FIORETTI
DI
S. FRANCESCO,

NE' QVALI SI CONTIENE
Vita, Morte, e Miracoli ch'ei fece
per diuerse parti del Mondo.

Donde ogni fedel Christiano può im-parare la vera, e sicura strada d'incaminarsi al Cielo.

Et in quest' vltima Impressione diligentemente corretti, & emendati.

IN ROMA,
Appresso Francesco Tizzoni. 1682.

Con licenza de' Sup.

Imprimatur,
Si videbitur Reu. P.Mag.Sac.Pal.
Apost.
I.de Ang.Arch.Vrb.Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Sac.Pal. Apost.Mag.

FIORETTI
DI S. FRANCESCO,
Vtilissime ad ogni fedel Christiano.

Dell'eccellenza di S. Francesco; della profonda sua humiltà, come meritasse molti doni da Dio; l'elettione di dodici Compagni, & il profitto loro.

Capitolo I.

Rimieramente è da notare, e considerare, che il glorioso S. Francesco in tutti gli atti della vita sua fù conformato al Saluator nostro Giesù Cristo; imperoche, si come Cristo nel principio della sua predicatione elesse dodici compagni Apostoli à disprezzare ogni cosa mondana, e seguitar lui in pouertà, e nelle altre virtù; cosi S. Francesco elesse al principio per fondamento dell' Ordine suo dodici Compagni professori dell'altissima pouertà; e sicome vno de' dodici Apostoli di Giesù Christo fù riprouato da Dio, che finalmente s'impiccò per la gola; cosi vno de' compagni di S. Francesco, che hebbe

be nome Fra Giouanni della Capella, apostatando, finalmente s' impiccò da se medesimo per la gola: e questo deue essere ad ogn' vno di grand' esempio, e materia di humiltà, e timore; considerando, che niuno è certo di douer perseuerare insino alla fine nella gratia di Dio. E sicome quelli santi Apostoli furono à tutto il mondo marauigliosi in santità, e pieni di Spirito santo; così quelli santissimi compagni di san Francesco furono huomini di gran santità, e bontà di vita ripieni.

Il primo compagno di s. Francesco fù fra Bernardo da Sisa, il quale si conuerti in questo modo. Essendo s. Francesco in habito secolare, benche già lui hauesse disprezzato, e mortificatosi al mondo; & andando tutto mortificato per la penitenza, tanto che da molti egli era riputato stolto, & era scacciato con pietre, e con fango da' parenti, & anco da' stranieri, e sempre lui soppor taua patientemente come sordo, e muto. All'hora Messer Bernardo da Sisa, il qual'era de' più sauij, e de' più nobili, e ricchi della Città, mosso à considerare sauiamente in s. Francesco così grauissimo vituperio, e dishonore, e quanto lui haueua sostenuto, e che già per due anni così abominato, e disprezzato da ogni persona, sempre pareua più co-

costante, e patiente, cominciò à pensare, e dire tra se medesimo: per niun modo può essere, che questo Francesco nō habbia gran gratia da Dio, e l'inuitò à cena, & all'albergo con lui. All'hora messer Bernardo si pose in cuore di prouare la sua santità, onde egli fece apparecchiare vn letto nella sua camera, nella quale sempre di notte ardeua vna lampada; e s. Francesco per celare la sua santità entrò in camera, e si pose à letto, e fece finta di dormire; e messer Bernardo dormendo con lui, per dargli ad intendere, che ancora lui dormiua, se ne staua cheto: e s. Francesco si leuò da letto, e si pose in oratione, e leuò le mani, e gli occhi al Cielo, e diceua: ò Dio mio; e così dicendo, e lacrimando, se ne stette fino alla mattina, sempre ripettendo, ò Dio mio, e non altro; e questo diceua contemplando l'eccellenza della diuina Trinità, la quale si degnò di condescendere al mondo che periua, e per il suo seruo Francesco pouerello, disponeua di trouar rimedio, e salute dell'anima sua, e degli altri; e poi illuminato di Spirito santo, vidde gran cose, che Dio doueua fare mediante lui e l'Ordine suo, considerando la sua insufficienza, chiamaua Dio con la sua pietà, e potenza, senza la quale niente non può l'humana fragilità, che supplisca,

ſca, & aiuti à compire quello, che per ſe non poteua. Vedendo meſſer Bernardo per il lume della lampada gli atti diuotiſſimi di s. Franceſco, e conſiderando tutte le parole che diceua, fù toccato dallo Spirito ſanto à mutar la ſua vita; ſi che venuta la mattina chiamò s. Franceſco, e gli diſſe: O Franceſco io hò al tutto diſpoſto nel mio cuore di abbandonare il mondo, & vbbidire à tutto quello che mi comanderai. Vdẽdo queſto s. Franceſco ſi rallegrò in ſpirito, e diſſe così. Meſſer Bernardo, queſto che dite è opera sì grande, e marauiglioſa, che di ciò biſogna chieder conſiglio al noſtro Signor Gieſù Chriſto, e pregarlo, che gli piaccia dimoſtrare ſopra di ciò la ſua volontà, & inſegnarcela, accioche la poſſiamo metter in eſecutione; e però andiamo al Veſcouato, doue vi è vn buon Prete, e faremo dire vna Meſſa; e ſtando inſino à terza, pregaremo Dio, che nelle tre aperture della Meſſa ci dimoſtri la via, che dobbiamo eleggere: Riſpoſe meſſer Bernardo, che gli piaceua. All'hora s'inuiorno al Veſcouado: e poi c'hebbero vdito la Meſſa, e ſtati in oratione inſino à terza, il Prete per li preghi di s. Franceſco preſe il Meſſale, & il ſanto legno della Croce, e lo aperſe in nome di Dio trè volte. Nella prima apertura occorſe

se la parola che disse Christo nell'Euangelio à Giouanni. Se tu vuoi esser perfetto và, e vendi ciò che hai, e dà à poueri, e seguitami. Nella seconda apertura occorse quella parola che disse Christo agli Apostoli, quando esso li mandò à predicare, che non portassero nè bastone, nè tasca, nè calceamenti, nè denari: volendo per questo ammaestrarli, che tutta la loro speranza deue essere in Dio. Nella terza apertura occorse quella parola, che Christo disse. Chi vuol venire doppo me, nieghi se medesimo, e pigli la croce sua, e seguiti me. All'hora S. Francesco disse à messer Bernardo: Ecco che Christo ci consiglia; và adunque, e fa quello, che hai vdito. Inteso questo messer Bernardo si partì, e vendette ciò ch'egli haueua, e distribuì tutto a' poueri, à vedoue, à orfani, à Monasterij, & à Hospidali; e S. Francesco in tutte le sue cose fedelmēte l'aiutaua. Vedendo questo vno, che hauea nome messer Siluestro, che s Frācesco daua tanti denari per l'amor di Dio à i poueri, mosso dall'auaritia, disse à S. Francesco: Tu non mi pagasti mai intieramente quelle pietre che cōprasti da me per riconciare la Chiesa; però hora che hai denari, pagami. All'hora S. Francesco marauigliandosi della sua auatitia, mise le mani in grembo

di messer Bernardo, e piene di denari le diede à messer Siluestro, dicendo, che se più ne volesse, più gli ne hauerebbe dati. Contento messer Siluestro si partì, & andossene à casa, e la sera pensando à quello ch'egli hauea fatto il giorno, e ripensando alla sua auaritia; e considerando il feruore di messer Bernardo, e la santità di S. Francesco, la notte seguente, e due altre notti hebbe da Dio vna tal visione: Che dalla bocca di S. Francesco vsciua vna Croce d'oro, la cui sommità toccaua il Cielo, e le braccia si stendeuano dall'Oriente sino all'Occidēte. Per questa visione lui diede per amor di Dio ciò ch'haueua, e si fece Frate Minore, e fù di tanta santità, che parlaua con Dio; sicome ancora S. Francesco più volte trouò messer Bernardo similmente rapito in Dio in contemplatione; e S. Francesco diceua di lui che haueua fondato quest'Ordine; imperoche lui era stato il primo che haueua abbandonato il mondo.

Come S. Francesco andò alla Selua per parlare con Fra Bernardo, e lo trouò in contemplatione. Cap. II.

IL diuotissimo seruo di Christo san Francesco, per l'asprezza della penitenza, e per il continuo piangere era di-

diuentato quasi cieco. Vna volta tra l'altre si partì dal luogo doue staua, & andò in vn luogo dou'era fra Bernardo per parlar con lui delle cose diuine; e giungendo al luogo, lo trouò che era nella selua in oratione, e tutto assorto in Dio. All'hora s. Francesco chiamandolo gli disse: vieni, e parla à questo cieco; e fra Bernardo non gli rispondeua, percioche haueua la mente eleuata à Dio. Doppo poco interuallo lo chiamò la seconda, e la terza volta, e fra Bernardo nè meno gli rispose; si che s. Fráncesco si partì tutto sconsolato, e marauigliauasi, che fra Bernardo, chiamato tre volte non era andato da lui; e partendosi con questo pensiero s. Francesco, essendosi vn poco dilungato, disse al suo compagno; aspettami quì, & egli se n'andò in vn luogo solitario, e gittatosi in oratione pregaua Dio, che gli riuelasse, perche causa fra Bernardo non gli haueua risposto; e stando così, vdì vna voce, che gli disse. O pouero homicciuolo di che sei turbato? deue l'huomo lasciar Dio per la creatura; fra Bernardo quando tu lo chiamaui era vnito con Dio, e però non venne, e non ti poteua rispondere. Hauendo s. Francesco questa risposta da Dio, incontinéte con gran fretta ritornò verso fra Bernardo per accusarsegli humil-

mente del pensiero che haueua hauuto verso di lui, e fra Bernardo, vedendolo venire, se gli fece incontra, e gittosegli a i piedi. All'hora s. Francesco lo fece leuar in piedi, e narrogli con grande humiltà il pensiero, che haueua hauuto verso di lui; onde concluse così: Io ti comando per santa obedienza, che tu facci quello, che ti comando. Temendo fra Bernardo, che s. Francesco non gli comandasse qualche cosa eccessiua, non volse honestamente schifare quella obedienza; onde gli rispose. Io sono apparecchiato à fare la vostra obedienza, se voi mi promettete di far quello, che vi domanderò, e promettendogli s. Francesco; disse fra Bernardo: Dite Padre quello che volete, che io faccia. All'hora s. Francesco disse. Io ti comando per santa obedienza, che per la mia prosontione, hora mi getterò in terra supino, e tu mi metti vn piede sù la gola, e l'altro sù la bocca, e così mi passi tre volte dall'vno all'altro lato, facendomi vergogna, e vituperio, e specialmente dicendomi villano, figliuolo di Pietro Bernardone, donde venne à tanta prosontione, che sei vna vilissima creatura? Vedendo questo fra Bernardo, benche molto li dispiacesse il farlo, pur per santa obedienza, quanto puotè più cortesemente adempì quello, che

s. Francesco gli haueua comandato. E fatto questo, disse s. Francesco: hora comandami ciò che vuoi ch'io faccia, però ch'io t'hò promesso obedienza: Disse fra Bernardo. Io ti comando che ogni volta che noi siamo insieme, tu mi riprenda delli miei difetti. Di che s. Francesco forte si marauigliò; percioche fra Bernardo era di tanta santità, che egli non lo riputaua riprensibile di cosa alcuna. E quando s. Francesco voleua parlar con lui, più tosto che poteua si partiua. Et era vna gran diuotione à vedere quanta carità s. Francesco vsaua à parlare con fra Bernardo figliuolo primogenito.

Come S. Francesco andò à S. Giacomo, e fece fare molti luoghi di Frati, e come gl'apparue vn' Angelo in forma humana. Cap. III.

NEl principio dell'Ordine, quando erano pochi Frati, e non erano ancora presi i luoghi, s. Francesco andò à s. Giacomo di Galitia, e menò seco alquanti Frati, trà i quali fu fra Bernardo; & entrando in vna terra, trouò vn'infermo, al quale hauendo compassione, disse à fra Bernardo: Figliuolo io voglio, che tu rimanga à seruire questo infermo, e fra Bernardo humilmente

te riceuette la sua obedienza, e rimase in quel luogo; e s. Francesco andò con gli frati à s. Giacomo. Essendo giunti là, e stando in oratione; fu riuelato à s. Francesco, ch' egli doueua prendere molti luoghi per il Mondo, e che il suo Ordine si doueua dilatare, e crescere. E per questa riuelatione cominciò s. Francesco à prendere de' luoghi in quelle contrade, e ritornando per la via di prima, trouò fra Bernardo, e l' Infermo, quale era guarito; onde s. Francesco concesse l'anno seguente à fra Bernardo, che egli andasse à s. Giacomo, e s. Francesco tornò nella Valle di Spoleti, e stauasi in vn luogo deserto con fra Elia, & alcuni altri, i quali gli portauano gran riuerenza, perche sapeuano, che Dio gli riuelaua gran cose nelle orationi. Auuenne vn giorno, che essendo s. Francesco in oratione nella selua, vn giouine bello apparue alla porta, & era apparecchiato à caminare, e picchiò alla porta del luogo tanto forte, che i Frati si marauigliauano di sì fatto modo di picchiare, & andò fra Masseo ad aprire la porta, e disse à quel giouine. Onde vieni tu figliuolo, che pare, che non sij stato mai più in questo luogo, che hai battuto si forte. Disse il giouine: Come si deue battere? Rispose fra Masseo. Batti tre volte, poi

poi aspetta tanto che tu habbia detto vn Pater noster; e se in questo mezo non viene, batti vn'altra volta; dissegli il giouine: io hò gran fretta, e però batto forte, che sono venuto à parlare à fra Francesco, ma egli stà in selua in contemplatione, e però non lo voglio disturbare, ma và, e mandami fra Elia che voglio fare vna questione. Andò fra Masseo, e disse à fra Elia che andasse dal giouine, & egli non volse andare; fra Masseo non sapeua che dire al giouine, percioche, se diceua fra Elia non può venire, mentiua; e se diceua che non voleua venire, temeua di darli mal esempio, & in questo fra Masseo staua troppo; & egli battete vn'altra volta, e stando vn poco venne fra Masseo, e disse. Tu non hai seruato la dottrina del battere, disse il giouine: fra Elia non volse venire à me; ma và, e dì à fra Francesco, che sono venuto à parlar con lui, e digli che mandi fra Elia da me. All'hora fra Masseo andò da S. Francesco, il quale oraua nella selua con la faccia leuata verso il Cielo, e dissegli l'ambasciata del giouine, e la risposta di fra Elia; & il giouine era l'Angelo di Dio in forma humana. All'hora S. Francesco non mutandosi di luogo, e non abbassando la faccia, disse à fra Masseo: Và, e dì à fra Elia, che per obedienza in-

incontinente esso vada da quel giouine. Vedendo fra Elia l'obedienza di S. Frãcesco, andò alla porta molto turbato, e con gran romore l'aperse, e disse a quel giouine. Che vuoi tù? Rispose il giouine. Guarda fra Elia che tu non sij turbato, percioche l'ira non lascia discernere la verità. Disse fra Elia: Dimmi quello che tu vuoi da me. Rispose il giouine: Io ti domando, se à gli osseruatori dell'Euangelio è lecito mangiare di ciò, che à loro è posto innanzi, secondo che disse Christo à i Discepoli; e ti dimando ancora, se à nessun' huomo è lecito di mettere loro innanzi cosa contraria alla libertà Ecclesiastica. Rispose fra Elia superbamente: Io sò ben questo, ma non ti voglio rispondere, và per li fatti tuoi. Disse il giouine: Io saprei rispondere à questa questione meglio di te: e fra Elia serrò l' vscio in furia, e si partì; poi tra se medesimo pensaua alla detta questione, e non la sapeua risoluere; e perche egli era Vicario dell'Ordine, & haueua fatto contro la Costitutione dell'Euangelio, e contro la Regola di S. Francesco, che niun frate mangiasse carne; si che non sapendo dichiarare tal dubbio, e considerando la molestia del detto giouine sopra à tale questione, ma egli era partito. E S. Francesco, al quale ogni cosa da Dio

era

era stata riuelata, tornò dalla selua, e riprese fortemente fra Elia, dicendo. Mal Frate Elia superbo, tu discacci da te gli Angeli, che ci vengono ad ammaestrare; io ti dico che temo forte, che per la tua superbia non finischi la vita fuori dell' Ordine; e così gli auuenne, come S. Francesco gli predisse, percioche morì fuori dell'Ordine: & in quell'hora che l'Angelo si partì, apparue a fra Bernardo, il quale tornaua da San Giacomo, & era alla riua di vn gran fiume, e salutollo in suo linguaggio, dicendo: Dio ti dia pace, ò buon Frate. Marauigliandosi fra Bernardo, e considerando la bellezza del giouine, e la loquela della sua prima parola, con la salutatione pacifica, li dimandò: Onde vieni tu huomo giouine? Rispose l'Angelo. Io vengo da quel luogo doue dimora fra Francesco, & andai per parlare con lui, ma non hò potuto; percioche egli era nella selua à contemplare le cose diuine, & in quel luogo dimoraua fra Masseo, fra Egidio, e fra Elia, e fra Masseo m'hà insegnato à battere alla porta; ma fra Elia non mi volse risponder alla questione che io gli proposi, e non mi volse vdire. E dette queste parole, disse l'Angelo à fra Bernardo: perche non passi di là? Rispose fra Bernardo: Vedo il pericolo dell'acqua. Disse

l'An-

l'Angelo: paſſiamo inſieme, e non dubitare:: e pigliatolo per mano in vn batter d'occhio lo paſsò di là dal fiume. All'hora fra Bernardo conobbe che egli era l'Angelo, e con grand' allegrezza diſſe: O Angelo di Dio dimmi il tuo nome: Riſpoſe l'Angelo; perche mi domandi il mio nome? e detto queſto l'Angelo diſparue, e laſciò fra Bernardo molto conſolato, e tutto quel viaggio fece con allegrezza; e giungendo al luogo doue era S. Franceſco con i compagni, contò à loro ordinatamente ogni coſa, e conobbero certamente, che quel medeſimo Angelo in quel giorno era apparſo à loro, & à lui; e ringratiorno Dio.

Come fra Bernardo andò à Bologna, e come gli fu dato vn luogo per gli Frati. Cap. IV.

ESſendo S. Franceſco, & i ſuoi compagni chiamati da Dio à ſopportare col cuore, e predicare con la lingua la croce di Gieſù Chriſto, & eſſi pareuano huomini crocifiſſi quanto all'habito, e quanto alla vita, & operatione, più toſto deſiderauano di ſoſtener vergogna per amor di Chriſto, che l'honore del mondo, e lodauano, anzi delle ingiurie ſi rallegrauano, e de gli honori ſi

si contristauano, e così andauano per il Mondo come peregrini, e forestieri, nõ portando seco altro che Christo Crocifisso; e perche erano huomini imitatori della Vita di Christo, produceuano gran frutti col conuertir l'anime à Dio. Auuenne nel principio della Religione, che S. Francesco mandò fra Bernardo à Bologna, accioche facesse frutto à Dio. E fra Bernardo si fece il segno della croce, e per santa obedienza si partì, e andò à Bologna, e vedendolo i fanciulli in habito disusato, e vile, gli faceuano molte ingiurie, come si suol fare à quelli che sono pazzi, e fra Bernardo patientemente, & allegramente soppor taua ogni cosa per amor di Dio; ma accioche esso meglio fosse strapazzato, si mise da vna parte della piazza della Città studiosamente, e sedendo, gli furono intorno molti fanciulli, & huomini, tirandogli chi il capuccio di dietro, e chi dauanti; chi gli gettaua poluere, e chi pietre: chi lo spingeua di quà e chi di là; e fra Bernardo sempre patientissimo, con volto allegro non si lamentaua, nè si turbaua; e sempre tornaua à quel luogo per sostenere tutte le cose patientemente, percioche la patienza è opera di perfettione, e proua di virtù. Vn sauio Dottore vedendo tanta costanza in fra Bernardo,

il quale non si vide mai turbato per tā-
te ingiurie fattegli, disse tra se medesi-
mo. E' impossibile che costui non sia vn
Santo, & approssimatosi à lui lo dimandò chi era, e perche egli era venuto là;
e fra Bernardo per risposta si cauò di
seno la Regola di S. Francesco, e disse
che la leggesse: letta che l'hebbe, considerò l'altissimo stato di perfettione, e
si voltò verso i suoi compagni, e gli disse. Veramente questo è il più alto stato di Religione che vedessi mai; questi
tali huomini sono Santi, perche essi sono compagni, e seruitori di Dio; per
tanto quelli, che gli danno fastidio sono
maledetti da Dio, e disse à fra Bernardo: Se voi volete prendere luogo, nel
quale potreste incominciare à seruire a
Dio, io volentieri ve lo darei: disse fra
Bernardo. Io credo che questo vi habbia inspirato Giesù Christo, e però accetto volentieri la proferta: e così allegramente lo condusse seco, e diedegli
il luogo promesso, e faceuagli le spese,
e dall'hora in poi fu padre, e difensore
di fra Bernardo, e per la sua conuersatione cominciò molto ad esser amato
dalla gente; ma lui come vero seruo di
Christo, temendo che l'honore di questo Mondo non impedisse alla salute
dell'anima sua, si partì, & andò da San
Francesco, e dissegli: Padre il luogo è
ap-

appresso la Città di Bologna, mandategli delli Frati, che lo mantengono; percioche io non faccio in quel luogo più guadagno. All'hora San Francesco vdendo il tutto per ordine, ringratiò Dio, che cominciaua à dilatare i poueri discepoli della Croce, & all'hora mandò i suoi compagni à Bologna, & in Lōbardia, i quali presero molti luoghi.

Come S. Francesco benedì fra Bernardo; e come gli lasciò l'Ordine Francescano nelle mani. Cap. V.

ERa fra Bernardo di tanta santità, che S. Francesco gli portaua gran riuerenza, e spesse volte lo lodaua; & essendo vn giorno S. Francesco diuotamēte in oratione, gli fù riuelato da Dio che fra Bernardo per diuina permissione douea sostenere molte battaglie da' demonij; e S. Francesco, il quale l'amaua, pregaua Dio per lui con lagrime, che gli dasse vittoria del demonio. Et orando S. Francesco, gli fù riuelato, che fra Bernardo hauerebbe vittoria di tutti li suoi nemici. Del che S. Francesco haueua grandissima allegrezza, e ringratiò Dio, e da quell'hora in poi gli portò maggior amore, e lo dimostrò non solamente in vita, ma etiandio nella morte; percioche venendo San Francesco

cesco à morte, à guisa di quel santo Patriarca Giacobe, dimandò doue era il suo primogenito, e gli disse: Vieni à me figliuolo, accioche l'anima mia ti benedica prima ch'io muora. All'hora fra Bernardo disse secretamente à fra Elia, il quale era Vicario dell'Ordine: Padre andate à man destra del Santo, accioche vi dia la sua benedittione; E ponendosi fra Elia alla man destra di S. Francesco, il quale haueua perduto il vedere per il troppo piangere, pose le mani sopra il capo di fra Elia, e disse questo non è il mio primogenito fra Bernardo. All' hora fra Bernardo andò da man sinistra, e S. Francesco acconciò le braccia in croce, e pose la man destra sopra il capo di fra Bernardo, e gli disse: Benedicati Giesù Christo, come tu sei il primo nell' Ordine, & essempio Euangelico à seguitar Christo nell' Euangelica pouertà; percioche non solamente tu hai dato intieramente tutto il tuo per amor di Dio, ma etiandio te medesimo hai offerto à Dio in questo santo Ordine in sagrifitio di soauità. Benedetto sei tu adunque da Dio, e da me pouerello suo seruo di benedittione eterna; chi te benedirà sia benedetto, e chi te maledirà non rimanga senza punitione: sij il principale de' tuoi fratelli, & à tutti i tuoi comandamenti i

Frati

Frati ti obediscano. Habbi licenza di riceuere in quest'Ordine, e cacciare chi tu vorrai, e niun frate habbia dominio sopra di te, e ti sia lecito di andare, e stare doue ti piace. E dopo la morte di S. Francesco i frati amauano, e riuerivano fra Bernardo come Padre venerabile, e molti frati vennero à lui da diuerse parti, tra i quali venne quel estatico fra Egidio, il quale venendo a fra Bernardo con grande allegrezza disse. *Sursum corda*, e fra Bernardo disse a' frati che apparecchiassero à fra Egidio vn luogo atto alla contemplatione, e così fu fatto. Venendo adunque fra Bernardo al punto della morte, si fece drizzare, e parlò alli frati, che erano d' intorno, dicendo: Carissimi fratelli, io non voglio dire troppe parole, ma hauete da considerare, che lo stato della Religione che io hò hauuto voi l'hauete, e questo ch'io hò hora, voi ancora l'hauerete; io trouo questo nell' anima mia, che per mille mondi vguali à questo, io non vorrei non hauer seruito à Dio, e di ogni offesa che gli hò fatto, ne dico mia colpa, e voi fratelli amateui insieme. E dette queste parole, & altri buoni ammaestramenti, riponendosi sul letto, diuentò la faccia sua risplendente & allegra, di che tutti i frati si marauigliarono, & in quella letitia l'anima sua an-

andò alla vita beata de' santi Angeli.

Come S. Francesco andò à far Quaresima ad vn' Isola: l'astinenza che fece, & i miracoli per volontà di Dio nel progresso di essa occorsi.
Cap. VI.

IL verace seruo di Giesù Christo S. Francesco, perche in certe cose fù dato al mondo per salute della gente, Dio Padre lo volse fare in molti atti simile al suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, si come si dimostra nel venerabile Collegio delli dodici Compagni, e nel mirabile misterio delle sãte Stimmate. Essendo vna volta S. Francesco il dì di carneuale à lato al lago di Perosa in casa di vn suo diuoto, fu inspirato da Dio, che egli andasse à far quella Quaresima in vn'Isola del detto lago, di che san Francesco pregò quest' huomo suo diuoto per amor di Dio, che lo portasse con la sua nauicella à quell'Isola del lago, nella quale non habitaua persona alcuna, e questo lo facesse la notte del dì della Cenere, acciòche persona alcuna non se ne auuedesse. Costui per la gran diuotione, che haueua verso s. Francesco adempì il suo commandamento, e lo portò alla detta Isola; e S. Francesco non portò se-

seco altro che due pani, pregando strettamente quel suo amico, che non riuelasse à nissuno, ch'egli fusse in quel luogo, e che esso non andasse per lui se non il Giouedì santo; e così si partì da lui, e S. Francesco rimase là solo, non hauendo alcuna habitatione, nella quale si potesse ridurre; entrando in vna siepe molto forte, la quale con molti rami, e foglie hauea acconcia à modo d'vna cappannella, & iui si mise in oratione à contemplare le cose celesti, & â piangere tutta la Quaresima, senza beuere, nè mangiare altro, che la metà d'vno di quei pani, secondo che trouò il Giouedì santo quel suo diuoto, quando ritornò da lui, il qual di due pani, ancora ve ne ritrouò vno, e mezo, e l'altro mezo si crede, che S. Francesco lo mangiasse, poi in quel proprio luogo fece Dio molti miracoli per li suoi meriti. Per la qual cosa cominciorno gli huomini à fabricarui delle case, & ad habitare, e in poco tempo si fece vn buon Castello, e si chiama il luogo de i frati dell' Isola, & ancora gli huomini, e le donne di quel Castello hanno gran riuerenza, e diuotione à quel luogo, doue S. Francesco fece la detta Quaresima.

Ragiona S. Francesco con fra Leone, e loda la tribolatione. Gli adduce ragioni, & essempi per li quali s'acquista il Paradiso. Cap. VII.

VEnendo vna volta S. Francesco da Perugia à S. Maria de gli Angeli con fra Leone al tempo d'inuerno, & essendo vn grandissimo freddo, il quale lo cruciaua, chiamò fra Leone, e gli disse. Auuenga Dio, che i frati Minori in ogni Terra diano grande essempio di santità, niente dimeno nota, che non è però perfetta allegrezza. Et andando più oltre, S. Francesco lo chiamò la seconda volta: O fra Leone, benche i frati illuminassero i ciechi, discacciassero i demonij, dessero il parlare a' muti, e di più, che risuscitassero i morti di quattro giorni, scriui, che in ciò non è perfetta allegrezza. Et andando più auanti S. Francesco gridò forte; O fra Leone, se'l frate Minore sapesse tutte le lingue, e tutte le scienze, si che sapesse profetare, e riuelare non solamente le cose future, ma etiandio i secreti delle coscienze, de gli anni; scriui, che in ciò non è perfetta allegrezza. E andando vn poco più innanzi S. Francesco chiamò ancora forte. O fra Leone pecorella di Dio, benche

che il frate Minore parli con la lingua dell'Angelo, e sappi i corsi delle stelle, e le virtù dell'herbe, e gli siano riuelati tutti i secreti della terra, e conosca tutte le virtù degli vccelli, e de' pesci, e di tutti gli animali, e degli huomini, de gli arbori, delle pietre, delle radici, e dell' acque; scriui, che non è perfetta allegrezza. Et andando vn poco ancora innanzi S. Francesco chiamò forte: ò fra Leone, benche il frate Minore sapesse così ben predicare, che conuertisse tutti gl'infedeli alla fede di Christo; scriui, che non è perfetta allegrezza, e durando questo modo di parlar bene per spatio di dieci miglia, e fra Leone con grande ammiratione li domandò, e disse: O Padre io ti prego da parte di Dio, che mi dichi doue è perfetta allegrezza: e san Francesco gli rispose; quando noi giungeremo à santa Maria degl' Angeli così bagnati per la pioggia, agghiacciati per il freddo, infangati di fango, & afflitti dalla fame, e batteremo alla porta del luogo, & il portinaro verrà adirato, e dirà. Chi sete voi? e noi diremo, noi siamo due de' vostri frati, e colui dirà; voi non dite il vero, anzi voi sete due ribaldi, che andate rubbando l'elemosine de' poueri, & ingannando il mondo; Andate via, e non ci aprirà, e ci farà star di fuori

ri alla neue, & all'acqua, e con il freddo, e con la fame insino alla notte. All'hora se tanta ingiuria, e tanta crudeltà noi sopportaremo patientemente senza turbatione, e mormoratione di lui, e pensaremo humilmente, e caritateuolmente, che quel portinaro ci conosca, e che Dio lo faccia così parlare contro di noi. O fra Leone scriui, che gli è perfetta allegrezza: e se noi perseueraremo battendo, e lui vscirà fuori turbato, e come ghiotti importuni caccierà noi con villanie, e con guanciate, dicendo. Partiteui di quì ladroncelli vilissimi, andate all'hospidale, che quì non mangiarete, nè albergarete: se questo noi sopportaremo patientemente con allegrezza, e con buon cuore: ò fra Leone scriui, che in questo è perfetta allegrezza: se noi costretti dalla fame, dal freddo, e dalla notte, batteremo, e chiamaremo, e lo pregaremo per l'amor di Dio con gran pianto, che ci voglia aprire, metterci dentro: e lui più scandalizato dirà. Costoro sono ghiotti, importuni; io li pagherò bene come son degni, & vscirà con vn baston nodoso, e pigliaracci per il capuccio, e sdegnato ci getterà in terra, e volteracci nella neue, e batteracci con quel bastone. Se noi tutte queste cose sopportaremo con patien-

za,

za, e con allegrezza, pensando alle pene di Christo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per suo amore: ò fra Leone anco in questo è perfetta allegrezza, e però senti la cōclusione. Sopra tutte le gratie dello Spirito santo, il qual Christo concede à gli amici suoi, è quello di vincer se stesso volētieri per l'amor di Christo, e sostener pene, ingiurie, e disaggi; imperoche fra tutti gli altri doni di Dio non ci possiamo gloriare, peroche non sono nostri, ma di Dio: onde dice l' Apostolo: che hai tù, che tù non l'habbi da Dio? se tu l'hai hauùto da lui, perche te ne glorij, come se tu l'hauessi da te? Ma nella Croce della tribulatione, e dell' afflittione ci possiamo gloriare, perche questo è nostro, e però dice l'Apostolo. Non mi voglio gloriare se non nella Croce di nostro Signor Giesù Christo; al quale sia sempre honore, e gloria in sempiterno. Amen.

Come S. Francesco essendo con fra Leone, e non hauendo Breuiario da dire il Matutino si consiglia con lui. Cap. VIII.

ESsendo vna volta S. Francesco nel principio dell' Ordine con fra Leone in vn luogo, doue non haueua li-

libri da dire il diuino Officio, quando venne l'hora del Matutino, disse san Francesco à fra Leone: fra Leone carissimo noi non habbiamo libri, nè Breuiario, con il quale noi possiamo dire l'Officio del Matutino; ma acciò che possiamo spendere il tempo in honore, e gloria di Dio: io dirò, e tu mi risponderai come t'insegnerò. Io dirò così; ò fra Francesco, tu facesti tanti peccati, e mali nel secolo, che sei degno dell'Inferno, e tu fra Leone risponderai: Veramente tu meriti l'Inferno profondissimo; e fra Leone come semplice colõbina rispose: Volontieri Padre mio, e cominciò à dire. O fra Francesco tu facesti tanti mali, e tanti peccati nel secolo, che tu sei degno dell'Inferno; e fra Leone rispose, Iddio faccia per te tanti beni, che tu vadi in Paradiso. Disse S. Francesco; non dir così fra Leone; ma quando dirò; ò fra Francesco tu hai fatto tante cose inique contro Iddio, che tu sei degno di esser maledetto da Dio; e tu risponderai così. Veramente tu sei degno di esser messo tra i maledetti; e fra Leone rispose, volontieri Padre. All'hora san Francesco disse. O Signor' Iddio del Cielo, e della Terra, io hò commesso contro di te tante iniquità, e tanti peccati, che al tutto io son degno di esser maledet-

to; e fra Leone disse; ò fra Francesco Dio ti farà gratia, che tra i benedetti sarai benedetto, e san Francesco marauigliandosi, che fra Leone rispondeua pur il contrario di quello che gli haueua imposto lo riprese, dicendo. Perche non rispondi come io t'hò insegnato? Io ti comando per santa obedienza, che tu mi rispondi come t'hò insegnato. Io dirò così: ò fra Francesco, ò fra Francesco cattiuello, pensi che Dio habbia misericordia di te; conciosia cosa, che tu hai commessi tanti peccati contro il Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolationi; però non sei degno di trouar misericordia. E tu fra Leone pecorella risponderai; per niun modo tu sei degno di trouar misericordia. Ma quando san Francesco disse: ò fra Francesco cattiuello, pensi tu, che Dio habbia misericordia di te? e fra Leone rispose: Dio farà teco gran misericordia, e sopra essa ci aggiungerà molte gratie. A questa risposta S. Francesco dolcemente adirato, disse a fra Leone: perche hai tu hauuto tanta presuntione di fare contro l'obedienza, e già tante volte tu hai risposto tutto il contrario di quello ch'io t'hò imposto? Rispose fra Leone humile, e riuerente: Dio lo sà Padre mio, che ogni volta io mi hò posto in cuore di

rispondere come piace a te, e non come piace a me: di che San Francesco si marauigliò, e disse â fra Leone. Io ti prego carissimamente, che questa volta tu mi rispondi come io ti hò insegnato. Rispose fra Leone, di al nome di Dio, che per certo questa volta ti risponderò come tu vorrai: e S. Francesco lagrimando disse: ò fra Francesco cattiuello, pensi tu che Dio habbi misericordia di te? Rispose fra Leone, e disse. Anzi gran misericordia riceuerai da Dio, & esalteratti, e glorificheratti in eterno; imperoche chi si humilia sarà esaltato, & io non posso altro dire, percioche Dio parla per la bocca mia: e così in questa humile contentione con molte lagrime, e cōsolatione spirituale vegliarono sino al giorno.

Come fra Masseo volse prouare S. Francesco, se era così humile come si mostraua. Cap. IX.

DImorando vna volta S. Francesco nel luogo della Portiuncula, fra Masseo da Martinago, huomo di gran santità, e gratia in parlare di Dio. Vn dì S. Francesco tornaua dalla selua in oratione, & essendo all'vscire della selua, il detto fra Masseo volse prouare come lui fusse humile, facendoglisi in-

incontro, e quasi prouerbiandolo disse. Perche à te? e S. Francesco rispose: che è quello che tu vuoi dire? rispose fra Masseo, dico, perche à te viene tutto il Mondo dietro, & ogni huomo pare che desideri di vederti, & vdirti, e di obedirti; tu non sei bell' huomo di corpo, tu non sei grande di scienza, tu non sei nobile: dunque chi sei, che tutto il mondo ti viene dietro? Vdendo questo san Francesco tutto rallegrato in spirito, drizzando la faccia al Cielo per gran spatio stette con la mente à Dio, e ritornando in se s'inginocchiò, e rendette gratie, e lodi à Dio, e poi con gran feruore si riuolse à fra Masseo, e disse. Vuoi tu sapere perche à me tutt' il mõdo vien dietro? questo hò io da quegl' occhi dell' Altissimo, li quali in ogni luogo contemplano i buoni, & i rei; imperoche quegli occhi santissimi non hanno veduto tra gli huomini peccatori niuno più vile, e più insufficiente, e più gran peccatore di me, e però à fare quelle grandi operationi, che intendi fare, non hà trouato più vile creatura sopra la terra; e perciò hà eletto me per confondere la nobiltà, la grandezza, la fortezza, e sapienza del mondo, accioche si conosca, che ogni virtù vien da lui, e non dalla creatura, e niuna persona si può gloriare nel cospetto suo:

ma chi si gloria si glorij nel Signore, a cui ogni honore, e gloria è in eterno. All'hora fra Masseo vdendo cosi humile risposta datagli con tanto feruore, si edificò, e conobbe certamente che S. Francesco era veramente fondato in buona, e vera humiltà, e diuotione.

S'incamina S. Francesco con fra Masseo verso Siena, e giungono oue molti bellicosamente combattono, con humili preghiere il Santo li riconcilia insieme, e si fanno amici. Cap. X.

ANdando vn giorno S. Francesco caminando con fra Masseo, il detto fra Masseo andaua vn poco auanti, e giungendo ad vn trebbio per la strada, la quale poteua andare à Siena, a Fiorenza, & à Rezzo, disse fra Masseo a S. Francesco: Santo Padre per qual via dobbiamo andare? Rispose S. Francesco: Per quella che Dio vorrà, disse fra Masseo: Come potremo noi sapere la volontà di Dio? Rispose S. Francesco; al segnale che ti darò, ouero che ti mostrarò: Onde io ti comando per santa obedienza, che in questo trebio, nel luogo, doue tu tieni li piedi, tu ti giri intorno come fanno i fanciulli, e non restare di volgerti, se io non te lo dico. All' hora fra Masseo si cominciò à volgere

gere intorno, e tanto si voltò, che per la vertigine del capo, la quale suol generare per tal girare, lui cadde più volte in terra. Ma non dicendogli S. Francesco che restasse, e lui volendo fedelmente obedire, si drizzò, e cominciò di nuouo à volgersi ben forte: disse S. Francesco stà fermo, e non ti muouere, e lui si fermò: e S. Francesco dimandò: in verso qual parte tieni la faccia? rispose fra Masseo, in verso Siena; disse S. Francesco: Quella è la via, per la quale vuole Iddio che noi andiamo. Andando per la via fra Masseo forte si marauigliò di quello, che S. Francesco gli haueua fatto fare, come fanno i fanciulli innanzi à i secolari che passauano; nondimeno per riuerenza non ardiua di dir niente al Padre; & approssimandosi à Siena, il popolo della Città vdita la venuta del Santo gli venne incontro, e per diuotione portorno lui, & il compagno sino al Vescouado, che non toccarono niente terra con li piedi. In quell'hora alquanti huomini di Siena combatteuano insieme, e già erano morti due di loro; giungendo S. Francesco, predicò a loro sì diuotamente, e santamente, che gli pacificò: per la qual cosa vdendo il Vescouo di Siena quella santa operatione che S. Francesco haueua fatto, se lo inuitò à casa, e lo riceuette con gran-

dissimo honore quel dì, e quella notte, e la mattina seguente S. Francesco vero humile, il quale nelle sue operationi non ricercaua altro, che la gloria di Dio, si leuò per tempo con il suo compagno, e partissi senza saputa del Vescouo; della qual cosa fra Masseo andaua mormorando fra se medesimo, dicendo. Che è quello che hà fatto questo buon huomo? girar mi fece come fanciullo, & al Vescouo che l'hà tanto honorato non hà detto pur vna parola, nè ringratiato? e pareua à fra Masseo, che S. Francesco si fusse partito indiscretamente; ma poi per diuina inspiratione ritornando in se medesimo, e riprendendosi da se stesso, disse nel suo cuore fra Masseo: tu sei degno dell'Inferno per la tua indiscreta superbia; imperoche nel giorno di hieri fra Francesco fece si degne operationi; onde se egli ti comandasse che tu gittassi le pietre, doueresti obedire, quello che lui hà fatto in questa via, è proceduto dall'ordinatione diuina; sicome si dimostra nel buon fine che è il segno; perche se non hauesse pacificati coloro che combatteuano insieme, non solamente molti corpi, come già haueuano cominciati sarebbero morti di coltello, ma ancora molte anime il Demonio hauerebbe tirate nell'inferno; e però tu sei stoltis-

simo,

ſimo, e ſuperbo che mormori di quello, che manifeſtamente procede dalla volontà di Dio. E tutte queſte coſe, le quali fra Maſſeo diceua nel ſuo cuore furono da Dio riuelate à S. Franceſco, il quale approſſimandoſi a fra Maſſeo, così gli diſſe. Quelle coſe che tu penſi hora tienle, perche ſono buone, vtili, e da Dio inſpirate: ma la prima mormoratione che tu faceſti era cieca, vana, e ſuperba, e ti fù poſta nell'animo dal Demonio. All'hora fra Maſſeo chiaramente s'auuide che S. Franceſco ſapeua i ſecreti del ſuo cuore, e certamente compreſe, che lo Spirito della diuina ſapienza drizzaua in tuttì i ſuoi atti il ſanto Padre.

Come S. Franceſco volendo humiliare fra Maſſeo feceło portinaro, e dettegli molti officij. Cap. XI.

VOlendo S. Franceſco humiliare fra Maſſeo, accioche per li molti doni, e gratie, che Dio gli daua non ſi leuaſſe in vanagloria, ma per virtù, & humiltà creſceſſe con loro di virtù in virtù: vna volta che dimoraua in vn luogo ſolitario con quelli primi ſuoi compagni veramente Santi, de'quali era il detto fra Maſſeo; diſſe S. Franceſco à fra Maſſeo dinanzi à tutti gli compagni.

gni. O fra Masseo carissimo, tutti questi tuoi compagni hanno la gratia della contemplatione, e dell'oratione, ma tu hai la gratia di predicare la parola di Dio, e satisfare al popolo; e però io voglio, accioche costoro possino intendere la contemplatione, che tu facci l'officio del portinaro, dell'elemosina, e del cucinare, e quando gli altri frati mangiaranno, tu mangierai fuori della porta del luogo, e quelli, che verranno al luogo, innanzi che picchino, à tutti satisfarai di alquãte buone parole di Dio, si che non vi sarà bisogno che vadino da altri, che da te, e questo tu farai per merito di santa' obedienza. All'hora fra Masseo si trasse il capuccio, & inchinò il capo, & humilmente seguitò a far l'obedienza per più giorni, facẽdo l'officio di portinaro, dell' elemosina, e della cucina; di che li compagni, come illuminati da Dio, cominciarono a sentire ne' cuori loro gran rimordimento, considerando, che fra Masseo era vn huomo grande nella perfettione come loro, e più; & à lui era posto tutto il peso del luogo, e non à loro; per la qual cosa si mossero tutti d'accordo, & andorno a pregare il santo Padre, che gli piacesse distribuire tra loro quelli offitij; imperoche non poteuano in alcun modo soffrire, che fra Masseo facesse

tan-

tanta fatica. Vdendo questo S. Francesco credette al loro consiglio e consentì alla loro volontà, e chiamando fra Masseo, gli disse. I tuoi compagni vogliono parte de gli officij, ch'io t'hò dati, e però voglio, che li detti officij si diuidono. Disse fra Masseo con grande humiltà e patienza. Padre, ciò che tu imponi di tutti, ò parte reputo fatto da Dio. All'hora S. Francesco vedendo la carità di coloro, e l'humiltà di fra Masseo fece loro vna predica marauigliosa della santissima humiltà, ammaestrandogli, che quanto maggiori doni e gratie ci dà Dio, tanto noi dobbiamo esser più humili: imperoche senza humiltà niuna virtù è accettabile à Dio. E fatta la predica distribuì gli officij con grandissima carità.

S. Francesco fa oratione à Dio, persuadendo l'istesso à fra Masseo. Vanno à Roma, & al Serafico apparue S. Pietro, e San Paolo. Cap. XII.

IL marauiglioso seruo di Dio San Francesco per conformarsi perfettamente à Giesù Christo in ogni cosa, il quale, secondo che dice il santo Euangelio, mandò gli suoi Discepoli à due à due à tutte quelle Città, e luoghi, doue lui doueua andare; doppo

che

che ad essempio di Christo haueua radunato dodici compagni, gli mandò à predicare à due à due, e per dar loro essempio della vera obedienza, lui prima cominciò, à essempio di Giesù Christo, il quale cominciò prima a fare, & a mostrare: Onde hauendo insegnato a' compagni l' altre parti del Mondo, lui prendendo fra Masseo per compagno, prese il camino verso Francia. Peruenendo vn dì ad vna Villa assai affannati, andorno secondo la Regola, mendicando del pane per l'amor di Dio. San Francesco andò per vna via, e fra Masseo per vn altra, ma perche S. Francesco era vn huomo dispreggiato, e piccolo di corpo, era riputato vn vil pouerello da chi non lo conosceua, e però non trouò se non pochi, e piccioli bocconi di pane secco. Ma fra Masseó, perche era grande, e bello di corpo, vi furono dati buoni pezzi di pane grandi, e del pane intiero. Trouato che hebbero detto pane si ridussero insieme fuori della Villa in vn luogo per mangiare, doue era vna bella fonte, & à lato haueua vna pietra larga, sopra la quale posero ciascuno l'elemosine che haueuano trouato. E vedendo S. Francesco che i pezzi del pane di fra Masseo erano più, e più belli, e più grandi che li suoi, fece grandissi-

ma

ma allegrezza, e disse così. O fra Masseo noi siamo degni di tanto tesoro, e disse questo più volte: e fra Masseo disse; Padre mio carissimo, come si può riputare, e chiamare tesoro doue è tanta pouertà, e mancamento di quelle cose che bisognano. Quì non è touaglia, nè coltello, nè taglieri, nè scudelle, nè casa, nè mensa, nè serue, nè seruitori: all'hora disse S. Francesco. E questo è quello che io reputo grã tesoro, doue non è cosa niuna apparecchiata per industria humana, anzi apparecchiata dalla prouidenza diuina: si come si vede manifestamente nel pane trouato, nella mensa di pietra così bella, e nella fonte così chiara; e però io voglio che noi preghiamo Dio, che'l tesoro della santa pouertà così nobile, il quale hà per seruitore Dio, ne faccia amare con tutto il cuore. E dette queste parole, e santa oratione, e presa la refettione corporale di quelli pezzi di pane, e di quell'acqua, si leuorno per caminare in Francia, e giongendo ad vna Chiesa, S. Francesco disse al compagno: Entriamo in questa Chiesa ad adorare; e S. Francesco se n'andò dietro all'altare, e posesi in oratione, & in quella oratione riceuette sì eccessiuo feruore, il quale infiammò sì fattamente l'anima sua all' amore della santa pouertà, che per

per il calor della faccia, e per il molto sbadacchiare della bocca gli appariua questa fiamma d'amore, e rimanendo così affogato, disse al cõpagno. Ah fra Masseo dammi te medesimo, e così disse tre volte, e nella terza volta S. Francesco leuò fra Masseo in aria, e gittolo innanzi à se per spatio d'vn hasta, del che fra Masseo molto si marauigliò, e sentì gran dolcezza: e fatto questo, disse S. Francesco: Compagno mio dilettissimo andiamo à S. Pietro, & à S. Paolo, e preghiamoli che c'insegni à possedere il perfetto tesoro della santa pouertà; imperoche egli è sì degnissimo, che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri corpi vilissimi, conciosia cosa che questa è quella virtù celestiale, per la quale tutte le cose terrene, e transitorie si tolgano, e per la quale ogni impaccio si leua dinanzi all'anima, acciochè ella si possi liberamente con Dio eterno congiungere. Questa è quella virtù che fa l'anima, ancora posta in carne, conuersare in Cielo con gli Angeli, e questa è quella virtù, che accompagnò Christo sù la Croce, e con Christo fù sepellita, e con Christo ancora salì in Cielo, e che ancora si concede all'anime in questa vita, che di lei s'innamorano, e prẽdono leggierezza di volare al Cielo, e che guarda l'arme della vera humiltà,

miltà, e della carità : e però preghiamo noi li santissimi Apostoli di Christo, li quali furono perfettissimi amatori di questa parola Euangelica, che noi riceuiamo questa gratia dal nostro Signor Giesù Christo, e per la sua santissima misericordia ci concedi di meritare, e di essere veri amatori dell'immortale Iddio, & humili, & obedienti discepoli della pretiosissima, & Euangelica pouertà, e con queste parole giunsero a Roma, & entrorno nella Chiesa di S. Pietro: e S. Francesco si pose in vn cantoncino, e fra Masseo in vn'altro; è stando longamente in oratione con molte lagrime, e con gran diuotione, apparuero questi santi Apostoli à S. Francesco con marauiglioso splendore, così dicendo. Percioche tu dimandi, e desideri di osseruar quello, che Christo, e questi santi Apostoli osseruarono, il nostro Sig. Giesù Christo ti manda ad annuntiare, che la tua oratione è perfettamente il tesoro della santissima pouertà, & ancora da sua parte ti diciamo, che qualunque à tuo essempio seguiterà perfettamente questo desiderio, esso è sicuro della Beatitudine eterna : e tu, e i tuoi seguaci sarete da Dio benedetti; e dette queste parole disparuero, lasciando S. Francesco pieno di consolatione, il quale si leuò dall'oratione, e trouando

il

il suo compagno, gli dimandò se Dio gli haueua riuelato nulla, & egli rispose di nò. All'hora S. Francesco gli disse, come i santi Apostoli gli erano apparsi, e quello che gli haueuano riuelato. Di che ciascuno pieno di letitia determinò di ritornare nella Valle della Città di Spoleti.

Ritrouandosi vna volta S. Francesco insieme con i suoi compagni à parlar di Dio, e delle cose celesti, gli apparue Giesù Christo, e li consola. Cap. XIII.

Essendo vna volta S. Francesco nel principio della Religione, insieme con li suoi compagni in vn luogo a parlare di Christo, egli inferuorato di Spirito santo, comandò à vno di loro, che nel nome del nostro Signor Giesù Cristo aprisse la bocca, e parlasse di ciò, che lo Spirito santo l'inspirasse. Adempiendo il frate il comandamento, parlò delle lodi di Dio marauigliosamente; ma egli gli pose silentio, e comandò ad vn altro il simile, e colui obedendo, e parlando di Dio, similmente S. Francesco gli pose silentio, e comandò al terzo che parlasse di Dio; il qual similmente cominciò à parlar si profondamente delle cose secrete di Dio, che certamente S. Francesco conobbe, che egli come

gli

gli altri due parlauano per bocca dello Spirito santo; percioche stando in questo parlare, apparue Christo benedetto in mezo di loro in specie, & in forma d'vn giouine bellissimo, e benedicendo tutti gli riempì di tanta dolcezza, che furono rapiti fuor di se medesimi, e giaceuano come morti, non sentendo niente di questo mondo, e poi ritornando in loro stessi; disse à loro S. Francesco: fratelli miei carissimi ringratiate Dio, il quale hà voluto per bocca de' semplici, riuelare il tesoro della Diuina sapienza, percioche Dio è quello, il quale apre la bocca à i muti, e fa parlare sapientissimamente le lingue de' semplici.

Il glorioso San Francesco veste dell' habito Francescano S. Chiara, l'ammaestra nel culto diuino, e la fa diletta à Dio.

Cap. XIV.

SAn Francesco, quando staua in Assisi, spesse volte visitaua santa Chiara, dandogli buoni ammaestramenti, & ella hauendo gran desiderio di mangiar con lui, di ciò lo pregò più volte, ma egli non gli voleua dar quella consolatione: Onde vedendo i suoi compagni il desiderio di Santa Chiara, dissero à S. Francesco: Padre a noi pare che questa

sta rigidità non sia secondo la carità diuina, che suor Chiara vergine a Dio diletta non sia da te esaudita in così picciola cosa, come a mangiar teco, specialmente considerando, che per la tua predicatione abbandonò le pompe del mondo. All'hora S. Francesco rispose: Pare à voi, ch'io la debba esaudire? risposero all' hora i compagni: Padre degna cosa è che tu le facci questa gratia; disse all'hora S. Francesco: Dapoi che pare a voi, pare a me ancora; ma accioche ella sia più consolata, io voglio che questo mangiare si faccia in santa Maria degli Angeli. Venuta adunque, salutò deuotamente la Beatissima Vergine Maria, dinanzi all'Altare, dou'era stata condotta, e velata, poi la menorno vedendo il luogo, sin tanto che fu l'hora di desinare; & in questo mezzo S. Francesco fece apparecchiare la mensa sù la terra, come vsaua di fare, e venuta l'hora di desinare, si misero a sedere insieme S. Francesco, & vn suo compagno e santa Chiara, e la sua compagnia, e poi tutt'i compagni si acconciarono alla mensa humilmente; e per la prima viuanda S. Francesco cominciò a parlare si altamente, e marauigliosamente, che descendendo sopra di loro l' abondanza della diuina gratia, tutti furono rapiti in Dio, e stando così con gli occhi,

chi,e con le mani leuate al Cielo, gli huomini della terra d'Afsisi,e di Betona,e quelli della contrada d'intorno, vedendo che santa Maria degli Angeli, e tutto il luogo,e la selua,ch'era all'hora a lato al luogo,ardeuano fortemente, e pareua che fusse vn fuoco grande, che occupasse la Chiesa, il luogo,e la selua insieme;per la qual cosa quei d'Assisi corsero là con gran fretta per smorzare il fuoco, credendo fermamente ch'ogni cosa ardesse: ma giungendo al luogo, e non trouando ardere nulla, entrorno dentro, e trouarono S.Francesco,e santa Chiara, e tutta la compagnia loro rapiti in Dio per la contemplatione. Et essendo intorno a quella mensa humile, compresero che quello era stato fuoco diuino,e non materiale, il quale Dio haueua fatto apparire miracolosamente a dimostrare, e significare il fuoco del diuino amore,del quale ardeuano l'anime di quei santi huomini,e sante Monache. Onde si partirno molto consolati ne'loro cuori con santa edificatione: poi dopo gran spatio di tempo ritornando in se S.Francesco,e santa Chiara,insieme con gli altri, e sentendosi ben consolati di cibo spirituale, poco si curauano del cibo corporale. E così compito quel benedetto desinare,santa Chiara ben accõpa-

pagnata ritornò a S. Damiano, di che le suore vedendola, hebbero grande allegrezza, perche temeuano, che S. Francesco non l'hauesse mandata à riceuere qualche Monastero, si come hauea già mandata suor Agnese sua sorella per Abbadessa a riceuere il Monastero di Monicelli da Fiorenza. E S. Francesco alcuna volta le haueua detto. Apparecchiati se bisognasse, ch'io ti mandasse in alcun luogo; & essa come figliuola obediente haueua risposto; Padre io son sempre apparecchiata ad ogni suo comando, e santa Chiara rimase dall' hora in poi molto consolata

Come S. Francesco fece il Terzo Ordine; Delle sue predicationi, & il frutto di esse. Cap. XV.

L'Humile seruo di Giesù Christo S. Francesco hauendo radunato molti cõpagni, e riceuutili all'Ordine, entrò in gran pensiero, e dubitatione di quello che doueua fare, ò di attendere solamente ad orare, ò alcuna volta predicare, e sopra ciò desideraua molto di sapere la volontà di Dio; e perche egli era tutto pieno d'humiltà, non si presumeua di se stesso, nè delle sue orationi, ma cercaua di saper la diuina volontà con le orationi altrui. On-

Onde egli chiamò fra Masseo, e gli disse. Và da suor Chiara, e digli da mia parte, ch' ella con alcune sue compagne preghino Dio di farci gratia di conoscere qual sia meglio; ò che io attenda al predicare, ò solamente all'oratione; poi va da fra Siluestro, e digli il simile. Costui era stato nel secolo quel messer Siluestro, il quale haueua veduto vna Croce d'oro procedere dalla bocca di san Francesco, la quale era lunga insino al Cielo, e larga infino all' estremità del mondo. Era questo fra Siluestro di tanta santità, che ciò che domandaua, impetraua, & era esaudito; spesse volte parlaua con Dio, e san Francesco haueua in lui gran diuotione. Andò fra Masseo, e secondo il comandamento di S.Francesco fece l'ambasciata prima à s.Chiara, poi à fra Siluestro, il quale riceuuta che l' hebbe, immantinente si gettò in oratione; & orando hebbe la diuina risposta, e ritornò à fra Masseo, dissegli così. Questo dice Dio, che tu dica à fra Francesco, che Dio lo chiamò in questo stato, non solamente per se, ma etiandio che faccia frutto dell' anime, e molti per lui siano saluati. Hauuta questa risposta fra Masseo, ritornò à S. Chiara per intender quello, ch'essa haueua impetrato da Dio; & ella rispose, dicendo

in

in questa forma; che lei, e l'altre sue compagne haueuano hauuto da Dio quella medesima risposta, la quale haueua hauuto fra Masseo da fra Siluestro. Con questa istessa tornò fra Masseo a S. Francesco, il quale lo riceuette con grandissima carità, & amore, lauandogli i piedi, & apparecchiandogli da desinare; doppo che il detto fra Masseo hebbe mangiato, san Francesco lo chiamò, e lo menò nella selua, & humilmente dinanzi a lui s'inginocchiò, e si trasse il cappuccio, facendo croce nelle braccia, gli domandò; Che comanda ch'io faccia il mio Signor Giesù Christo? Rispose fra Masseo. Dice fra Siluestro, & il medesimo suor Chiara, e l'altre suore, alle quali Christo haueua risposto, e riuelato, che la sua volontà è, che tu vadi per il mondo a predicare; perche egli non t'ha eletto per te solo, ma anco per salute degli altri. All'hora S. Francesco vdito ch'hebbe questa risposta, e conosciuta la volontà di Dio, si leuò in piedi, e con grandissimo feruore disse. Andiamo nel nome di Dio, e prese per compagno fra Masseo, e fra Angelo, huomini santi; andauano con impeto dello Spirito Santo, senza considerare via, ò sentiero; giunsero ad vn Castello, che si chiamaua Carmano, e S. Francesco

cominciò a predicare, comādando prima alle rondini, che cantauano, che facessero silentio insino à tanto, che esso hauesse predicato, e le rondini l'obedirono; e predicò con tanto feruore che gli huomini, e le donne di quel Castello per diuotione gli voleuano andar dietro, & abbandonar il Castello; ma S. Francesco non volse, dicendo loro. Non habbiate fretta, e non vi partite, ch' io ordinarò quello, che hauete à fare per salute dell' anime vostre: & all'hora pensò di fare il terzo Ordine per salute di tutti; e così lasciandoli molto consolati, ben disposti alla penitenza, si partì da quel luogo, e venne tra Carmano, e Beuegnano, e passando oltre con quel feruore, alzò gli occhi, e vidde alquanti alberi nella via, sopra i quali era vn'infinita moltitudine d'vcceli, di che si marauigliò, e disse à i compagni. Voi mi aspetterete qui nella via, & io andarò a predicare a i miei fratelli vccelli; & entrò nel cāpo, e cominciò a predicare a gli vccelli, ch' erano in terra, e subitamente quelli, ch'erano sopra gli alberi, vennero da lui tutti quanti insieme, e stettero fermi fin che il Santo compì di predicare, nè anco doppo si partirono insino a tanto ch'egli non diede loro la sua benedittione. E secondo che racon-

contò poi fra Masseo, e fra Giacomo da Massa, andando San Francesco da loro, e toccandoli con la cappa, niuno si moueua. La sostanza delle parole della predica di san Francesco fu questa. Fratelli miei voi sete molto tenuti a Dio vostro Creatore, e lo douete lodare a tutte l'hore; percioche egli vi hà dato la libertà di volare in ogni luogo. Egli anco vi ha dato il vestimento duplicato, e triplicato, e perche egli riseruò il vostro seme nell'Arca di Noè, accioche la specie vostra non venisse meno nel mondo. Gli sete anco tenuti per l'elemento dell'aria, che egli hà deputato per voi. Oltre di ciò voi non seminate, e non raccogliete, e pure Dio vi pasce, e vi dà l'acque per bere, e gli alberi alti per fare i vostri nidi, e veste voi, & i vostri figliuoli; e però guardateui, e sempre studiate di lodar' Iddio. Dicendo loro S. Francesco queste parole, tutti cominciarono ad aprir gli occhi, e'l becco, e stendere i colli, e riuerentemente inchinare i capi insino a terra, e con riuerenti atti dimostrare, che le parole del Santo dauano a loro gran diletto, e san Francesco insieme con loro rallegrauasi molto di tanta moltitudine d'vccelli, e della loro bellissima varietà, e della loro attentione, e familia-

liarità. Per la qual cosa egli per loro diuotamente lodò il Creatore. Finalmente finita la predicatione, il glorioso S.Francesco fece loro il segno della Croce, e diede loro licenza di partirsi. Et all'hora tutti quelli vccelli in schiera si leuarono in aria con marauigliosi canti; e poi secondo la Croce che hauea fatta il Santo si diuisero in quattro parti. L'vna volaua verso Oriente, l'altra verso Occidente, l'altra verso Mezo giorno, e l'altra verso Settentrione; e ciascuna schiera andaua cantando marauigliosamente, significando in questo, come del Santo era stato loro predicato, e fatto il segno della Croce, secondo il quale si diuisero in quattro parti. Cosi medesimamente la predicatione di S. Francesco doueua esser portata da suoi compagni per tutto il mondo, predicando la Croce di Christo; i quali frati á guisa d'vccelli non possedendo cosa alcuna propria in questo mondo, alla prouidenza di Dio rimettendo la sua vita.

Di vn fanciullo, che fù seruo di S.Francesco, e vidde vna bella visione.

Cap. XVI.

VN fanciullo molto puro, e semplice, fu riceuuto nell' Ordine, vi-

viuente S. Francesco, staua in vn luogo picciolo, nel quale i Frati dormiuano in campo senza letti, venne S. Francesco vna volta al detto luogo, e la sera dopo compieta se n'andò a dormire per potersi leuar la notte a orare quando gli altri dormiuano, com'era vsato di fare. Il detto fanciullo si mise in cuore di vedere diligentemente quello che faceua San Francesco quando si leuaua. Et accioche il sonno non l'ingannasse si pose questo fanciullo a canto al Santo per sentirlo quando si leuaua, e legò la sua corda con quella del Santo senza che egli se n' auuedesse; ma la notte nel primo sonno, mentre i Frati dormiuano, il Santo si leuò secondo l'vso, e trouando la corda del fanciullo legata alla sua, slegola sì pianamente, che'l fanciullo non lo sentì, & andò solo nella selua, ch'era appresso il luogo, & entrò in vna celluzza che vi era, e si pose in oratione. Dopo poco spatio di tempo si risuegliò il fanciullo, e trouando sciolta la fune, & esser solo, si leuo ancor'egli, & andò correndo, e vedendo l'vscio della selua aperto, e pensando che'l Santo vi fosse dentro, anch'egli vi entrò, e giungendo appresso al luogo doue S. Francesco oraua, cominciò ad vdire vn gran fauelare, & approssimandosi più appres-

so per intendere quello che vdiua, vidde vna luce mirabile, la quale attorniaua il Santo, & in essa vidde Christo, e la B. Vergine, e li SS. Gio. Battista, & Euangelista, e grandissima moltitudine di Angeli, i quali parlauano con san Francesco. Vedendo questo il fanciullo cadde in terra tramortito. Poi finito il mistero di quella apparitione, il Santo ritornò al luogo, e trouò il fanciullo giacere nella via come morto, e per compassione lo pigliò in braccio, e lo riportò nel letto; poi sapendo da lui com' egli haueua veduto la detta visione, gli comãdò che non la riuelasse mai à persona, fin ch' ei fusse viuo. E'l fanciullo poi crescendo in gratia di Dio, si fece huomo celebre nell' Ordine, e dopo la morte del Santo riuelò a' frati la visione.

Si fa Capitolo generale in S. Maria degli Angeli, oue si radunano più di cinque mila frati, al quale v' interuiene il P. S. Domenico, e della fraterna carità fra di loro Cap. XVII.

IL seruo di Giesù Christo S. Francesco tenne vna volta Capitolo generale a santa Maria degli Angeli, al quale si radunarono oltre à cinque mila frati, e vi andò S. Domenico capo, e fon-

datore dell' Ordine de' Predicatori, il quale andaua all' hora da Bologna a Roma, & vdendo la Congregatione del Capitolo di S. Francesco, che si faceua nel piano di santa Maria de gli Angeli, l'andò à vedere con sette compagni del suo Ordine. Al detto Capitolo vi fù anco vn Cardinale deuotissimo di san Francesco, al quale egli hauea detto, che sarebbe fatto Papa, e così fù, il qual era venuto studiosamente da Perugia, dou'era la corte, ad Assisi, & ogni giorno veniua à vedere il Santo con i suoi compagni, & alcuna volta faceua vn sermone a' frati in Capitolo, e prendeua grandissimo diletto, e deuotione quando veniua à visitar quel santo luogo, e Collegio, vedendo in quella pianura intorno al Santo seder i frati à schiere, quì sessanta, là cento, qui ducento, là trecento insieme tutti occupati solamente in ragionar di Dio in orationi, in lagrime, & altri essercitij di carità, e stauano con tanto silentio, e con tanta modestia, che non si sentiua vn rumore, ne vn strepito. E marauigliandosi di tāta moltitudine, e così bene ordinata, con lagrime, e con gran diuotione diceua. Veramente questo è il campo, e l' esercito de' Caualieri di Giesù Christo. Non si vdiua in tanta moltitudine nessuno fauolleggiare, ne dir buffone-
rie,

rie, ma doue si radunaua qualche schiera di frati, ò essi orauano, ò diceuano l' offitio, piangendo i lor peccati, ò de' loro benefattori, ò ragionauano della salute dell' anima. Erano in quel campo alcuni tetti di gradici, di stuore, e di sterpi per le turme secondo il numero de' frati di diuerse Prouincie, e però fu chiamato quel Capitolo, il Capitolo di gradici, ouero di stuore. I letti erano la terra piana, e qualch'vno haueua vn poco di paglia. I capezzali erano pietre, ò legni. Per la qual cosa era tanta diuotione a chiunque gli vedeua, e tanta era la fama della lor santità, che dalla Corte del Papa, che all'hora era in Perugia, e dall'altre terre di là nella Valle di Spoleti veniuano a vederli molti Conti, Cauallieri, & altri gentil' huomini, e molti popoli, e Cardinali, Vescoui, Abbati, & altri Chierici per vedere quella grande, e santa Congregatione, e specialmente per vedere il capo, e santissimo Padre di tutta quella venerabil gente, il quale hauea furato così bella preda, e radunato così bello, e diuoto gregge a seguir l'orme del vero Pastore Giesù Christo. Essendo adunque radunato il Capitolo generale, il santo Padre di tutti, e generale Ministro S. Francesco in feruore di spirito propose la parola di Dio, e predicò

la parola sua in alta voce, quello, che lo Spirito santo gl' inspiraua a parlare, e per soggetto del sermone propose queste parole. Figliuoli miei gran cose habbiamo promesse; ma troppo maggiori sono da Dio promesse à noi, se osseruiamo quello che habbiamo promesso, & aspettiamo di certo quello che hà promesso a noi. Breue è il diletto del mondo, ma la pena che ne seguita ad esso è perpetua. Picciola è la pena di questa vita, ma la gloria dell' altra è infinita, & eterna, e sempre queste parole predicãdo, diuotamente confortaua, & induceua tutt'i frati a vbbidenza, e à riuerenza della santa Madre Chiesa, e carità fraterna, a orare per tutto il popolo di Dio, ad hauer patienza nelle auuersità del mondo, e temperanza nelle prosperità, ad hauer purità, e castità angelica, ad hauer pace con Dio, e con il prossimo, e con la propria conscienza, ad amore, & osseruanza della santissima pouertà, e dissegli: Io vi comando a tutti che sete congregati in questo luogo, che niuno habbia cura, ò sollecitudine di niuna cosa da mangiare, ò da bere, ne d'altre cose necessarie al corpo: ma solamente tendere a honorare Dio, tutta la sollecitudine del vostro cuore ponerete in lui, percioche egli hà special cura di noi. Tutti quanti riceuetero

tero questo comandamento con allegro cuore, e lieta faccia; e finito che hebbe il sermone, tutti si posero in oratione, e S. Domenico, il quale era presente a tutte queste cose, molto si stupiua del Santo, e del comandamento ch'egli haueua fatto, non potendo immaginarsi come tanta moltitudine si potesse gouernare, e reggere, non hauendo alcuna cura delle cose necessarie al corpo; ma il principale Pastore Giesù Christo benedetto volendo mostrare come hà cura delle pecore, & hà singolar amore a' suoi poueri, incontinente inspirò le gēti della Città, e terre circonuicine, che portassero da mangiare, e bere a questa santa Congregatione. Et ecco in vn subito d' ogn' intorno venire huomini con bestie cariche di pane, di vino, di faue, di formaggio, e d'altre assai cose buone da mangiare, secondo che a' poueri di Giesù Christo era di bisogno. Oltre di questo portauano touagliuoli, boccali, bicchieri, & altri vasi che faceua bisogno a tanta moltitudine, e beato si riputaua colui che poteua portare, e più sollecitamente seruire questa santa Congregatione, tanto che i Caualieri, e Baroni, & altri huomini degni, che veniuano a vedere, con grande humiltà, e deuotione seruiuano loro innanzi; per la qual cosa S. Domenico vedendo

queste cose, e conoscendo veramente, che la Diuina prouidenza s' adoperaua in loro, disse: Veramente Dio ha cura di questi pouerelli, & io no'l sapeua, e da quì innanzi prometto a pieno di osseruare l'Euangelica pouertà, e maledico da parte di Dio tutt'i frati dell'Ordine mio, i quali presumeranno d'hauere del loro proprio: Si che S. Domenico restò molto edificato della fede di S. Francesco, e dell'obedienza, e pouertà di sì ordinato Collegio, e della prouidenza diuina, e della copiosa abondanza d'ogni bene. In quel medesimo Capitolo fù detto a S. Francesco che molti frati portauano il cilitio sù la carne, e cerci di ferro; per la qual cosa molti ne moriuano, e molti erano impediti dall'oratione, di che S. Francesco, come discretissimo Padre, comandò in virtù di santa obedienza, che ciascheduno, che hauesse cassetto, ò cerchio di ferro, se lo trahesse, e mettesse innanzi a lui, e così fecero; e furono numerati ben da cinquecento cerci di ferro, e più; e san Francesco confortandoli al bene, ammaestrolli come douessero viuere senza peccato di questo mondo maluaggio, con la benedittione di Dio, e gli rimandò tutti alle loro Prouincie, consolati di letitia spirituale. A lode del nostro Signor Giesù Christo.

Come

Come S. Francesco hebbe vna riuelatione da Dio, e d'vn miracolo, che Dio mostrò per lui. Cap. XVIII.

ESsendo vna volta S. Francesco grauemente infermo de gli occhi, Vgolino Cardinale Protettore dell' Ordine per gran tenerezza c'hauea di lui, gli scrisse, che esso andasse da lui a Rieti, dou'erano ottimi, e dotti Medici. All'hora S. Francesco riceuuta la lettera dal Cardinale, se n'andò prima a S. Damiano, dou'era S. Chiara deuotissima Sposa di Christo, per darli qualche consolatione, e poi andare dal Cardinale. Ma essendo S. Francesco la notte seguente peggiorato de gli occhi, che non vedeua niente di lume, non potendosi partire, S. Chiara gli fece vna celletta di canne, nella quale si potesse alquanto riposare; ma S. Francesco per il gran dolore dell'infermità, e per la moltitudine de'topi, che gli dauano grãdissima noia, niente non poteua riposare, nè dì, ne notte, e sostenendo più giorni quella pena, e tribolatione, cominciò a pensare, & a conoscere, che quello era vn flagello di Dio per li suoi peccati, e lo cominciò a ringratiare con tutto il cuore, e con la bocca. E poi gridaua ad alta voce. Signor mio, io son degno di

questo, e peggio. Signor mio Giesù Christo pastor buono, ilquale a noi huomini peccatori hai posta la tua misericordia in diuerse pene, & angustie corporali, concedi gratia, e virtù a me tua pecorella, che per niuna infermità, ò dolore mi parta da te. E fatta quest'oratione gli venne vna voce da Dio, che gli disse. Francesco rispondimi: Se tutta la terra fusse oro, e tutti li mari fussero balsamo, e tutti li monti, e sassi fussero pietre pretiose, e tu trouassi vn'altro tesoro tanto più nobile di queste cose quanto l'oro è più nobile della terra, il balsamo più dell'acqua e le pietre pretiose più de i monti, e sassi, e ti fosse dato quest'infermità per più nobil tesoro, non ne doueresti esser contento, & allegro? rispose S. Francesco, io non son degno di sì pretioso tesoro, e la voce di Dio disse a lui, rallegrati Francesco? imperoche quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti saluo, & insino ad hora te l'ho inuestito, questa infermità, & afflittione è di quel tesoro beato. All'hora S. Francesco chiamò il compagno con grande allegrezza di così gloriosa promessa, e disse. Andiamo al Cardinale, e consolando prima Santa Chiara con sante parole, e da lei humilmente partendosi, prese il camino verso Rieti. E quando vi giunse ap-

appresso, tanta moltitudine di popolo se gli fece incontro, che per ciò non volse entrar nella Città: ma andò ad vna Chiesa, che era appresso la Città circa due miglia. Sapendo li cittadini, che lui era dentro di quella Chiesa, correuano a vederlo, intanto che la vigna della Chiesa era tutta guasta, e le vue erano tutte raccolte, di che il Prete forte si doleua nel cuor suo, e pentiuasi d'hauer riceuuto S. Francesco nella Chiesa. Essendo da Dio riuelato al Santo il pensiero del Prete, chiamollo a se, e dissegli. Padre carissimo quante some di vino ti rende questa tua vigna all'anno quand'ella rende meglio? Rispose, dodici some. Disse il Santo; io ti prego Padre, che tu sostenga patientemente il mio dimorare qui per alquanti giorni, perche io trouo molto riposo, e lascia pigliar ad ogni persona dell'vua di questa vigna per l'amor di Dio, e di me pouerello, che io ti prometto da parte di Dio che ella ti renderà quest'anno venti some, e questo faceua S. Francesco per il gran frutto, che stando iui faceua in quell' anime che là veniuano, de' quali molti si partiuano inebriati del diuino amore, & abbandonauano il mondo. Confidandosi il Prete nella promessa di S. Francesco, lasciò liberamente coglier l'vue a coloro che veniuano a lui. Maraui-

uigliosa cosa che essendo la detta vigna tutta guasta, e colta, si che a pena vi rimase alquanti grappoli, venendo il tempo della vendemmia, il Prete raccolse quei pochi grappoli, e gli mise nel tino, e pistò, e ne cauò venti some d'ottimo vino, secondo la promessa del Santo. Nel qual miracolo manifestamente si dette ad intendere come per i meriti di S. Francesco la sopradetta vigna tutta spogliata d'vua, fu anco abondante. A lode de' nostro Signor Giesù Cristo.

Di vn giouane frate, che volse tornare al al secolo, e di vna visione che lui hebbe. Cap. XIX.

VN giouane molto nobile, e delicato venne nell'Ordine di S. Frãcesco, il quale dopo alquanti giorni per instigatione del demonio cominciò ad hauere in tanta abominatione l' habito che portaua, che gli pareua portare vn sacco vilissimo. Haueua in fastidio le maniche, e dispreggiaua il capuccio, e la lunghezza, e l' asprezza gli pareua vn peso insopportabile. E rincrescendogli lo stato della Religione, finalmente si deliberò di lasciar l'habito, e tornar al secolo, Haueua costui preso in vsanza, secondo che gli haueua insegnato il suo maestro, che ogni volta che passaua

ua innanzi all'altare del Conuento, nel quale si conserua il Corpo di Christo, con gran riuerenza cauarsi il capuccio, e con le braccia in croce humilmente inchinarsi. Auuenne, che quella notte, nella quale doueua partire, e vscir dell'Ordine, conuenne ch'ei passasse dinanzi all'altare del Conuento, e passando, secondo l'vsanza, s'inginocchiò, e fecegli riuerenza, e subitamente fu rapito in spirito, e gli fu mostrato da Dio marauigliosa visione; imperoche vidde dinanzi à se passare vna moltitudine di Santi a modo di processione a due a due vestiti di bellissimi, e pretiosi drappi, e la faccia loro, e le mani risplendeuano come il Sole, & andauano cantando canto d'Angeli, tra li quali Santi ve n'erano due più nobilmente vestiti, & adornati de gli altri, & erano pieni di tanta chiarezza, che faceuano stupir ogn'vno che li guardaua, e quasi alla fine della processione vidde vno vestito di tanta gloria, che pareua caualier nouello più honorato de gli altri. Vedendo quel giouine questa visione si marauigliò molto, e non sapeua che volesse significare questa processione, e non era ardito di domandare, e staua stupefatto per la dolcezza. Essendo nondimeno passata tutta la processione, costui pur prese ardire, e corse alli vltimi, e con gran

gran timore gli dimandò: ò carissimi vi prego che vi piaccia di dirmi, chi sono questi così marauigliosi, che sono in questa venerabile processione. Risposero costoro, e dissero. Sappi figliuolo, che noi siamo tutti frati Minori, i quali venimo dalla gloria del Paradiso: e costui replicò: e chi sono quelli due, che risplendono più de gli altri? e loro risposero: Quelli sono S. Francesco, e S. Antonio, e quell' vltimo che vedesti così honorato è vn santo Frate, che morì nuouamente; il quale, perche combattè valorosamente contro la tentatione, e perseuerò sino alla fine, noi lo meniamo con trionfo alla gloria del Paradiso; e questi vestimenti così belli che noi portiamo, ci sono dati da Dio in cambio di quelle aspre toniche, che noi patientemente portauimo nella Religione, e la gloriosa carità che vedi in noi, n' è data da Dio per l'humile patienza, per la santa pouertà, obedienza, e castità, la quale noi seruassimo insino alla fine: e però figliuolo non ti sia graue a portare il sacco di S. Francesco per amor di Christo, il quale è così fruttuoso, che se con il sacco di detto Santo, per amor di Christo disprezzarai il mondo, e mortificarai la carne, e se contro il demonio combatterai gagliardamente, hauerai insieme con noi simili

ve-

vestimenti di carità, e gloria. E dette queste parole, il giouane tornò in se medesimo, e confortato dalla visione, scacciò da se ogni tentatione, e riconobbe la colpa sua auanti de' frati, e del Guardiano, e d' all'hora innanzi considerò l' asprezza della penitenza, e de' vestimenti, e finì la sua vita nella Religione.

Come S. Francesco, mediante l'aiuto di Dio, fece molti frutti nella Città di Vgubio. Cap. XX.

AL tempo che S. Francesco dimoraua nella Città di Vgubio, nel Contado di detta Città apparì vn Lupo molto horribile, il quale non solamente diuoraua gli animali; ma ancora gli huomini, a tale che tutti li cittadini, e vicini della terra erano in gran paura, perche spesse volte s'approssimaua alla Città, e i Cittadini andauano armati, quando vsciuano di essa, come se andassero a combattere, e con tutto ciò non poteuano da lui difendersi. Anzi che per tema di esso, niuno ardiua vscir fuor della terra; per la qual cosa S. Francesco hauendogli compassione, volse vscir fuori per trouar questo Lupo, benche i Cittadini lo sconsigliassero: ma esso facendosi il segno della

la Croce, vscì fuor della terra con i suoi compagni, ponendo tutta la sua confidanza in Dio; e dubitando i suoi compagni di andar più oltra: S. Francesco caminò verso il Lupo, il quale vedendo il Santo, tosto se gli fece incontra con la bocca aperta: ma approssimatosi a lui S. Francesco, gli fece il segno della Croce, e chiamollo a se, e dissegli: Vieni quà Lupo, io ti comando da parte di Dio che non offendi più persona alcuna; mirabil cosa a dire, subito che S. Francesco hebbe fatto il segno della Croce, il Lupo serrò la bocca, e restò di correre, e venne mansueto come vn' agnello, e gittosi a' piedi del Santo, e posesi a giacere. All'hora il Santo parlò così: Fra Lupo fai molti danni in questo contado, guastando, e vccidendo le creature di Dio, e non solamente hai vccise, e diuorate le bestie, ma hai hauuto ardire di guastare gli huomini fatti all'imagine di Dio, però sei degno delle forche come ladro, e homicidiale pessimo, & ogni gente mormora di te, e tutta questa terra ti è nemica; ma io voglio fra Lupo far pace tra te, e costoro, si che tu non gli offendi più, e loro ti perdonaranno ogni offesa passata, e ne gli huomini, ne i cani ti perseguiteranno. Detto questo il Lupo con atti del corpo, della coda, e dell'orecchie, e con

in-

inchinar del capo mostraua d' accettar ciò che il Santo diceua, e di volerlo osseruare. All'hora il glorioso Padre disse; O fra Lupo dopo che ti piace fare, e tener questa pace, io ti prometto che ti farò dar le spese continuamente mentre che viuerai, dagli huomini di questa terra, si che non patirai più fame; imperoche sò bene, che per la fame che tu haueui, hai fatto ogni male; ma poiche tu hauerai questa gratia, voglio fra Lupo, che mi prometti di non nuocere più ad alcuno animale, promettimi questo, & il Lupo con l' inchino del capo fece euidente segno che prometteua; e'l Sãto disse: Lupo voglio che tu mi dij fede di questa promessa, accioche io possa ben fidarmi, e S.Francesco distese le mani per riceuere la fede. Il Lupo leuò il piede dinanzi, e domesticamente poselo sopra la mano del Santo, in segno della fede che esso voleua. All' hora S.Francesco disse: fra Lupo io ti comãdo nel nome di Giesù Christo, che tu venghi meco senza dubitatione, che andiamo a fermar questa pace nel nome di Dio. Et il Lupo obediente andò con lui, come vn' agnello mansueto: di che i cittadini vedendo questo forte si marauigliauano, & immantinente questo nuouo, e gran miracolo si seppe per tutta la Città di Vgubio, & ogni gente

te grandi, e piccoli, maschi, e femine andarono alla piazza à vedere il Lupo con S. Francesco. Et essendo ben radunato tutto il popolo, leuossi sù S. Francesco, e predicò a loro, dicendo: Tra l'altre cose Iddio permette per gli peccatori tal pestilenza; ma è troppo più pericolosa la fiamma dell'inferno, la quale è senza fine alli dannati, che non è la rabbia del Lupo, che non può vccider l'anima, ma solo il corpo. Quanto adunque è da temere la bocca dell'inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura la bocca di vn Lupo: Tornate dunque carissimi a Dio, e fate penitenza de' vostri peccati, e Dio vi liberarà dal Lupo al presente, & in futuro dal fuoco infernale: fatta la predica S. Francesco, disse: Vdite fratelli miei, fra Lupo che è quì, m'hà promesso, e dato fede di far pace con voi, e di non offenderui mai in cosa alcuna, se voi promettete di dargli ogni giorno spese necessarie, & io faccio la sicurtà per lui. All'hora il popolo ad vna voce promise di nutricarlo continuamente, e san Francesco dinanzi a tutti disse al Lupo, prometti di osseruare a costoro il patto della pace, e di non offendere più nè huomini, nè animali? & il Lupo s'inginocchiò, & inchinò il capo, e con atti mansueti del capo, e della coda, mostrò d'os-

d'osseruare ogni patto . Disse S. Francesco a fra Lupo. Io voglio, secōdo che tu mi desti fede di fuora, così dinanzi al popolo della fede promessa, mi prometti che nō m' ingannerai della sicurtà che hò fatta per te. All'hora il Lupo leuando il piè dritto lo mise in mano a S. Francesco : Onde tra questo atto, e gli altri detti di sopra, tanta fu l'ammiratione, & allegrezza nel popolo per la deuotione di S. Francesco, e per il miracolo, e per la pace del Lupo, che tutti gridarono al Cielo, lodando Dio, c'hauea mandato S. Francesco, che per i suoi meriti gli hauea liberati dalla bocca del Lupo ; e dopo il Lupo visse in Vgubio due anni , andando domestico per le case , essendo nodrito cortesemente, e dopo due anni morì, con gran dispiacere de' cittadini, che lo vedeuano così mansueto andar per la Città, e si ricordauano meglio della virtù, e santità di S. Francesco.

Come S. Francesco riceuette molte tortore, e per compassione le lasciò andare.
Cap. XXI.

VN giouane hauea preso molte tortore, e portauale a vendere, & incontrandosi in lui S. Francesco, il quale hauea singolar pietà a gli animali mansue-

ſueti, riguardandole con occhio pietoſo, diſſe al giouane; ò buon giouane, io ti prego che tu mi dij quelli vccelli coſi innocenti, i quali nella Scrittura ſono aſſimigliati alle anime caſte, humili, e fedeli, e non vengono alle mani de' crudeli, che le vccidano. Colui ſubito, inſpirato da Dio, tutte le donò al Santo, & lui riceuendole in grembo, cominciò a parlar loro; ò ſciocche mie tortore innocenti, e caſte, perche vi laſciate pigliare? hora io vi voglio ſcampar dalla morte, e farui i nidi, accioche voi facciate frutto, e che moltiplicate. Andò S. Frãceſco, e fece il nido a far oui, e generar figliuoli, e ſtando domeſticamente con S. Franceſco, e con gli altri Frati, come ſe foſſero ſtate galline, ſempre nutricate da loro, e mai non ſi partiuano, inſin che S. Franceſco non gli daua la benedittione, e la licenza di partirſi: & al giouine, che glie le hauea date, diſſegli figliuolo tu ſarai ancora Frate Minore, e ſeruirai deuotamente a Dio: e coſi fu; imperoche il detto giouane ſi fece, poi frate, e viſſe in gran ſantità.

Come S. Franceſco vidde tutto il luogo attorniato da' Demonij. Cap. XXII.

ESſendoſi vna volta S. Franceſco poſto in oratione nel luogo della por-

portiuncula, vidde per diuina riuelatione tutto il luogo attorniato dalli demonij a modo di vn grande essercito; ma niuno non poteua entrar nel luogo, imperoche quelli frati erano così santi, che gli demonij non vi poteuano entrare; ma pur perseuerando così, vno di quei frati si scandalizò con vn'altro, e pensaua come si potesse vendicar di lui; e stando costui con quel mal pensiero, il demonio hauendo l'entrata, entrò nel luogo, e posesi su'l collo di quel frate. Vedendo ciò il sollecito, e pietoso Pastore, il qual vegliaua sempre sopra il suo gregge, che il Lupo era entrato per diuorar le sue pecorelle, fece subito chiamar quel frate, e comandò che di presente lui douesse scoprire il veleno del cuor suo, per il quale era in mano del demonio; di che colui impaurito, perche si vedeua ripreso dal Santo, gli discoprì ogni veleno, e riconobbe la colpa sua; e domandando humilmente penitenza con misericordia, e fatto ciò, assoluto che fu del peccato, e riceuuta la penitenza, subitamente dinanzi a San Francesco il Demonio si partì, & il frate così liberato ringratiò Dio, e ritornò corretto, & ammaestrato al gregge del santo Pastore.

Co-

Come S. Francesco andò oltre il mare per desiderio del martirio: e delle cose, che fece. Cap. XXIII.

GVidato S. Francesco dal zelo della fede di Christo, e dal desiderio del martirio, andò vna volta oltre il mare con dodici compagni santissimi per andarsene a trouare il Soldano di Babilonia, e giungendo in alcune parti di Saracini, doue si guardauano i passi da certi crudelissimi huomini, accioche non passasse alcun Christiano, che scampan lo dalle loro mani, non fusse morto; Come piacque a Dio, non furono morti, ma presi, e legati, furono battuti, e menati dinanzi al Soldano; & iui S. Francesco ammaestrato dallo Spirito Santo predicò diuotamente della fede di Christo, che anco per essa egli voleua entrar nel fuoco; di che il Soldano cominciò ad hauer gran diuotione in lui, sì per la costanza della fede sua, come per il disprezzo del mondo che vedeua in lui; imperoche alcun dono da lui non voleua riceuere, essendo pouerissimo, e sì anco per il feruore del martirio, che in lui vedeua, e da quell'hora innanzi il Soldano l'vdiua volentieri, e pregollo che spesse volte tornasse da lui, concedendo liberamente a lui, & a' suoi

suoi compagni che potessero predicare in ogni luogo doue paresse a loro, e diedegli vn segnale, per il quale non potessero esser offesi da persona alcuna. Hauuta dunque questa licenza libera, San Francesco mandò quelli suoi compagni a due, a due in diuerse parti del mondo a predicare a' Saracini la fede di Christo Et esso con vn di loro elesse vna contrada, alla quale giungendo, entrò in vn'albergo per riposare, & eraui vna bellissima femina del corpo, la quale dimandò il Santo di peccato, & egli rispose, io accetto, andiamo a letto, & ella lo menò in camera. Disse S. Francesco, vieni meco, che voglio ch'andiamo in vn letto più bello, e menolla ad vn fuoco grande, & in feruor di spirito spogliossi nudo, e gettosi a lato a questo fuoco nel spatio affocato, & inuitò costei che si spogliasse, & andasse a giacere con lui in quel letto spumacciato, e bello; e stando così il Santo per gran spatio con allegro viso; e non ardendo, nè bruciando, questa femina per tal miracolo si spauentò, e compunta nel suo cuore, non solamente si pentì del peccato, e della mala intentione, ma etiandio si conuertì alla fede di Christo, e diuentò di tanta santità, che per lei molte anime si conuertirono à Dio in quelle contrade. Alla fine vedendo S. Francesco non poter far

più frutto in quel luogo, per diuina inspiratione si dispose con tutti li suoi cōpagni di ritornar tra'fedeli, e radunati tutti insieme ritornarono al Soldano, e presero licenza per partirsi. All'hora gli disse il Soldano; Io volētieri mi conuertirei alla fede di Christo, ma temo a farlo hora, perche dubito, che se costoro lo sentissero, vcciderebbono me, e te con tutt'i tuoi compagni, e conciosia cosa che tu possi fare ancora molto bene, & io habbia a spedire molte cose di gran peso, non voglio hora procurare la tua, e la mia morte, ma insegnami come mi posso saluare, & io sono apparecchiato di fare ciò che m' imporrai. Disse all'hora S. Francesco; Signore io mi partirò hora da voi; ma poiche sarò tornato nei paesi miei, & andando in Cielo, per la gratia di Dio, dopo la mia morte, secondo che piacerà a Dio, ti manderò due de' miei compagni frati, da i quali tu riceuerai il battesimo di Giesù Christo, e sarai saluo, si come m' ha riuelato il mio Signor Giesù Christo. E tu in questo mezo sciogliti d' ogni impaccio, accioche quando verrà a te la gratia di Dio, ti troui apparecchiato alla fede, e diuotione; & egli così promise di fare, e fece. E S. Francesco con quel mirabil collegio de' suoi compagni, si partì. E dopo alquanti an-

ni

ni il Santo per morte corporale rendette l' anima a Dio. Et il Soldano infermando, aspettò la promessa di S. Francesco, e fece star guardie a certi passi, comandandoli, che se vedeuano due frati in habito di S. Francesco, subito gli conducessero innanzi à lui. In quel medesimo tempo apparue il glorioso Santo a due frati, e comandoli, che senza punto indugiare andassero al Soldano, e procurassero la sua salute, secondo ch' ei gli haueua promesso; I quali subito si mossero, passando il mare, e dalle dette guardie furono menati al Soldano, il quale vedendoli, hebbe grãdissima allegrezza, e disse. Io sò veramente, che Dio ha mandato da me i serui suoi, secondo la promessa, che mi fece S. Francesco per riuelatione diuina, e riceuendo informatione della fede di Giesù Christo, riceuè il Battesimo da detti frati, e morì di quella infermità, e fu salua l'anima sua per i meriti, & operationi di S. Francesco.

Come S. Francesco sanò vn leproso. Cap. XXIV.

IL vero Discepolo di Giesù Christo S. Francesco, viuendo in questa miserabil vita, con tutto il suo sforzo s'ingegnaua di seguitar Giesù Christo

perfetto Maestro. Onde auueniua spesse volte per diuina operatione, che a quelli, ch'egli sanaua il corpo, Dio medesimamente sanaua l'anima, come si legge di Christo. E non solamente egli seruiua volentieri a i leprosi: ma ordinaua che i frati del suo ordine andãdo, e stando per il mondo, seruissero a' leprosi per amor di Christo il quale volse per noi esser riputato leproso. Auuenne vna volta in vn luogo, appresso di quello, doue dimoraua il Santo, ehe i frati seruiuano a vno, che era leproso, il quale era sì impatiente e proteruo, che ciascuno credeua di certo, come era, ch'egli fusse tormentato dal demonio; percioche egli villaneggiaua di parole, e di battiture ciascuno che lo seruiua, e quel che è peggio che biastemaua Dio, e la sua santissima Madre Maria Vergine, nè per niun modo si trouaua chi lo volesse seruire. Ma auuenga che le ingiurie, e le villanie fatte a' frati, essi studiauano di portarle patientemente per accrescimento di virtù, nondimeno le ingiurie dette a Christo benedetto, & alla sua Madre, non potendo sostenere le loro conscienze, si determinarono al tutto abandonare il leproso; ma lo volsero prima far sapere ordinatamente a S. Francesco, il quale dimoraua all'hora là appresso, e no-

notificato il tutto venne il Santo a quel leproso, e giunto a lui lo salutò dicendo? Dio ti dia pace fratello mio. Rispose il leproso brontolando E che pace posso hauere da Dio, che m'hà tolto la pace, & ogni bene? Et il Santo disse. Figliuolo habbi patienza: perche l'infermità sono date da Dio per salute dell'anima, perch'esse sono di gran merito, quando si portano patientemente. Rispose l'infermo. E come posso io portar con patienza pena continua, che mi affligge di, e notte? e non solamente son afflitto dall'infermità, ma mi fanno peggio i frati, che tu mi desti, che mi seruissero, e non mi seruono, come dourebbono. All'hora il Santo conoscendo per riuelatione, che questo leproso era posseduto dal maligno spirito, si pose in oratione, e pregò deuotamente Dio per lui. Finita l'oratione, ritornò a lui, e gli disse. Figliuolo io voglio seruirti, poiche non ti contenti de gli altri. Piacemi disse l'infermo, ma che potrai fare tu più de gli altri? Rispose il Santo. Ciò che vorrai farò. Disse il leproso. Voglio che tu mi laui tutto quanto, percioche io puzzo tanto, che me stesso non posso soffrire. All'hora S. Francesco subito si fece dar l'acqua, cō molte herbe odorifere, poi spogliò costui, e cominciò à lauarlo con le sue mani,

& vn'altro frate gettaua l'acqua, e per diuin miracolo doue toccaua il Santo con le sue mani si partiua la lepra dall' infermo, e rimaneua la sua carne perfettamente sana: E vedendosi esso leproso guarire, cominciò a pentirsi de i suoi peccati, e piangere amaramente; si che, mentre che il corpo si mondaua di fuori dalla lepra, l'anima si mondaua dal peccato dentro per la contrittione. Et essendo compitamente sano quanto al corpo, e quanto all'anima humilmente rendeuasi in colpa, e diceua piangendo ad alta voce. Guai à me che son degno dell'inferno per l'ingiurie, e villanie ch' io hò fatte a'frati, e per l'impatienza, e bestemmie che hò dette contro Dio. Onde per quindici giorni pianse i suoi peccati, e dimandò misericordia a Dio confessandosi intieramente dal Prete. E'l Santo vedendo il miracolo espresso, che Dio hauea operato con le sue mani, lo ringratiò. Partitosi poi di quel luogo, andò in paesi assai lontani: percioche per humilta fuggiua ogni gloria mondana, e in tutte l'operationi S. Frãcesco solo cercaua la gloria del Signor Giesù Christo, e non la sua propria. Poi come piacque à Dio, il leproso sanò del corpo, e dopo quindeci giorni della sua penitenza infermò di vn'altra infermità, & armato de i santi Sacramenti della

la Chiesa, morì santamente, e l'anima sua andò al santo Paradiso, la quale apparue in aria à S. Francesco ch'era nella selua, e dissegli. Mi riconosci tu? Chi sei rispose il Santo; & il leproso disse con soaue, & allegra voce: Io son quel leproso che fù sanato da Christo per li tuoi meriti, e hoggi me ne vado alla gloria di vita eterna, di che rendo gratie a Dio, ed a te; percioche per te molte anime si salueranno nel mondo. E sappi che non è giorno, nel quale i santi Angeli non ringratiano Dio di tanti frutti, che tu, e i tuoi frati fate nel mondo: però confortati, e ringratia Dio. E dette queste parole se n'andò al Cielo, e S. Francesco rimase molto consolato.

Di certi ladroni, che si conuertirno. Cap. XXV.

SAn Francesco andando vna volta per il bosco del Borgo S. Sepolcro, e passando per vn Castello, che si chiama Monte Casale, venne a lui vn giouane molto nobile, e delicato, e gli disse Padre volentieri sarei de' vostri frati; rispose S. Francesco: Fgliuolo tu sei giouane molto delicato, e nobile, forse che non potresti sostenere la pouertà, & asprezza nostra; & egli rispose. Padre non sete ancor voi huomini come io? dun-

que come la sostenete voi, così la potrò sostenere io con la gratia di Dio. Piacque molto al Santo questa risposta. Di che benedicendolo, lo riceuette nell' Ordine; e gli pose nome frate Angelo, e questo giouane si diportò si bene, che dopo poco tempo S. Francesco il fece Guardiano di quel luogo di Monte Casale. In quel tempo habitauano in quella contrada tre grandissimi ladroni, i quali faceuano di molti mali per quel paese. Andarono questi vn giorno al detto luogo de' Frati, e gli pregarono che gli desserò da mangiare: E'l Guardiano loro disse: Voi ladroni, e crudelissimi homicidiali non vi vergognate di rubbare le fatiche altrui, ma etiandio prosontuosamente, e senza vergogna volete diuorar l'elemosine che sono mandate a' serui di Dio, e non sete pur degni, che la terra vi sostenga; percioche voi non hauete riuerenza ne a Dio, ne à gli huomini che viuono; andate dunque per i fatti vostri, e non vi lasciate più vedere in questo luogo. Di che coloro turbati si partirono con gran sdegno. Et ecco S. Francesco tornar di fuori con la tasca del pane, e col vaso del vino, ch'egli col compagno hauea accattato, e raccōtandogli il Guardiano ch'egli hauea cacciato coloro, il Santo lo riprese, dicendo, che si era portato

tato crudelmente; percioche i peccatori meglio si riducono à Dio con dolcezza, che con crudeli riprensioni. Onde il nostro Maestro, il cui Euangelio noi habbiamo promesso di osseruare, dice che i sani non hanno bisogno del Medico, ma gl'infermi; si che non era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori à penitenza, e però egli spesso mangiaua con loro. Conciosia che tu habbi fatto contro la carità, e contra il santo Euangelio, io ti comando per santa obedienza, che incontinente prēdi questa tasca del pane, & il vaso del vino, e gli vadi dietro insin tanto che tu gli troui, e dagli questa robba da mia parte, e poi inginocchiati innanzi à loro, e dirai tua colpa humilmente, poi pregali da mia parte che non facciano più male, ma che temino Dio, e se faranno cosi, prometto loro di prouedergli nelle loro necessità, e detto che hai questo ritorna à me. Il Guardiano andò à fare il comandamento del Santo, & egli si mise in oratione, pregādo Dio che humiliasse il cuore di quei ladroni, e gli conuertisse à penitenza. Giunto à loro il Guardiano, gli presentò il pane, & il vino, e disse loro tutto quello che S. Francesco gli haueua imposto. E come piacque à Dio, mangiando questi ladroni la limosina del Santo, comincia-

ciarono à dire insieme: Guai à noi miseri sventurati, quante dure pene nell' inferno aspettiamo, perche andiamo, non solamente rubbando, ma etiandio vccidendo, non temendo la conscienza, nè il timor di Dio, & ecco questo sant' huomo è venuto, per molte parole ch' ei disse giustamente per la nostra malitia, e ci hà detto humilmente sua colpa, & oltre di ciò ci hà portato il pane, & il vino, e così liberale proferta del santo Padre. Veramente questi frati sono Santi di Dio, li quali meritano il Paradiso, e noi siamo figliuoli dell'eterna dannatione, e meritiamo le pene dell' inferno, e ogni giorno cresciamo nella nostra perditione, e non sappiamo se de' nostri peccati che habbiamo commessi, ne potremo hauer misericordia da Dio. Queste simili parole dicendo vn di loro, dissero gli altri due: per certo tu dici il vero, ma che dobbiamo fare? Andiamo disse costui à S. Francesco e vedremo s'egli ci potesse trouare misericordia da Dio de' nostri peccati, e facciamo ciò ch'egli commanda, accioche possiamo liberare l' anime nostre dalle pene dell'inferno. Piacque questo consiglio à gli altri, e così tutti tre accordati andarono in fretta à S. Francesco, e gli dissero. Padre per i molti, e scelerati peccati, che habbiamo fatti, noi

noi non speriamo trouar misericordia da Dio, ma se tu hai alcuna speranza, che Dio ne riceua à misericordia, ecco che noi siamo apparecchiati di fare quel che tu vorrai, e faremo penitenza teco. All' hora S. Francesco gli riceuette caritatiuamente, e con benignità gli confortò con molti essempij, rendendoli certi della misericordia di Dio, e mostrando loro che la misericordia di Dio è infinita, e se hauessero infiniti peccati, anco la misericordia diuina è maggiore. E secondo l'Euangelio, e S. Paolo, Iddio venne in questo mondo per ricomprare i peccatori. Per le quali parole, e simili ammaestramenti, i detti tre ladroni si conuertirno, e lasciarono il mondo, e le sue male operationi, e san Francesco gli riceuette nell' Ordine, e cominciarono à far gran penitenza, e due di loro poco vissero dopo la conuersione, & andarono in Paradiso; ma il terzo sopraiuiuendo, e ripensando i suoi peccati, si diede à far tal penitenza, che per quindici anni continui, eccetto le quaresime, le quali fanno gli altri frati da altro tempo, sempre digiunaua in pane, & acqua tre giorni della settimana, & andaua sempre scalzo con vna sola tonica in dosso, mai non dormendo dopo il matutino, nel qual tempo san Francesco passò di questa vita. Hauendo

do dunque costui per molti anni continuata questa penitenza, vna notte dopo il matutino gli venne tanta, e così straordinaria tentatione di sonno, che per niun modo potena resistere, nè orare, & andato per dormire sul letto, com'hebbe posto giù il capo subitamēte fu rapito, e menato sopra vn monte altissimo, presso il quale era vna gran ripa profondissima, e di quà, e di là sassi spezzati, e scaglie che vsciuano fuori de' sassi, la qual ripa era horribile, e spauentosa da guardare; e l'Angelo che menaua questo frate lo spinse, e lo gittò giù per quella ripa, che traboccando, e percotendosi di scoglio in scoglio, e di sasso in sasso, al fine giunse al fondo di questa ripa, parendoli essere tutto smēbrato, e minuzzato, gettandosi melanconico in terra, e l'Angelo che lo menaua gli disse. Leuati su che ti conuiene anco far vn grandissimo viaggio; rispose il frate: Tu mi pari huomo indiscreto, e crudele, hauendomi così rotto, e franto, e dirmi poi ch'io mi leui sù? E l'Angelo se gli accostò appresso, e toccandolo lo sanò perfettamente di tutt'i membri, e poi gli mostrò vna grandissima pianura, piena di pietre aguzze pungenti, e triboli, e gli disse: per tutto questo piano ti conuien passare a piedi nudi, e giunto che sarai al

fine

fine, trouerai vna fornace ardente, dentro la quale ti conuerrà entrare. Hauendo il frate con grandissime angoscie e pene passata tutta la pianura, l'Angelo gli disse: Entra in questa fornace, perche così ti conuien fare; e costui rispose: Oimè quanto mi sei crudel guidatore, che mi vedi presso che morto per questa angosciosa pianura, e hora per riposo mi dici, che io entri in questa fornace ardente; e guardando vidde d' intorno à quella molti demonij con forche di ferro in mano, con le quali, perche costui indugiaua à entrarui, lo spinsero subitamente dentro. Entrato che fu nella fornace, riguardò, e vidde vno che era stato suo compare che ardeua, & egli lo chiamò. O compare sueuturato come venisti quà; & egli cō mesta voce rispose. Và vn poco più auanti, e trouerai tua comare mia moglie, che ti dirà la cagione di ciò. Andò il frate più oltre, & ecco gli apparue quella sua comare affogata in vna misura di grano, & egli la domandò. Comare sueuturata, e misera, perche venisti tu in così crudel tormento? Et ella rispose: perche al tempo di quella gran fame, la quale S. Francesco predisse à mio marito, noi vendemmo la biada con misure false, ingannando i compratori, e perciò io ardo stretta in que-

ſta miſura; e dette queſte parole l'Angelo che menaua queſto frate lo ſpinſe fuora della fornace, poi gli diſſe. Apparecchiati a fare vn horribil viaggio; & egli diſſe. O crudeliſſimo conduttore, tu non hai alcuna compaſſione, tu vedi ch'io ſono tutto arſo in queſta fornace, e mi vuoi menare ancora per viaggio pericoloſo, e horribile? All'hora l'Angelo lo toccò, e lo fece tutto ſano, e forte: Poi lo menò a vn ponte, il quale non ſi poteua paſſare ſenza gran pericolo; percioche era molto ſtretto, ſottile, e molto ſdruccioloſo, e ſenza ſponde da i lati, e di ſotto paſſaua vn fiume grande, e terribile, pieno di ſerpenti, e di ſcorpioni, e gettaua gran puzza. E l'Angelo diſſe: Paſſa queſto ponte, che al tutto ti conuien paſſarlo; riſpoſe coſtui: Come potrò io paſſar queſto ponte ſenza cader giù in queſto pericoloſo, e ſpaueneuol fiume? diſſe l'Angelo: Vieni dopo me, e metti il tuo piede doue tu vedi ch' io metto il mio, e così potrai ben paſsare. Andò queſto frate dietro all'Angelo, fin che gionſe a mezo il detto ponte, & eſſendo quaſi in mezo, l'Angelo volò via, & andò ſopra di vn monte altiſſimo. E coſtui conſiderando bene il luogo doue ſi trouaua, ſenza guida alcuna, & il pericolo in che era, guardando nel fiume, vedeua quelli animali

nimali terribili, e feroci, con i capi fuori dell' acqua, e le bocche aperte, apparecchiati a diuorarlo se cadesse, era in tanto tremore, che per nissun modo sapeua che fare, nè che dire, perche non poteua tornare indietro, nè andare innanzi, onde vedendosi in tanta tribolatione, e che non haueua altro refugio che Dio, s'inchinò, & abbracciò il ponte con tutto il cuore, e con lagrime si raccomandò a Dio, che per la sua santissima misericordia lo douesse soccorrere, E fatta l'oratione, gli pareua di cominciare a metter l'ali, di che con grande allegrezza aspettaua ch' elle crescessero, per poter volare oltre il pōte dou' era volato l'Angelo. Ma dopo alcun tempo per la gran voglia, ch'esso haueua di passar questo ponte si mise a volare, e perche l'ale non erano cresciute tanto che bastassero, cadde su'l ponte, e le penne cadeuano; per la qual cosa costui da capo abbracciò il ponte, e come prima si raccomandò a Dio. E fatta l'oratione, anco gli parue di mettere l'ali, ma come prima non aspettò che crescessero perfettamente, onde mettendosi a volare innanzi tempo ricadde di nuouo su'l ponte, e le penne cadeuano: il che vedēdo, che per la fretta ch' haueua di volare innanzi tempo esso cadeua, cosi cominciò a dire tra se mede-

medeſimo: Per certo s'io metto l'ali la terza volta, io aſpettarò tanto che verranno ſi grandi, ch'io potrò volare ſenza ricadere. Et in queſto penſiero ſi vidde la terza volta metter l'ali; & aſpettò tanto tempo ch'erano aſsai ben grandi, e gli pareua per il primo, per il ſecondo, e per il terzo metter d'ale hauer aſpettato 150. anni. Alla fine ci ſi leuò queſta terza volta, e cō tutto queſto ſi sforzò di volar in alto, e volò fino dou'era volato l'Angelo, e battendo alla porta del Palazzo, il portinaro gli diſse: Chi ſei tu, che vieni qui? gli riſpoſe: Io ſono frate Minore; ſoggiunſe il portinaro: Aſpettami ch'io ti voglio condurre a S. Franceſco a vedere ſe tu ſei de' ſuoi. Andando colui a S. Franceſco, il detto frate incominciò a riguardare le mura marauiglioſe di queſto palazzo, le quali pareuano tralucenti di tanta chiarezza, ch'eſso vedeua apertamente infino a' chori de' Santi, e ciò che ſi faceua dētro. E ſtando così tutto ſtupefatto a rimirare, ecco venire a ſe il Serafico, e S. Padre con i frati Bernardo, & Egidio, e molti altri ſuoi compagni, e dopo loro veniua vna grandiſſima moltitudine di glorioſi Santi, e Sante che haueano ſeguitata la via del Santo, & obedito a' ſuoi comandamēti. Giunto S. Franceſco alla porta, diſse al portinaro:

tinaro: Lascia entrare quest'huomo, percioche egli è de' miei compagni. Non si tosto fui entrato dentro; sentij tanta consolatione, e dolcezza, che mi scordai tutte le tribolationi passate, come se mai non fussero state. All'hora S. Francesco lo prese per la mano, e conducendolo per quel luogo, mostrandogli assai cose marauigliose, mi disse: Figliuolo ti conuiene ritornar al mondo, e starui sette giorni, ne' quali ti preparerai con gran diligenza, e diuotione; percioche passati che saranno, io verrò à te, e tu all'hora verrai meco al luogo de' Beati ch'hai veduto. Era il Santo coperto d'vn mantello marauiglioso, adornato di stelle di tanto splendore, ch'era diletto a vederlo, e le sue stimmate erano come stelle di tanto lume, che tutto il palazzo illuminaua co' raggi di esse; e fra Bernardo haueua vna corona in capo di stelle lucidissime; e fra Egidio era adornato di marauigliosa luce, e molti altri santi frati conobbe tra loro, che non haueuo conosciuto al mondo. Licentiato adunque il detto frate, si ritornò al mondo, benche mal volentieri, e risuegliandosi, i frati sonauano Prima, si che era stato in quella visione dal Matutino sino a Prima, benche a lui fusse parso di star molti anni, e raccontando al Guardiano tutta quella visione per

or-

ordine, fra i sette giorni si cominciò ad ammalare, e l'ottauo dì S. Francesco, e S. Bernardo vennero per lui secondo la promessa con moltitudine di gloriosi Sāti, e menorno l'anima sua in Paradiso.

Come S. Francesco andò à Bologna, e predicò sì mirabilmente, che conuertì molta gente, tra i quali furono due studenti. Cap. XXIX.

Giungendo vna volta S. Francesco à Bologna, tutto il popolo della Città correua à vederlo, & era sì grande la calca della gente, che appena lui poteua giungere su la piazza; & essendo la piazza tutta piena d'huomini, e donne, il Santo salì in luogo eminente, e cominciò à predicare quello che lo Spirito santo gli dettaua, e predicaua così marauigliosamente, che pareua più tosto Angelo, che huomo, e le parole sue pareuano celestiali à modo di saette acute, le quali trapassauano i cuori di chi l'vdiua. Era à quella predica gran moltitudine di huomini, e di donne, li quali si conuertiuano à penitenza, tra i quali vi erano due studenti nobili della Marca d'Ancona, & vno di detti haueua nome Pellegrino, e l'altro si chiamaua Rugiero, li quali per la detta predica toccati da diuina dispositione, vennero

nero al Santo, dicendo che al tutto voleuano abbandonar il mondo, & esser de' suoi compagni. All'hora S.Francesco conoscendo per riuelatione diuina, che questi due studenti erano mandati da Dio, e che nell'Ordine doueuano tenere vna santa vita, e considerando in loro gran feruore, gli riceuette allegramente, dicendo loro: Tu Pellegrino tieni nell' Ordine la vita dell'humiltà, e tu fra Rugiero serui a' frati, e così fu; imperoche fra Pellegrino mai non volse andar come Chierico, ma come Laico, benche fosse gran letterato, e decretalista; per la qual humiltà peruenne à gran perfettione, tanto che fra Bernardo primogenito di S.Francesco disse, ch'esso era vno de' più perfetti huomini di questo mondo. E finalmente il detto fra Pellegrino pieno di virtù passò di questa vita, e fece molti miracoli innanzi, e doppo la sua morte. E fra Rugiero fedelmente seruendo i frati, e viuendo in gran santità, diuenne molto familiare di S.Francesco, e molti secreti gli riuelò; & essendo fatto Ministro della Prouincia della Marca d'Ancona, stette là gran tempo in grandissima pace. Dopo alquanto tempo Dio gli permise vna grandissima tentatione nell'anima sua, dalla quale essendo tribolato, fortemente s'affliggeua con digiuni,

giuni,discipline, lagrime, & orationi, il giorno, e la notte, e non poteua cō tutto ciò scacciar quella tentatione; onde spesse volte era in gran disperatione; imperoche per essa lui si riputaua abbandonato da Dio. Stando in questa disperatione, per vltimo rimedio si deliberò d'andare à S. Francesco, dicendo fra se; se il Santo mi farà buona ciera, e mostreramì famigliarità come suole, credo che Iddio m'hauerà ancor pietà: ma se non farà il segnale, sono abbandonato da Dio. Andò adunque il frate dal Santo Padre, nel quale in quel tēpo era nel palazzo del Vescouo di Assisi grauemente infermo, e Dio riuelò al Santo tutto il modo della tentatione, e della disperatione del detto frate, & il suo proponimento, & il suo venire, & immantinente S. Francesco chiamò fra Leone, e fra Masseo, e disse loro. Andate incontro, al mio figliuolo carissimo fra Rugiero, & abbracciatelo da mia parte, e ditegli che fra tutt' i frati io amo lui singolarmente. Vanno questi incontro à fra Rugiero, & abbracciādolo, gli dicono quello, che S. Francesco haueua loro imposto, onde tanta consolatione riceuè nell' anima, che quasi rimase fuori di se, e ringratiandoli con tutto il cuore, andò, e giunse al luogo, oue giaceua il santo Padre grauemente

te infermo, nondimeno ſentendo venir fra Rugiero, ſi leuò, & andogli incontro & abbracciandolo dolcemente, gli diſſe. Figliuolo mio cariſſimo Rugiero, tra tutti gli altri frati, te amo ſingolarmēte: E queſto detto, gli fece il ſegno della croce nella fronte, e lo baciò; poi gli diſse: figliuolo cariſſimo queſta tentatione t'hà permeſso Dio per tuo gran guadagno di merito, ma ſe tu non vuoi queſto guadagno, laſcialo. Marauiglioſa coſa fu, incontinente che il Santo hebbe dette queſte parole, ſubito ſi partì da lui la tentatione, come ſe mai in vita ſua l'haueſse ſentita, e rimaſe conſolato

Di fra Bernardo Quintaualle, che fu rapito in Spirito quando ſi celebraua la Meſſa. Cap. XXVII.

QVanta gratia Dio ſpeſſe volte faccia a i poueri Euangelici, i quali per il ſuiſcerato amore che portarono à Chriſto abbandonarono il mondo, queſto ſi dimoſtra in fra Bernardo di Quintaualle, il quale poi c'hebbe preſo l'habito di S.Franceſco ſpeſſe volte era rapito a Dio per contemplatione delle coſe Celeſtiali. Vna volta eſsēdo lui in Chieſa per vdir Meſſa, e ſtando con la mente eleuata a Dio diuenne sì ſordo, che leuandoſi il cor-

po

po di Christo, non se ne auuedeua niente, nè s'inginocchiò nè si trasse il capuccio, come faceuano gli altri, che erano là, ma senza batter gli occhi, così fisso guardando, stette dalla mattina sin'a nona insensibile, e dopo nona ritornando in se, andaua per il luogo gridando con voce molto ammiratiua. O frati ò frati, non vi è nessuno in cotesta contrada così grande, e così nobile, il quale gli fusse promesso vn palazzo bellissimo pieno d'oro, che nō fusse a lui grato, e che per esso non portasse per guadagnarlo vn sacco pieno di letame. E questo tesoro così nobile, grande, e celeste è promesso alli amatori di Giesù. Fra Bernardo fu quello, che predicò con si eleuato intelletto, che per venti anni continui andò con la mente, e con la faccia leuata al Cielo, & in quel tempo mai non si tolse la fame alla mensa, ancorche mangiasse bene, peroche dicea, quell'huomo, che non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza, è temperarsi delle cose che sanno buone alla bocca, e con questo venne anco à tanta carità, e lume d'intelligenza, che anco i gran Chierici ricorreuano a lui per risolutione delle salde questioni, e de'malageuoli passi della Scrittura, & esso ogni difficoltà gli dichiaraua: imperoche la mente sua era al tutto disciolta

sciolta dalle cose terrene, & astratta: lui a modo d'vna rondinella volaua in alto per contemplatione, onde alcuna volta 20. dì, & alcuna volta 30. staua solo su le cime de' monti altissimi contemplando le cose Celesti. Per la qual cosa diceua fra Egidio, che non era dato dagli huomini questo dono, che haueua fra Bernardo Quintaualle, accioche si sapesse come le rondini, e per questa eccellente gratia, che lui haueua da S. Francesco, volontieri, e spesse volte parlaua con lui di dì, e di notte, alcuna volta erano trouati insieme la notte nella selua rapiti in Dio, il qual lodato sia in sempiterno.

Di fra Ruffino, che fu tentato dal Demonio in forma di Crocifisso.
Cap. XXVIII.

FRa Ruffino de' più nobili huomini d'Assisi, compagno di S. Francesco, huomo di gran santità, fu vn tempo instantemente combattuto, e tentato dal demonio della predestinatione, di che lui staua tutto malinconico, e tristo; imperoche il demonio gli metteua pure in cuore, che lui era dannato, e non era de' predestinati a vita eterna, e che si perdeua ciò che faceua nell' Ordine. Durando questa tentatione più, e più giorni,

giorni, & esso per vergogna non la riuelaua a S.Francesco; nondimeno lui non lasciaua di far astinenza, e la solita oratione, di che il nemico gli cominciò a giunger tristezza sopra tristezza, oltre la battaglia interiore, combattendolo anco esteriormente con false apparitioni; onde gli apparue vna volta in forma di vn Crocifisso, e dissegli: ò fra Ruffino, perche t'affligi tu in astinenza, & orationi, conciosia cosa che non sei delli predestinati a vita eterna, e credemi ch' io sò, che non t'hò predestinato, e non creder al figliuol di Pietro Bernardone, se lui ti dicesse il contrario, & anco non l'addimãdare di questa cosa, imperoche nè lui, ne altri lo sà, se non io, che son figliuolo di Dio: e però credimi per certo, che tu sei del numero delli dannati. Il figliuol di Pietro Bernardone, tuo padre, & anco il suo, sono dannati, e ciascuno che li seguita è ingannato. Dette queste parole, fra Ruffino cominciò ad esser sì ottenebrato dal Prencipe' delle tenebre, che hormai perdeua ogni fede, & amore c'haueua hauuto a S.Francesco, e non si curaua di più dirgli niente, ma quello che al San-to Padre non diceua fra Ruffino, riuelò lo Spirito Santo; onde vedendo in spirito S.Francesco tanto pericolo di detto frate, mandò fra Masseo per lui, al

qual

qual fra Ruffino rispose borbottando. Che ho io à fare con S. Francesco? All'hora fra Masseo, tutto pieno di sapienza diuina, conoscendo la falsità, e l'inganno del demonio disse: ò fra Ruffino non sai tu, che San Francesco è come vn'Angelo di Dio, il quale hà illuminato tante anime al mondo, nel quale noi habbiamo riceuuto la gratia di Dio, onde voglio per ogni modo, che tu venga da lui, imperoche io ti veggio che sei ingannato dal demonio, e detto questo fra Ruffino si mosse, & andò al Santo, e vedendolo venir da lontano, il Santo cominciò à gridare, ò fra Ruffino, a chi hai tu creduto; e giungendo a lui, S. Francesco gli disse per ordine tutta la tentatione c'haueua hauuta dal demonio di dentro, e di fuori, certificandoli, che gli era apparso il demonio, e non Cristo, che per niun modo lui doueua accosentire alle sue suggestioni, ma quando il demonio ti dice che tu sei dannato, tu deui rispondere. Apri la bocca che ci voglio cagar dentro; che dandogli tu questa risposta, immantinente lui fuggirà; & à questo segnale lo potrai conoscere. A questo ancora deui conoscere, che lui era il nemico, perche t' incrudelì il cuor ad ogni bene, la qual cosa è proprio suo officio, ma Christo mai non incrudelisce il cuor de

gli huomini; anzi li fa morbidi, secondo che disse per la bocca del Profeta: Io vi torrò il cuor di carne. All'hora fra Ruffino, vedendo che San Francesco gli diceua così per ordine tutto il modo della sua tentatione, compunto per le sue parole, cominciò a lagrimare, riconoscendo la sua colpa in hauer celato la tentatione; e così rimase cõsolato, e mutato in meglio, poi il Santo gli disse: figliuolo confessati, e non lasciar il studio dell'oratione, e sappi, che questa tentatione ti sarà di grande vtilità, & in breue lo prouerai. Ritornò fra Ruffino alla sua cella, e standosi con molte lagrime in oratione, eccoti il nemico venire in forma di Christo, secondo l'apparenza di fuori, e disse; ò fra Ruffino non t'hò detto, che tu non credi al figliuolo di Pietro Bernardone, e che tu non t'affatichi in lagrime, & orationi, perche tu sei dannato, e che ti gioua il fatigarti in vita, se dopo morte sarai dannato? Fra Ruffino rispose. Apri la bocca, ch'io ti voglio conoscere alla puzza, & il demonio sdegnato incontinente si partì con tanta tempesta, e rumore di pietre, che cadeuano giù, & era così grande il percuotere che faceuano insieme le pietre nel rotolare, che sfauillauano fuoco horribile per la valle, dal romore che esse faceua-

uano, S. Francesco con li suoi frati per grande ammiratione vscirono fuori del luogo à vedere che nouità fosse quella, & ancora si vede quella ronina di pietre. All'hora fra Rufino manifestamente conobbe ch'era stato il demonio che l'haueua ingannato; e tornando da S. Francesco si gettò in terra, e riconobbe la sua colpa, & il Santo confortollo con dolci parole, lo rimandò tutto consolato alla sua cella, nella quale stando in oratione diuotissimamente, Christo benedetto gli apparue, e tutta l'anima gli riscaldò del diuin'amore, e dissegli, bene facesti figliuolo à credere al mio seruo Francesco, che colui che t'haueua contristato era il demonio; ma io sono Christo tuo Maestro, e per renderti ben certo, io ti dono questo segnale, che mentre tu viuerai nõ sentirai tristezza, nè malinconia; e dette queste parole, si parti, lasciandolo con tanta allegrezza, e dolcezza di spirito, & eleuatione di mente, che il giorno, e la notte era assorto in Dio, e d'all'hora innanzi fù così confermato in gratia, e sicurezza della sua salute, che tutto diuenne mutato in altr'huomo, e sarebbe stato giorno, e notte in oratione à contemplare le cose diuine, se gli altri l'hauessero laciato.

Come S. Francesco mandò fra Ruffino à predicare in Assisi nudo solo con le brache. Cap. XXIX.

ERa il detto fra Ruffino per la continua contemplatione sì intento à Dio, che quasi era diuenuto insensibile, e muto, e rare volte parlaua, & appresso non haueua la gratia dell' vdire, nè la facondia del predicare; nondimeno S. Francesco vna volta gli comandò, ch'esso andasse ad Assisi à predicare al popolo ciò che Dio gl' inspiraua, e fra Ruffino rispose: Padre Reuerendo io ti prego, che mi perdoni, e non mi mandi; imperoche come tu sai, io non hò la gratia di predicare, e son semplice, & idiota. All'hora S. Francesco disse: perche tu non m'hai obedito prestamente, ti comando per santa obedienza, che nudo con le brache sole tu vadi ad Assisi, & entra in vna Chiesa, e predica al popolo. A questo comandamento fra Ruffino si spogliò nudo, & andossene ad Assisi, & entrò in vna Chiesa, e fatta la riuerenza all' altare, montò su'l pergamo, e cominciò à predicare; per la qual cosa li fanciulli, e gli huomini cominciorno à ridere, e diceuano. Hora ecco costoro fanno tanta astinenza, e penitenza, che diuentano stolti, e fuori di

di 'se: & in questo mezo S. Francesco pensando alla pronta obedienza di fra Ruffino, che era delli più nobili huomini, & il comandamento che gli fù fatto, cominciò à riprendere se medesimo dicendo: Come hai tu tanta presontione, figliuolo di Pietro Bernardone, ch' vn vile homicciuolo habbia à comandare à fra Ruffino, il quale è de' più nobili d'Assisi, che vada nudo à predicare al popolo, e come vn stolto, per certo che prouerai quello che tu hai comandato à gli altri; e subito in feruore di spirito spogliossi nudo similmēte, & andossene ad Assisi, e menò seco fra Leone che portasse l'habito suo, e quello di fra Ruffino: vedendo similmente quelli d'Assisi, che lui veniua nudo, talmente lo scherniuano, riputandolo anco lui similmente impazzito; come parea fra Ruffino, per la troppo astinenza, e penitenza. Entrò il Santo in quella Chiesa, doue predicaua fra Ruffino, dicendo queste parole. O carissimi fratelli lasciate il mondo, fuggite i peccati, rendete quel d'altri, se volete schiuare l' inferno, osseruate i comandamenti di Dio, amando Dio, & il prossimo se voi volete andar in Cielo, fate penitenza. Et all' hora San Francesco predicò si marauigliosamente del dispre zzo del mondo, e della pouertà volon-

lontaria, e del desiderio del regno del Cielo, della santissima, e gloriosissima Passione, che tutti quelli, i quali erano à quella predica cominciorno à piangere dirottamente con incredibile diuotione, e compuntione di cuore, non solamente iui, ma per tutto Assisi, fù in quel dì tanto pianto della Passione di Christo, che mai non era stato il simile, e fù molto edificato, e consolato il popolo per la venuta del Santo, e di fra Ruffino, e S. Francesco riuesti fra Ruffino, & essendo riuestito ritornò al luogo della Portiuncula, lodando Dio, che haueua loro dato gratia di vincere se medesimi, per disprezzo di se, & edificare le pecorelle di Christo con buon' esempio. Et in quel dì crescette tanto la diuotione del popolo verso di loro, che beato si riputaua quello, che poteua toccare del loro habito.

Come S. Francesco conosceua i vitij, e le virtù de' suoi compagni, e fraternamente gli correggeua. Cap. XXX.

SI come il nostro Saluator Giesù Christo dice nell'Euangelio: Io conosco le mie pecorelle, & esse conoscono me. Così il Beato Padre Francesco, come pastore, tutti li meriti, e virtù de' suoi compagni per diuina riuelatione sape-

sapeua, e conosceua li loro difetti. Per laqual cosa lui prouedeua à tutto d'ottimo rimedio, cioè humiliando i superbi, esaltando gli humili, vituperando i vitij, e lodando le virtù, come si legge nelle mirabili riuelationi, le quali esso haueua in quella sua famiglia primitiua. Tra'quali si troua, che vna volta essendo con detta famiglia in vn luogo à ragionar di Dio, e fra Ruffino non essendo con essi; ecco fra Ruffino vscir dalla selua, e passò alquanto lontano da loro. All'hora S. Francesco si riuoltò a'compagni vedendolo, e disse loro. Ditemi, qual credette che sia la più santa anima, la quale habbia hora Dio nel mondo; e rispondendogli costoro, che credeuano fusse la sua, e San Francesco gli disse: Io fratelli carissimi sono il più indegno, & il più vile huomo, che habbia Dio in questa misera vita, ma vedete voi quel fra Ruffino, qual esce hor dalla selua, Dio m'hà riuelato che l'anima sua è vna delle più sante che egli habbia in questo mondo, e fermamente giudico ch'io dubitarei di chiamarlo fra Ruffino in vita sua. E queste parole non diceua mai S. Francesco in presenza di fra Ruffino. Similmente faceua quando conosceua i difetti de'frati, che non gli riprendeua in presenza d'altri, come fù di fra Elia, il qua-

quale lo riprese della sua superbia, e fra Giouanni della Cappella, al quale lui predisse che si doueua impiccare per la gola, & à quel frate, il quale il demonio lo teneua stretto nella gola quando era corretto dalla disobedienza, & in molti altri frati, i cui difetti, e virtù conosceua per diuina riuelatione.

Come fra Masseo vdendo vno essere lodato d'humiltà, fece voto di non rallegrarsi insino che non fusse humile.

Cap. XXXI.

LI primi compagni di S. Francesco con tutto il cuore, e sforzo s' ingegnauano di esser poueri di cose terrene, e ricchi di virtù, per le quali si peruiene alle vere ricchezze celestiali, & eterne. Auuenne vn dì, che essendo loro raccolti insieme per parlar di Dio, vn di loro disse vn tal'essempio. Vi fu vno il qual era grande di gratia, di vita attiua, e contemplatiua, e questo haueua sì profonda humiltà che si riputaua grandissimo peccatore, la qual humiltà lo santificaua, e faceualo continuamẽte crescere in virtù, e doni di Dio, e non lo lasciaua cadere in peccato. Vdendo fra Masseo sì marauigliose cose dell'humiltà, e conosceua quella esser il tesoro di vita eterna, cominciò ad infiammarsi d'

amore

amore, e desiderio, di questa virtù dell'humiltà, e con gran feruore leuando la faccia al Cielo fece voto, e proponimento fermo di non si rallegrar mai in questo mondo, insin'a tanto, che non sentisse di possedere la predetta virtù perfettamente nell'anima sua, e dall'hora innanzi staua quasi di continuo rinchiuso in cella, macerandosi con digiuni, vigilie, orationi, e pianti grandissimi dinanzi à Dio per impetrar la gratia di questa virtù, senza la quale lui si riputaua degno dell'inferno, della quale questo seruo di Dio, che haueua vdito, era dotato: e stando così fra Masseo per molti giorni in questo desiderio, auuenne che vn giorno esso entrò nella selua, & in feruore esso andaua gettando lagrime, e sospiri, richiedendo da Dio con feruente desiderio questa virtù diuina; e perche Dio esaudisce volontieri l'oratione degli humili, e contristandosi così fra Masseo, venne vna voce dal Cielo, la quale chiamò due volte fra Masseo, e conoscendo per spirito, che quella era la voce di Christo, gli rispose; Signor mio? e Christo disse a lui; Che vuoi tu dare per hauer questa gratia, che tu mi domandi? Rispose fra Masseo. Signore voglio dare gli occhi del capo mio. E Christo disse a lui. Et io ti concedo la

gratia, & anco gli occhi: e detto questo la voce disparue, e fra Masseo rimase pieno di tãta gratia richiesta con gran feruore del lume di Dio, che dall'hora innanzi lui era sempre in giubilo; e spesse volte, quand'egli oraua faceua vn giubilo, conforme a quello d'vna colomba, e con allegra faccia; e giocondo cuore staua così in contemplatione, e con questo essendo diuentato humilissimo, si riputaua minore di tutti gli huomini del mondo: e domandato da fra Giacomo Defalarone, perche nel suo giubilo non mutaua verso; rispose con gran letitia, che quando in vna cosa si trouaua ogni bene non bisognaua mutar verso.

Come S. Chiara fù visitata dal Papa, e del miracolo ch'ella fece. Cap. XXXII.

SAnta Chiara diuotissima discepola della santissima Croce di Giesù Christo nostro Redentore, nobile pianta di S. Francesco, fù di sì perfetta santitâ, che non solamente i Vescoui, e Cardinali, ma etiandio il Sommo Pontefice desideraua con grandissimo affetto di vederla, e spesse volte la visitauano personalmente; & vna volta tra l'altre il santo Pontefice andò al suo

Mo-

Monasterio per udirla parlare delle cose celestiali, e diuine; & essendo così insieme in diuini ragionamenti, S.Chiara fece in tanto apparecchiar la mensa, e metter sopra del pane, accioche il Santo Padre lo benedicesse. Onde finito il ragionamento spirituale, S.Chiara inginocchiatasi con grandissima diuotione, lo pregò che benedicesse il pane posto sopra la mensa; rispose il Papa: Io voglio che tu lo benedichi, e facci sopra esso il segno della santa Croce di Christo, alla quale tu sei tutta data; e S. Chiara disse: Perdonami santissimo Padre, io sarei degna di troppo gran riprensione, se innanzi al Vicario di Christo, io che sono vna vil feminella presumessi di far cotale benedittione, & il Papa rispose: Accioche tu non sij imputato di prosontione, ma à merito d'obedienza, io ti comando per santa obedienza, che sopra questi pani tu facci il segno della Croce, benedicendogli nel nome di Dio. All'hora S.Chiara benedisse quei pani col segno della santa Croce, e subito in ciascun di loro gli apparue il segno della santa Croce benissimo intagliato; e di quel pane, parte ne fù mangiato, e parte fù saluato in testimonio del diuin miracolo. Il Papa veduto il miracolo, prese del detto pane, e ringratiando Dio si partì da quel

 luo-

luogo, lasciando S. Chiara cō la sua benedittione. In quel tempo dimoraua in quel monasterio suor Hortolana madre di santa Chiara, e suor Agnese sua sorella, e tutte due insieme con S. Chiara piene di virtù, e di Spirito santo, con molte altre Monache, alle quali S. Francesco mandaua molti infermi, e loro con le orationi, e co'l segno della santa Croce à tutti rendeua la sanità.

Come S. Lodouico Rè di Francia, andando à visitare i Santuarij, andò à visitare fra Egidio. Cap. XXXIII.

ANdando S. Lodouico Rè di Francia in pellegrinaggio à visitare i Santi per il mondo, & vdendo la fama grandissima della santità di fra Egidio, il quale era stato de' primi compagni di S. Francesco, si pose in cuore, e determinò al tutto di visitarlo personalmente; per il che egli andò à Perugia, doue dimoraua il detto fra Egidio, e giungendo alla porta del luogo de' frati, come vn pouero pellegrino sconosciuto con pochi compagni, domandò con grande istanza fra Egidio, non dicendo nulla al portinaro chi fusse che lo domandaua. Andò adunque il portinaro, e disse à fra Egidio, che vn pellegrino alla porta lo dimandaua, e da Dio gli fù riuela-

la-

lato in spirito, che quello era il Rè di Francia, di che subitamente con gran prestezza vscì dalla cella, e corse alla porta, e senza domandar altro, non essendosi mai veduti, con grandissima diuotione s'inginocchiarono l'vno all'altro, abbracciandosi, e baciandosi con tanta dolcezza, come se per lungo tempo hauessero hauuta grande amicitia insieme, ma per questo non parlauano ne l'vno, nè l'altro, ma stauano così abbracciati l'vno, e l'altro, con quei segni d'amore caritatiuo in silentio. E stati che furono per gran spatio di tempo nel detto modo, senza dirsi niente si partirono, e San Lodouico andò al suo viaggio, e fra Egidio tornò alla sua cella. Partendosi il Rè, vn frate domandò ad alcuni de' suoi compagni chi fusse colui che era stato tanto abbracciato con fra Egidio; e colui rispose, che era Lodouico Rè di Francia, il quale era venuto à vedere fra Egidio. E costui dicendo questo gli altri frati hebbero gran malinconia, che fra Egidio non gli haueua niente detto, e lamentandosi, gli dissero. O fra Egidio, perche sei tu stato così villano, che ad vn si fatto Rè, che è venuto tanto di lontano per vederti, e per intendere da te qualche buona parola, e tu non gli hai detto nulla, rispose fra

Egidio:

Egidio: O Frati miei non vi marauigliate di ciò, percioche nè io à lui, nè lui à me hà potuto dir parola, perche tosto che noi fussimo abbracciati, la luce della Sapienza mi riuelò, e manifestò il suo cuore, e à lui il mio, e così per diuina operatione guardandoci ne' cuori l'vn l'altro, sapeuamo meglio conoscere il nostro concetto, che se noi hauessimo parlato con la bocca, e con maggior consolatione; e se hauessimo voluto esprimere con voce quello, che sentiuamo nel cuore, per il difetto della lingua humana, la quale non può bene esplicare i secreti misterij di Dio, ne sarebbe stato più tosto in tristezza, che in refrigerio: e però siate certi, che il Rè partì mirabilmente consolato.

Come Santa Chiara, essendo inferma, fù portata miracolosamente nella Chiesa di S. Francesco all'Offitio.

Cap. XXXIV.

ESsendo S. Chiara vna volta grauemente inferma, si che ella non poteua andar à dire l'Offitio in Chiesa con l'altre Monache, e venendo la solennità della Natiuità di Giesù Cristo, l'altre andarono al Matutino in Chiesa, & ella rimase in letto, mal contenta, per non poter andare con l'altre, & hauer quella consolatione spirituale. Ma

Giesù

Giesù Christo suo sposo non la volendo lasciar sconsolata, la fece portare miracolosamente alla Chiesa di S. Frãcesco, & essere al Matutino, à tutto l' Offitio, & alla Messa della notte; & oltre di ciò riceuette la santissima Communione, e poi la fece ritornare al suo luogo. Tornando le Monache à S. Chiara, finito che fù l'offitio à S. Damiano, gli diceuano: O madre nostra suor Chiara gran consolatione habbiamo hauuta in questa santa Natiuità, hor fosse piaciuto à Dio, che voi foste stata con noi. E S. Chiara gli rispose: Gratie rendo al mio Signore Dio, sorelle, e figliuole carissime; percioche ad ogni solennità di questa notte son stata ancor io, cõ molta consolatione dell'anima mia; percioche son stata presente all'offitio che si è fatto nella Chiesa del mio Padre S. Francesco, & hò vdito corporalmẽte, e mentalmente il canto, e'l suonare degli organi che è stato, & hò preso la santissima Communione. Onde di tanta gratia che m'hà fatto, rallegrateui, e ringratiate il nostro Signor Giesù Christo.

Come S. Francesco, essendo infermo, fra Leone lo seruiua, il quale hebbe vna bella visione. Cap. XXXV.

VNa volta che S. Francesco era grauemente infermo, e fra Leone

ne che lo seruiua, standosene appresso di lui in oratione, fu rapito in estasi, e menato in spirito ad vn fiume grandissimo largo,& impetuoso: E stando egli così à guardare chi passaua, vidde alquanti frati carichi entrare in questo fiume, i quali subitamente erano battuti dall'impeto del fiume, e s'anneganano. Alcuni altri andauano per fino all'altra riua, ma per li pesi che portauano adosso, finalmente ancor essi cadeuano, e si annegauano. Vedendo questo fra Leone haueua loro gran compassione, e stando così, vidde vna grã moltitudine di frati senza carico alcuno, ò peso di cosa alcuna, ne' quali riluceua la santa pouertà, i quali entrando in questo fiume, passauano senza pericolo; e vedendo questo fra Leone ritornò in se stesso. All'hora S. Francesco sentendo in spirito che fra Leone haueua veduto alcuna visione lo chiamò a se, e gli domandò quello ch'egli haueua veduto: e raccontato che gli hebbe fra Leone tutta la visione per ordine, disse S. Francesco: Ciò che hai veduto è vero. Il gran fiume è questo mondo, i Frati che annegauano nel fiume sono quelli che non seguitano la Euangelica professione, specialmente quanto all'altissima pouertà: ma coloro che passauano senza pericolo, sono quei frati, i quali

quali nessuna cosa terrena cercano, nè possedono in questo mondo; ma hauendo solamente il temperato viuere, e vestire, sono contenti, seguitando Giesù Christo nudo in Croce, il giogo suo soaue, e la santa obedienza portano allegramente, e però leggiermente dalla vita temporale passano all'eterna.

Come S. Francesco albergò in casa di vn gentil huomo, il quale si fece frate. Cap. XXXVI.

GIungendo il seruo di Christo San Francesco vna sera al tardi a casa di vn gentil huomo ricco, e potente, fu da lui riceuuto ad albergare col compagno, e come Angeli del Paradiso con grandissima cortesia, e diuotione; per la qual cosa il Santo li prese grand'amore, considerando che nell' entrar nella sua Casa, egli lo haueua abbracciato, e baciato amicheuolmente, e poi gli haueа lauato i piedi, e baciati humilmente; & apparecchiatoli la mensa di buoni cibi appresso il fuoco, e mentre che mangiauano, costui con allegra faccia li seruiua continuamente, e mangiato che hebbe il Santo col compagno, disse quel gentil huomo. Ecco Padre, io vi offerisco me stesso, e le cose mie, e quante volte voi hauerete bisogno di man-

mandatelo, ò di alcun'altra cosa, comprate, ch'io pagarò. Vedete ch'io sono apparecchiato di prouederui in tutti li vostri bisogni, perche per la gratia di Dio abondo di molte cose temporali, e però per amor di Dio, che me l'hà date, io ne faccio volentieri partecipi i poueri. Per il che vedendo S. Francesco tanta cortesia, & amoreuolezza in lui, e le larghe proferte fatte con tanto amore, dopò che fu partito da lui, andaua dicendo col suo compagno. Veramente quel gentil huomo sarebbe buono per la nostra compagnia, il quale è così cortese, e conoscente verso Dio, & amoreuole verso il prossimo. Sappi fratello carissimo, che la cortesia è vna delle proprietà di Dio, il quale dà il suo Sole, e la sua pioggia a i giusti, & à gli ingiusti per cortesia, e la cortesia richiede la carità, la quale ammorza l'odio, e conserua l'amore, e però hò conosciuto in questo buon' huomo tanta virtù diuina, che volentieri lo pigliarei per compagno, perciò io voglio che torniamo da lui che forse il Signor Iddio li toccherà il cuore di volèrsi accompagnare con noi al seruitio di sua Diuina Maestà, & in questo mezzo noi pregaremo Dio, che li metta in cuore questo buon desiderio, e gli dia gratia di metterlo ad effetto. Mirabil cosa fu questa, che

che dopo pochi giorni fatto c'hebbe S. Francesco l'oratione, Dio mise questo desiderio nel cuore di quel gentil huomo, & il Santo disse al compagno: Andiamo fratello all' huomo cortese, percioche io spero in Dio, ch'egli con la cortesia delle cose temporali venirà in nostra compagnia. Et andando, e giungendo appresso alla sua casa, disse San Francesco al compagno. Aspettami vn poco quì, ch'io voglio prima pregar Iddio che faccia prospero il nostro camino, e che la nobile preda che noi facciamo di torre dal mondo vna così fruttuosa pianta, piaccia all'altissimo Dio di concederla à noi pouerelli, e deboli per la virtù della sua santissima passione: e detto questo il Santo si pose in oratione, pregando Dio, ch'ei fusse ben veduto da dett'huomo cortese; onde come piacque à Dio guardando colui in quà, & in là, vidde il Santo stare in oratione molto deuotamente innanzi à Giesù Christo, il quale con gran chiarezza gl'era apparso nella detta oratione, e staua innanzi à lui. Et in questo star così, vedeua S. Francesco esser per buono spatio corporalmente leuato da terra, per la qual cosa fu inspirato da Dio di lasciare il mondo, & incontinente vscì fuori del suo palazzo, e con feruore di spirito correua verso il Santo,
il

il quale ſtaua in oratione, e giunto a lui, s'inginocchiò a i piedi, e con gran diuotione lo pregò, che gli piaceſſe di riceuerlo à far penitenza inſieme con lui. Vedendo all'hora il Santo, che le ſue orationi erano eſaudite da Dio, e quello che deſideraua quel gentil'huomo, e domandaua con grande inſtanza, ſi leuò sù in feruore di ſpirito, e l'abbracciò, e baciò deuotamente ringratiando Dio, il quale vn sì fatto Caualiere haueua accreſciuto alla ſua compagnia. Diceua quel gentil huomo à S. Franceſco: Comanda ciò che vuoi ch'io faccia, Padre mio, ch'io ſono apparecchiato al tuo comando: darò à i poueri ciò ch'io poſſedo, e tengo, e voglio ſeguitar Criſto, priuo di ogni coſa temporale, e così fece, che ſecondo il conſiglio di S. Franceſco, egli diſtribui il ſuo a' poueri; & entrò nell'Ordine, e viſſe con gran penitenza, e ſantitá di vita.

Come à S. Franceſco fù riuelato, che fra Elia era dannato. Cap. XXXVII.

DImorando vna volta S. Franceſco, e fra Elia inſieme in vn luogo della famiglia, fù riuelato da Dio à S. Franceſco, che fra Elia era dannato, e doueua eſſere apoſtata dell' Ordine. Per la qual coſa S. Franceſco concepì tant'odio

lio verso di lui che non gli parlaua, nè conuersaua troppo con esso; e se tal volta occorreua che fra Elia andasse verso di lui, si torceua per non l'incontrare; per il che fra Elia cominciò à comprendere, che S.Francesco lo sfuggiua. Onde volendo sapere la cagione, vn dì s'accostò à lui per parlargli, e schiuandolo S.Francesco, fra Elia lo ritenne cortesemente per forza, e lo cominciò à pregare di sapere la cagione, per la quale egli lo schiuaua, e non voleua la sua compagnia, nè parlar seco; S.Francesco rispose: La cagione è questa, che mi è stato riuelato da Dio, che tu per li tuoi peccati apostera, e morirai fuori dell' Ordine, e che sei dannato. Vdendo questo fra Elia disse, Padre mio caro, io ti prego per l'amor di Giesù Christo, che per questo tu non mi schiui, ne discacci da te, ma come buon pastore, ad essempio di Christo riceui la pecorella che perisce, se tu non l'aiuti, e prega Dio per me, che se può essere, riuolga la sentenza della dannatione; percioche è scritto, che Dio muta la sentenza, se'l peccatore s'emenda del suo peccato, & hò tanta fede nelle tue orationi, che s'io fussi nel mezo dell'inferno, e tu facesti per me oratione à Dio, accioche egli hauesse misericordia de' miei peccati, non temerei; percioche egli ven-

per ſaluare i peccatori, che ſi confidano nella ſua miſericordia; e queſto diceua fra Elia con gran diuotione: onde San Franceſco, come pietoſo padre, gli promiſe di pregar Dio per lui diuotamente, e così fece. E pregando caldamente, inteſe che la ſua oratione era ſtata eſaudita da Dio, quanto alla reuocatione della ſentenza della dannatione di fra Elia, e finalmente l'anima ſua nō ſarebbe dannata; ma che certiſſimo vſcirebbe dell'Ordine, e morirebbe fuori, e così auuenne; percioche ribellandoſi alla Chieſa Federico Rè di Sicilia, & eſſendo ſcommunicato dal Papa egli, e qualunque gli daua aiuto, ò conſiglio, & il detto fra Elia, il quale era riputato vno de' ſaui huomini del mondo, richieſto dal detto Rè Federico, s'accoſtò a lui, e diuentò nemico di S. Chieſa, & apoſtatò dall' Ordine: per la qual coſa fù ſcommunicato dal Papa, e priuato dell' habito di S. Franceſco. E ſtando così ſcommunicato s' infermò grauemente, la cui infermità vdendo vn ſuo fratello frate laico, il quale era rimaſto nell' Ordine, & era huomo di buona vita, andò à viſitarlo, e trà l'altre coſe gli diſſe: Fratello mio cariſſimo, molto mi doglio, che ſij ſcommunicato, e fuora del tuo Ordine, e così habbi à morire; ma se ſapeſſi via, e modo di trarti

trarti da questo pericolo, volentieri io prenderei per te ogni fatica, rispose fra Elia: Io non vedo altro modo, se non che tu vadi al Papa, e lo preghi per amor di Christo, per i cui ammaestramenti hò abbandonato il mondo, che mi assolua dalla scommunica, e mi restituisca l'habito della Religione, rispose il fratello che volentieri lo farebbe per sua salute, e partendosi da lui, se n'andò a' piedi del Papa, pregandolo humilmente per suo fratello per l'amor di Christo: e come piacque à Dio, il Papa gli fece la gratia, dandogli autorità che assoluesse fra Elia, e gli restituisse l'habito. Per il che costui con gran fretta ritornò al fratello, e lo trouò vicino à morte, l'assolse dalla scommunica, e rimettendogli l'habito passò di questa vita, e l'anima sua fù salua per li meriti di S. Francesco, e per la sua oratione, nella quale fra Elia haueua hauuto gran speranza.

Come S. Antonio di Padoua fù di grande eccellenza. Cap. XXXVIII.

IL marauiglioso seruo dello Spirito santo il glorioso S. Antonio di Padoua, vno de gli eletti compagni di S. Francesco, chiamato dal suo Vescouo, vna volta predicando in Concistoro innanzi

nanzi al Papa, & a' Cardinali, nel qual Conciſtoro erano huomini di diuerſe nationi, cioè Tedeſchi, Greci, Latini, Franceſi, Ingleſi, Schiauoni, & altre lingue del mondo, egli infiammato dallo Spirito ſanto, ſi efficacemente, ſi deuotamente, ſi ſottilmente, ſi chiaramente, e ſi intendeuolmente propoſe, e parlò la parola di Dio, che tutti quelli, che erano in Conciſtoro, quantunque foſſero di varie, e diuerſe lingue, nondimeno chiaramente intendeuano tutte le ſue parole diſtintamente, come ſe egli haueſſe parlato nel loro proprio linguaggio, di che tutti ſtauano ſtupefatti, e pareua loro che foſſe rinouato l'antico miracolo de gli Apoſtoli al tēpo della Pentecoſte, i quali parlando per virtù dello Spirito ſanto in ogni lingua, e diceuano inſieme l'vno all'altro con ammiratione. Non è di Spagna colui che ci predica, e come intendiamo noi tutt'i ſuoi parlari ne'noſtri proprij linguaggi? Il Papa ſimilmente marauigliandoſi della profondità delle ſue parole, diſſe: veramente coſtui è arca del Teſtamento, & armario della Scrittura ſanta.

Il

Il glorioso S. Antonio predica à gli Heretici si conuertono infiniti di essi, e del frutto che fa nella Chiesa di Dio.
Cap. XXXIX.

VOlendo Christo benedetto mostrare la gran santità del suo fidato seruo S. Antonio, e come diuotamente era da vdire la sua dottrina, per gl'animali irrationali, vna volta lo mandò à predicare a' pesci, riprendendo la sciocchezza degli Heretici, come nel vecchio Testamento si legge, che per bocca di vn asina haueua ripresa l'ignoranza di Balaam. Onde essendo vna volta S. Antonio à Rimini dou'era gran moltitudine d'heretici, volendoli ridurre al lume della vera fede, & alla via della verità, per più giorni predicò loro, e disputò della vera fede di Christo, e della santa Scrittura: ma loro nõ consentendo al suo parlare, e ne anco volendolo vdire, questo Santo per diuina inspiratione se n' andò di fuori al fiume dal lato del mare, e stando tra la riua, e'l mare, cominciò à dire in modo di predica alli pesci: Vdite le parole di Dio voi pesci del mare, e del fiume, dopo che l'infedeli heretici lasciano d' vdirla. E detto ch'egli hebbe così, subitamente venne alla riua da lui tanta

moltitudine di pesci grandi, piccioli, e mezani, che mai in tutto quel mare, ne in quel fiume fu veduto così gran moltitudine, e stauano tutti attenti verso la faccia di S. Antonio, e tutti in grandissima pace, e mansuetudine: imperoche dinanzi più presso alla riua stauano i pisciolini minuti, e dopo loro i mezani, e poi di dietro, doue era l'acqua più profonda stauano i pesci maggiori. Essendo adunque i pesci posti in tal ordine, S. Antonio cominciò à predicare sodamente, e disse cosi: Fratelli miei pesci molto sete tenuti, secondo la vostra possibiltà di ringratiare il vostro Creatore, il quale vi hà dato così nobile elemento per vostra habitatione, si come vi piace l'hauere l'acqua dolce, e salsa; & esso vi ha dato molti refugij da schiuare la tempesta. Hauui dato anco elemento chiaro, e trasparente, e cibo per il quale possiate viuere, adunque il vostro Creatore è cortese, e benigno; quādo vi creò vi diede questo comandamento di crescere, e moltiplicare, e vi diede la sua benedittione; poi quando fù il diluuio generale, tutti gli animali morendo, voi soli riseruò Dio senza danno. Appresso v'hà dato l'ale per poter scorrere doue vi piace: à voi fu cōceduto per comandamento di Dio di riceuere Iona Profeta, e dopo il terzo

di

dì gettarlo nella terra ſano : voi offeriſte il tributo al mio Signor Gieſù Criſto, il quale come pouerello non haueua di che pagare ; voi foste cibo dell'eterno Rè Gieſù Chriſto innanzi la Reſurrettione, e dopo per ſingolar miſtero; per le quali coſe molto, ſete tenuti di lodar Dio che vi hà fatti tanti beneſitij più che all'altre creature. A queſte parole di S. Antonio cominciorno i peſci ad aprir la bocca, & inchinar il capo. Con queſti, & altri ſegni di riuerenza, ſecondo il modo loro poſſibile lodauano Dio ſuo Creatore. All'hora S. Antonio, vedendo tanta riuerenza hauere i peſci verſo Dio, rallegrandoſi in ſpirito ad alta voce diſſe: Benedetto ſia Dio, poiche l'honorano più i peſci acquatici, che gli huomini heretici, e meglio odono la parola di Dio gli animali non ragioneuoli, che gli huomini infedeli. Quanto più S. Antonio predicaua, tanto più la moltitudine de' peſci creſceua, e non ſi partiua dal luogo che hauea preſo. A queſto miracolo cominciò à correre il popolo della Città, tra' quali corſero i predetti heretici, i quali vedendo il miracolo marauiglioſo, e manifeſto, compunti ne' loro cuori, tutti ſi gettarono a' piedi di S. Antonio per ordine à ſentire la ſua predica, & all'hora S. Antonio cominciò à predicare

care della Fede, e sì nobilmente predicò, che tutti quelli heretici si conuertirono, e feceli tornare alla fede di Cristo, e tutti li fedeli rimasero con grand' allegrezza, e conforto, e fortificati nella fede. E fatto questo S. Antonio licentiò i pesci con la benedittione di Dio, e tutti si partirono con atti di marauigliosa allegrezza, e similmente il popolo; poi S. Antonio stette in Rimini per molti giorni, facendo gran frutto spirituale.

Come fu messo vn carbone ardente sul piede à fra Simone, e come vn giouane hauendo tentatione grandissima d'vscir dell'ordine, fu aiutato. Cap. XL.

ANcora al principio dell'Ordine di S. Francesco, venne all'Ordine vn giouane d'Assisi, il quale fu chiamato fra Simone, e quello Dio adornò, e dotò di tanta gratia, contemplatione, & eleuatione di mente che la sua vita era vn specchio di santità, secondo ch'io vdij da coloro, che per gran tempo già furono con lui. Costui rare volte vsciua di cella: se qualche volta staua con gli frati, parlaua sì altamente dell'amor di Dio, che le sue parole pareuano sopranaturali. Onde vna volta essendo andato nella selua con fra Giacomo da Massa

sa per parlar di Dio, e parlando dolcissimamente del diuino amore, si stettero tutta quella notte in quel parlare, e la mattina pareua loro esser stato poco spatio di tempo, secondo che mi raccontò fra Giacomo, Il detto fra Simone haueua in tanta soauità, e dolcezza di spirito le diuine illuminationi, e visitationi amorose di Dio, che spesse volte quando le sentiua venire si poneua su'l letto; imperoche la tranquilla soauità del Spirito Santo richiedeua in lui non solo il riposo dell'anima, ma ancora del corpo, e in quella tal visione diuina lui molte volte rapito in Dio diueniua tutto insensibile alle cose corporali. Onde vna volta essendo così rapito in Dio, & insensibile al mondo, ardeua dentro del diuino amore, e non sentiua niente di fuori con li sentimenti corporali, & vn frate volendo hauer notitia di ciò, e veder se fusse come pareua, andò, e prese vn carbone di fuoco, e glie lo pose sul piede nudo, e fra Simone non lo sentì niente, e non gli fece niun segno sul piede, benche gli stesse sopra per gran spatio, tanto che s'estinse da se medesimo. Il detto fra Simone quando si poneua à mensa, innanzi che prendesse il cibo corporale, prendeua il cibo spirituale parlando di Dio, per il cui parlar deuoto, si cõuertì vna vol-

ta vn giouane di S. Seuerino, il quale era nel ſecolo vaniſſimo, e mondano, & era nobile di ſangue, e delicato del corpo. E fra Simone riceuendo il detto giouane all'Ordine, gli riſeruaua i ſuoi panni ſecolari appreſſo di ſe, & eſſo ſtaua con Simone per eſſer informato da lui nelle oſſeruanze regolari. Di che il Demonio, il quale s'ingegnaua di ſturbar ogni bene, gli miſe addoſſo sì forte ſtimolo, e sì ardente tentatione di carne, che per niun modo coſtui poteua reſiſtere; per la qual coſa ſe n'andò à Simone, e diſſegli così: Rendimi li miei panni, ch'io recai dal ſecolo; imperò ch'io non poſſo più ſoſtenere tentation carnale. E fra Simone hauendo compaſſione di lui, diceua, ſiedi quì vn poco figliuolo con me, e cominciando à parlar di Dio ogni tentatione ſi partiua. E poi ritornando la tentatione, & egli di nuouo li domandô i ſuoi panni, e fra Simone l'accarezzaua con le parole di Dio. E fatto così più volte, finalmente l'aſſalì vna notte sì fattamente la detta tentatione più che non era vſato, che per niuna coſa del mondo non poteua fare alcuna reſiſtenza, ſe n'andò vn'altra fiata da fra Simone, e dimandolli al tutto gli ſuoi panni ſecolari, dicendo che non poteua più ſtare. All'hora fra Simone, ſecondo che haueua in vſo di fare, ſe lo

fe-

fece sedere a lato a se, e parlãdo di Dio, il giouane inchinò il capo in grembo a fra Simone per malinconia, e tristezza. All'hora fra Simone per compassione che lui gli haueua leuò gli occhi al Cielo, pregando Dio deuotissimamente per lui, fu rapito, & esaudito da Dio. Onde ritornando in se il giouane si sentì liberato al tutto da quella tentatione, come se mai non l'hauesse sentita, anzi si mutò l'ardore della tentatione in ardore di Spirito Santo: & era il detto fra Simone tanto infiammato nell'amor del prossimo, che essendo vna volta appresso vn malfattore, à cui doueuano essere cauati gli occhi, costui arditamente se n'andò al Rettore per compassione, & a pieno consiglio, con molte lagrime, e preghi diuoti addimandò, che a se fusse cauato vn'occhio, & al malfattore vn' altro, accioche quello non rimanesse priuo d'ambidue; ma vedendo il Rettore, con il consiglio, il gran feruore della carità di quel frate, perdonò all' vno, & all' altro; e stando vn giorno il detto fra Simone nella selua in oratione, e sentendo gran consolatione nell' anima sua, vna schiera di cornacchie con il gridar loro cominciarono à fargli noia, & egli gli comandò in nome di Giesù Christo, che si douessero partire, e non tornar più; e partendosi-

dosi all'hora le dette vccelle, non furono mai più vedute nè là, nè in tutta la contrada. Questo miracolo fu noto à tutta la custodia di Fermo, nella quale era il detto luogo.

Di molti frati che furono nella Prouincia della Marca perfetti. Cap. XLI.

LA Prouincia della Marca fu anticamente a modo delle stelle adornata da' santi huomini, e santi frati, quali a guisa di luminari del Cielo hanno illuminato, & adornato l'Ordine di S. Francesco, & il mondo con essempi, e con dottrine. Tra gli altri fu fra Lucido il primo antico, fu veramente lucente per santità, & ardente per carità, la cui gloriosa lingua informata dallo Spirito Santo, faceua miracolosi frutti nella predicatione. Vn'altro fu fra Bentiuoglio da S. Seuerino il quale fu veduto da fra Masseo, essendo all'hora al secolo, essere leuato in aria gran spatio, stando in oratione nella selua per il qual miracolo si conuertì fra Masseo, e fecesi fra Minore, e fu di tanta santità, che fece di molti miracoli in vita, e riposto il corpo suo al muro, il detto Fra Bentiuoglio dimorando vna volta a Treuehstanti solo a guardare, & à seruire vn leproso, hauendo comandamento dal

Pre-

Prelato di partirsi di là, & andare ad vn' altro luogo, il quale era lontano quindeci miglia, e non volendo abbbandonare quel leproso, con gran feruore di carità lo prese, e se lo pose su le spalle, e portollo dall'aurora, fin al leuar del sole, per tutta quella via di quindici miglia, insino al detto luogo dou' era mandato, che si chiama Monte Sancino il qual viaggio, se fusse stato vn'Aquila, non haurebbe in sì poco tempo volato, e di questo diuin miracolo fu gran stupore, & ammiratione in tutto quel paese. Vn'altro fu fra Pietro da Monticello, il qual fu veduto da fra Seruedio da Vrbino, all'hora suo Guardiano nel luogo vecchio d'Ancona, leuato da terra cinque, ouero sei braccia dalli piedi del Crocifisso della Chiesa, innanzi al quale staua in oratione; questo fra Pietro digiunando vna volta la quaresima di S. Michele Arcangelo con gran deuotione, e l'vltimo giorno di quella quaresima, standosi nella Chiesa in oratione, fu vdito da fra Giouanni, il quale studiosamente staua nascosto sotto l'Altar grande, per vedere qualche atto della sua santità, & vdillo parlare con S. Michele, e le parole furono queste. Diceua S. Michele: Fra Pietro molto fedelmente ti sei affaticato per me, & in molti modi hai afflitto il tuo corpo,

 ecco

ecco ch' io ſon venuto a conſolarti di ciò che domandi; qualunque gratia domanderai io te la farò hauere da Dio; riſpoſe fra Pietro: Santiſſimo Prencipe della militia celeſte, e fedeliſſimo zelatore dell' honor di Dio, e pietoſo protettore dell'anime, io ti domando queſta gratia, che impetri da Dio il perdono de'miei peccati: riſpoſe S. Michele: Se tu non domandi altra gratia che queſta, io te la impetrarò leggiermente, e fra Pietro non domandò altra coſa: e l'Arcangelo gli diſſe, per la fede, e diuotione, quale tu hai hauuto in me, io t'impetrarò queſta gratia, e molte altre. Finito il parlare, il qual durò per gran ſpatio di tempo l'Arcangelo S. Michele ſi partì, laſciandolo ſommamente conſolato. A queſto medeſimo tempo di fra Pietro, fu fra Curato d'Offida, il qual'eſſendo inſieme di famiglia nel luogo di fuori della cuſtodia d'Ancona, il detto fra Curato ſe n'andò vn dì nella ſelua a contemplare in Dio, e fra Pietro ſe n'andò dietro à lui ſecretamente, per vedere ciò che gli auueniſſe, & entrato cominciò à far oratione, e pregar diuotiſſimamente la glorioſa Vergine Maria con gran pianto, che lei gl'impetraſſe queſta gratia dal ſuo vnico, e benedetto figliuolo Gieſù Chriſto, ch'ei ſentiſſe vn poco di quella dolcezza, la

quale

quale senti santo Simeone nel giorno della Purificatione, quand' egli riceuè Giesù Cristo nelle sue benedette braccia. E fatta questa oratione la gloriosa Vergine Maria lo esaudì: & ecco gli apparue la Regina del Cielo con il figliuolo in braccio con grandissima luce, & approssimandosi à fra Curato, gli pose in seno quel benedetto figliuolo, il qual egli riceuendo diuotissimamente abbracciandolo, baciandolo, e stringendoselo al petto tutto si distruggeua, e risolueua in amore diuino, & inesplicabile consolatione; e fra Pietro similmẽte, il quale staua nascosto, e vedeua ogni cosa, senti nell' anima sua gran dolcezza, e consolatione. E partendosi la gloriosa Verg. Maria da fra Curato, fra Pietro se ne tornò al luogo in fretta per non esser veduto da lui. Ma poi quando fra Curato tornaua tutto allegro, e giocondo, fra Pietro gli disse: O fra Curato gran consolatione hai hauuto hoggi; disse fra Curato, ch'è quello che tu dici fra Pietro? che sai tu quello ch' io m' habbia hauuto? Ben sò io, ben sò come la gloriosa Vergine Maria col suo benedetto figliuolo ti hà visitato: All' hora fra Curato, come veramente humile, il qual desideraua d' esser secreto nella gratia di Dio, lo pregò che non lo dicesse à persona nissuna; e fù così grand

amore dall'hora innanzi tra loro, che vn' anima, & vn cuore pareua che lor due fossero in ogni cosa. Il detto fra Curato vna volta nel luogo di Siro con le sue orationi liberò vna femina indemoniata, orando per lei tutta la notte, apparendo alla madre sua; e la mattina si fuggì per nõ esser honorato dal popolo.

Come fra Gurato, mediante l'aiuto di Dio, liberò vn giouane dalle pene del Purgatorio. C. XLII.

IL detto fra Curato da Offida, mirabil zelatore dell'Euangelica pouertà, e della Regola di S. Francesco fù di così santa vita, e di così gran merito appresso à Dio, che Christo in vita, e in morte l'honorò di molti miracoli, tra' quali vna volta essendo venuto al luogo doue alcuni frati forestieri lo pregarono, che per l'amor di Dio, e per carità, ch'esso ammaestrasse vn frate giouane ch'era in quel luogo, il quale si portaua sì fanciullescamente, e disordinatamente, che vecchi, e giouani di quella famiglia turbaua, e dell'Officio diuino poco, ò niente curauasi; di che fra Curato per compassione di quel giouane, & alli preghi de gli altri frati, da parte chiamò quel giouane, e in feruore di carità gli disse sì efficaci parole,

am-

ammaestrandolo, che con l'aiuto della diuina gratia colui subitamente mutò tutta la vita sua. Auuenne, come piacque à Dio, che pochi giorni dopo questa sua conuersione il detto giouane morì, di che i Frati molto si dolsero; e pochi giorni dopo la sua morte, l'anima sua apparue à fra Curato, stando deuotamente in oratione dinanzi all'altare di detto Conuento, e salutollo come padre, e fra Curato gli dimandò: Chi sei tu? rispose: Io sono l'anima di quel giouane che morì á questi giorni; e fra Curato disse: ò figliuolo carissimo, che è di te? rispose: Per la gratia di Dio, e della vostra dottrina n'è bene, però ch'io nō sono dannato, ma per li miei peccati, li quali non hebbi tempo di purgare, io sostengo le pene del Purgatorio; ma ti prego Padre per la tua pietà, che, sicome tu mi soccorresti quando io ero viuo, cosi hora ti piaccia soccorrermi nelle mie pene, dicendo per me qualche Pater noster, peroche le tue orationi sono molto accette nel cospetto di Dio. All'hora fra Curato consentendo benignamente alli suoi preghi, e dicendo vna volta il Pater noster per lui, con vn Requiem æternam, disse quell'anima, ò Padre carissimo quanto bene, e quanto refrigerio hò sentito hora, io ti prego che tu lo dichi vn'altra volta,

e fra Curato lo disse; detto che l'hebbe, disse l'anima: Santo Padre, quando ori per me, tutto mi sento alleggerire, onde ti prego, che tu non resti di pregare per me. All'hora fra Curato, vedendo che quell'anima era così aiutata per le sue orationi, disse per lui cento Pater noster, e finiti che furono, disse quell' anima: Io ti ringratio, Padre carissimo da parte di Dio della carità che hai hauuta verso di me, imperoche per le tue orationi son liberata, e vado al celeste regno. E detto questo si partì quell'anima. All' hora fra Curato, per dar allegrezza à gli altri frati, raccontò per ordine tutta quella visione.

Come fra Pietro, e fra Curato s'amauano. Cap. XLIII.

IN quel tempo, che dimorauano insieme nella custodia d' Ancona nel luogo di Forano, fra Curato, e fra Pietro erano due stelle lucenti nella Prouincia della Marca, e due huomini celestiali; imperoche tra loro era tanto amore, e tanta carità, che vn medesimo cuore, & vna medesima anima pareua in loro; e si legarono insieme con questo patto, che ogni consolatione che Dio facesse per misericordia à loro se la douessero insieme riuelare l'vno all' altro

altro in carità. Fermato insieme questo patto auuenne vn giorno, che standosi fra Pietro in oratione, e pensando deuotamente alla Passione di Christo, e S Giouanni dilettissimo discepolo, e S. Francesco erano dipinti a' piedi della Croce per dolor mentale, crocefisso con Christo, gli venne desiderio di sapere, quali di quelli tre haueua hauuto maggior dolore della Passione di Christo, ò la madre, la quale l'haueua generato, ò il Discepolo, il quale dormì sopra il petto suo, ò S. Francesco, che hauea hauuto le stimmate del Crocefisso. E stando in questo deuoto pensiero, gli apparse la gloriosa Vergine Maria con S. Giouanni Euangelista, e S. Francesco vestiti con nobili vestimenti, e S. Francesco pareua vestito di più bella veste che S. Giouanni; e stando fra Pietro tutto spauentato di quella visione, S. Giouanni lo confortò, e dissegli. Non temere carissimo frate, imperoche noi siamo venuti à consolarti, e chiarirti il tuo dubbio. Sappi dunque che la Madre di Christo, & io si dogliamo sopra ogni altra creatura della Passione di Giesù Christo; ma dopo noi S. Francesco hebbe gran dolore; però tu'l vedi in tanta gloria, e fra Pietro lo dimandò: santissimo Apostolo di Giesù Christo, perche pare il vestimento di S. Francesco più no-

nobile che il vostro? rispose S. Giouanni, e disse: quando lui era nel mondo, egli portò più vili vestimenti che io: e ciò detto S. Giouanni mostrò à fra Pietro vn nobile, e glorioso vestimento e dissegli: Pietro vedi questo vestimento, io l'hò portato per dartelo, e volendo S. Giouanni vestirlo, fra Pietro stupefatto cadde in terra, e cominciò á gridare: Fra Curato, fra Curato carissimo, soccorri tosto, vieni á veder cose marauigliose. Et in queste parole quella santa visione sparue. Poi venendo fra Curato gli disse ogni cosa per ordine.

Di fra Giouanni da Penia, il quale hebbe vna mirabil visione; e come aspettò molti anni vita eterna. Cap. XLIV.

FRa Giouanni da Penia, essendo fanciullo secolare nella Prouincia della Marca, vna notte gli apparue vn fanciullo bellissimo, e chiamollo, e dissegli: O Giouanni và a S. Stefano, doue predica vno delli frati miei, alla cui dottrina credi, e alle sue parole attendi, imperoche l'hò mandato; e fatto ciò tu hai da fare vn gran viaggio, e poi verrai a me. Di che costui incontinente si leuò sù, e senti gran mutamento all'anima sua, e subito andò a S. Stefano, e trouò vna gran moltitudine d'huomini,

ni, e donne, che ſtauano per vdire la predica, e colui che doueua predicare, era vn frate che haueua nome fra Filippo, il quale era vno de i primi che erano venuti nella Marca d'Ancona. Montò sù queſto fra Filippo, e predicò non con parole di ſcienza humana, ma in virtù dello Spirito Santo annonciando il Regno di vita eterna, e finita la predica il detto fanciullo ſe n'andò al detto fra Filippo, e gli diſſe Padre, ſe à voi pareſſe di riceuermi nell'Ordine, io volentieri farei penitenza, e ſeruirei à Gieſù Chriſto, vedendo fra Filippo, e conoſcendo nel fanciullo vna marauiglioſa innocenza, e volontà di ſeruire à Dio, gli diſſe: Vieni in tal giorno a Recanati, & io ti farò riceuere; nel qual luogo ſi doueua fare il Capitolo Prouinciale. Di che il fanciullo, il quale era puriſſimo, ſi pensò, che quello fuſſe il gran viaggio, il quale lui doueua fare, ſecondo la riuelatione, che lui haueua hauuto, e poi andare in Paradiſo, e così credeua fare immantinente che fuſſe riceuuto all'Ordine. Andò adunque, e fu riceuuto: e vedendo che'l ſuo penſiero non haueua effetto all'hora, dicendo il Miniſtro in Capitolo Generale chi voleſſe andare nella Prouincia di Prouenza per merito della ſanta obedienza, che eſſo gli darebbe licenza volentieri.

Ven-

Venne à questo giouane gran desiderio d'andarui, pensando che quello fusse il gran viaggio, che doueua fare innanzi che andasse in Paradiso, ma si vergognaua di dirlo; finalmente confidandosi in fra Filippo predetto, il quale l'haueua fatto riceuere nell'Ordine, lo pregò caramente, che gli concedesse licenza d'andare alla Prouincia di Prouenza: All'hora fra Filippo vedendo la sua pura, e santa intentione, gli concesse licenza; e fra Giouanni si mosse ad andare, hauendo questa certissima opinione, che finito quel viaggio anderebbe in Paradiso, secondo la riuelatione hauuta. Ma come piacque à Dio, egli stette nella detta Prouincia venticinque anni in quella aspettatione, e desiderio; viuendo in gran santità, e crescendo sempre in virtù, & in gratia di Dio, e del popolo. Stando vn giorno fra Giouanni in oratione, piangeua perche il suo desiderio non s'adempiua, e che il suo peregrinaggio di questa vita troppo si prolungaua; e Christo gli apparue, al cui aspetto l'anima sua tutta fu liquefatta, e Christo gli disse. Fra Giouāni domandami ciò che vuoi; & esso rispose: Signor mio io non sò che domandare altro che te? ma di questo solo io ti prego che mi perdoni tutti i miei peccati, e fammi gratia che io ti veda vn'

vn'altra volta quando n'hauerò gran bisogno. Disse Christo; La tua oratione è esaudita; e detto questo si partì, e fra Giouanni rimase tutto consolato, e confortato. Alla fine vedendo i frati della Marca la fama della sua santità, fecero tanto co'l Generale, che gli mandò l'obedienza di ritornare nella Marca, la qual obedienza riceuendo allegramente si pose in camino, pensando che finito quel viaggio se ne douesse andare in Cielo, secondo la promessa di Christo; ma tornato che fu nella Prouincia della Marca visse in essa venti anni, e non era conosciuto da niuno suo parente. Et ogni giorno aspettaua la misericordia di Dio, che gli adempisse la promessa, & in questo tempo fece più volte l'officio del Guardiano con gran discretione, e Dio per lui operò molti miracoli, e tra gli altri doni ch'egli hebbe da Dio, hebbe lo spirito di profetia; onde andando fuori, vn suo nouitio fu battuto dal demonio, e fu sì forte tentato, ch'egli consentendo alla tentatione, deliberò in se stesso d'vscir dell'Ordine di S. Francesco, tosto che fra Giouanni fusse tornato fuori. La qual tentatione, e deliberatione conoscendo fra Giouanni per spirito di profetia, incontanente ritornò à casa, e chiamò a se il detto nouitio, e gli disse

ch'

ch'egli voleua che si confessasse, e gli raccontò per ordine tutta la sua tentatione, secondo che Dio gli haueua riuelato, e concluse: Figliuolo, perche mi aspettasti, e non ti volesti partire senza la mia benedittione, Dio t'hà fatto questa gratia che mai di quest'Ordine non vscirai. All'hora il giouane fu ritornato in buona volontà, e rimanendo nell'Ordine, diuentò vn Santo Frate, e tutte queste cose mi raccontò fra Vgolino. Il detto fra Giouanni, il quale era vn huomo d'animo allegro, e riposato, rare volte parlaua, & era feruente nell'orationi, specialmente dopo Matutino mai non ritornaua alla cella; ma staua in Chiesa in oratione fin' al giorno. Stando egli in oratione vna notte dopo il Matutino, gli apparue l'Angelo di Dio, e gli disse fra Giouanni è venuto il fine della vita tua, il quale hai tanto tempo aspettato, e ti annuntio da parte di Dio, che tu elegga qual gratia, che tu vuoi, ò vn giorno del purgatorio, ò sette di pena in questo mondo. Et eleggendo fra Giouanni i sette giorni di pena in questo mondo, subito egli s'infermò di diuerse infermità, percioche gli pose la febre continua, le gotte nelle mani, e ne'piedi, e molti altri mali; ma quello che peggio gli faceua, era che vn Demonio gli teneua innan-

nanzi vna carta scritta di tutti i suoi peccati, e gli diceua. Per questi peccati, che hai fatti col pensiero, con la lingua, e con l'opere tu sei dannato nell'inferno, & egli non si ricordaua d'alcun bene c'hauesse mai fatto in vita, nè che fusse mai stato nell' Ordine, e pensaua esser dannato, come gli dicea il demonio: onde essendo domãdato come stesse, rispondeua, male perche io sono dannato. Vdendo questo i frati mãdarono per vn frate antico, che haueua nome fra Matteo di Monte Rubiano, il quale era vn santo huomo, e grande amico di questo giouane, e questo fra Matteo giunse a costui il settimo giorno della sua tribolatione, e salutollo, dimandandogli com'egli staua, rispose: Io sto male, perche son dãnato; all'hora fra Matteo disse: Non ti ricordi tu che molte volte ti sei confessato da me, & io t'hò assoluto da tutti i tuoi peccati? Nõ ti ricordi tu ancora che hai seruito à Dio in questo santo Ordine molti anni? appresso non ti ricordi tu, che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo, e che Christo benedetto nostro Saluatore pagò, per noi ricomprare, infinito prezzo, e però habbi buona speranza, che per certo tu sei saluo. Et in questo dire percioche era finito il termine della sua purgatione si partì la tentatione,

e

e venne la consolatione, e con gran letitia disse fra Giouanni a fra Matteo. Perche tu sei affaticato, e l'hora è tarda, ti anderai à riposare: Fra Matteo non lo voleua lasciare; ma pur finalmēte tanto glie lo disse, che si partì da lui, & andò à riposare, e fra Giouanni rimase solo col frate che'l seruiua, e Cristo benedetto venne con gran splendore, e con eccessiua soauita d'odore, secondo che gli haueua promesso di parlargli vna volta quando ne hauesse maggior bisogno, e lo sanò perfettamente d'ogni infermità. All' hora S. Giouanni con le mani gionte ringratiò Dio, che con ottimo fine hauea terminato il suo gran viaggio della presente vita, e nelle mani di Christo raccomandò l'anima sua, passando da questa eita terrena con Christo benedetto, il qual l'haueua così gran tempo desiderato; & aspettato; & è riposto il suo corpo nel luogo della Penia in S. Giouanni.

Di due diuoti fratelli chiamati Pacifico, & Humile. Cap. XLV.

NElla detta Prouincia pronunciata la morte di S. Francesco, furono due fratelli, vno haueua nome Pacifico, e l'altro Humile, i quali furono di gran santità, e perfettione; l'vno, cioè

cioè fra Humile ſtaua nel luogo di Suffiano, & iui morì; l'altro ſtaua in vn altro luogo aſſai lungi. Come piacque à Dio vn giorno ſtando fra Pacifico in oratione in vn luogo ſolitario, fù rapito in eſtaſi, e vidde l' anima di ſuo fratello fra Humile andar diritta in Cielo ſenza alcuna ritardatione, ò impedimento, la quale all'hora ſi partiua dal corpo. Auuenne dopo molti anni che queſto fra Pacifico rimaſe, e fu poſto nella famiglia del detto luogo di Suffiano, doue ſuo Fratello era morto. In quel tempo i frati, à petitione de' Signori di Brufonte, mutarono il detto luogo in vn'altro; di che tra l'altre coſe, loro traſlatarono le reliquie de' frati ch' erano morti in quel luogo, e venendo alla ſepoltura di fra Humile, fra Pacifico ſuo fratello preſe le ſue oſſa, le lauò, & inuolſe in vna touaglia bianca, e con gran riuerenza le baciaua, e piangeua; di che gli altri frati ſi marauigliauano, e reſtauano ſcandalizati; percioche eſſendo egli huomo di gran ſantità pareua che per amor ſenſuale, e ſecolare egli piangeſſe ſuo fratello, e che egli haueſſe più diuotione alle ſue reliquie, che a quelle de gli altri frati, che non erano ſtati di minor ſantità, che fra Humile, & erano degne di riuerenza, come le ſue. Conoſcendo fra Pacifico la ſini-

ſiniſtra imaginatione de' frati, diſſe loro; Non vi marauigliate fratelli, che all' oſſa del mio fratello habbi fatto quello che non hò fatto all' altre, percioche benedetto ſia Dio, che non m'ha dato come voi credete, amor carnale; ma hò fatto queſto, perche quando mio fratello paſsò di queſta vita, io orando in luogo lontano da lui, viddi l'anima ſua andare al Cielo; e però ſon certo che le ſue oſſa ſono ſante, e debbono eſſere in Paradiſo; ſe Dio m'haueſſe conceduto tanta certezza de gli altri frati, queſta medeſima riuerenza hauerei fatto all'oſſa loro. Per la qual coſa i frati vedendo la ſua ferma intentione, furono di lui bene ſodisfatti, e lodarono Dio, il quale fa marauiglioſe coſe à i Santi per ſua maggior lode. Amen.

Di vn Frate, al quale apparue la Glorioſa Vergine, eſſendo infermo. Cap. XLVI.

NEl ſopradetto luogo di Suffiano fu anticamente vn frate Minore di sì gran ſantità di vita, e gratia che pareua tutto diuino, e ſpeſſe volte era rapito in Dio; e ſtando egli alcuna volta aſſorto in Dio, perche haueua notabilmente la gratia della contemplatione, veniuano à lui molti vccelli di diuerſe

uerse maniere, e domesticamente si riposauano sopra le sue spalle, e sopra gli altri membri cantando marauigliosamente. Era costui molto solitario, e rare volte parlaua; e quando era domandato di cosa alcuna, rispōdeua così gratiosamente, che pareua più tosto Angelo, che huomo, & era di feruente oratione, e contemplatione. S'infermò à morte questo frate per diuina dispositione, in tanto che niuna cosa egli poteua prendere, e con questo non voleua riceuer niuna medicina corporale, ma tutta la sua confidenza era nel Medico celestiale Giesù Christo benedetto, e nella sua Madre, dalla quale egli meritò per diuina clemenza d'essere visitato, e consolato. Onde stando in questo stato, e disponendosi alla morte con tutto il cuore, e con tutta la diuotione, gli apparse la gloriosa Vergine Maria con gran moltitudine d'Angeli, e di sante Vergini con marauiglioso splendore, & appressossi al suo letto, e gli porgeua il calice del vino dell'arbore della vita, dicendogli che ne beuesse: Onde egli ringratiandola prese gran conforto, il quale pregandolo lo beuette tutto molto in fretta, e diuotamente, poi subito diuentò tutto luminoso come Sole; e dopo lui S. Francesco seguentemente lo porgeua à tutti gli altri, e

 pochi

pochi vi erano che con debita riuerenza lo riceuessero, e beuessero tutto; tutti quelli, che lo prendeuano deuotamẽte, e beueuano, subito diueniuano luminosi come il Sole; quelli che lo riuersauano, e non lo prendeuano con diuotione, diuentauano neri, oscuri, diformati, & horribili à vedere; quelli che parte ne prendeuano, e beueuano, e parte ne versauano, diuentauano parte tenebrosi, e parte luminosi chi più, e chi meno, secondo la misura del beuere, e del versare: Ma sopra tutti gli altri il detto fra Giouanni diuentò luminoso, e risplendente, il quale più compitamente haueua beuuto il calice della vita, per il quale haueua profondamente contemplato l'abisso della profonda via, e della infinita luce diuina, & in essa via intese l'auuersità, e tempesta che si doueua leuare contro il detto arbore, e crollare, e commouere i suoi rami; per il che il detto fra Giouanni si partì dalla cima del ramo, nel quale staua, e discendendo di sotto à tutti i rami, si raccolse su'l sodo del stipite del detto arbore, e staua tutto pensoso; e fra Bonauentura, il quale hauea parte preso, e parte versato del calice, montò su quel ramo, & in quel luogo doue era dismõtato fra Giouanni. Et andato in quel luogo diuentarono le vnghie delle mani

ni di ferro acute, e taglienti come rasori, perilche egli si mosse dal luogo doue era montato, e con impeto, e furore si voleua gettar adosso à fra Giouanni per nuocergli, ma egli vedendo questo gridò forte, raccomandandosi à Christo, il quale sedeua nel trono, e secondo il grido, chiamò S. Francesco, e gli diede vna pietra affocata tagliente, dicendogli: Và, e con questa pietra taglia l'vnghie à fra Bonauentura, con le quali voleua graffiare fra Giouanni, acciò non gli possa nuocere. All'hora S. Francesco venne, e fece come Christo gli haueua comandato. Fatto questo venne vna tempesta di vento, e percosse nell' albero sì forte, che i frati ne cadeuano à terra, e prima cadeuano tutti quelli che haueuano versato il calice dello Spirito santo di vita, & erano portati da i demonij in luoghi penosi, e tenebrosi; ma fra Giouanni che hauea beuùto tutto il calice con i suoi, furono traslati da gli Angeli in luogo di vita al lume eterno, e di splendore beato. Et intendeua, e discerneua il detto fra Giacomo, che vedeua la visione particolarmente, e distintamente ciò che vedeua, e come gli vedeua, & i nomi, e le conditioni, e stati di ciascuno chiaramente, e tanto battè quella tempesta quell' arbore che cadette, & il vento lo portò

 via.

via. Poi immantinente che fù cadnto, vi nacque vn'altro albero tutto d'oro, il quale producesse foglie, e frutti dorati; del qual albero per la sua bellezza, odore, e virtù, è meglio tacere che dire al presente.

Come fra Giouanni da Fermo entrò nella Religione di S. Fransesco. Cap. XLVII.

TRa gli altri santi, e sauij Frati, e figliuoli di S. Francesco, i quali, secondo che dice Salomone, sono la gloria del Padre. Fù a'nostri tempi nella detta Prouincia della Marca il venerabile fra Giouanni da Fermo, il quale per gran tempo dimorò nel santo luogo della Verna, percioche fù huomo di gran bontà, e santità di vita. Questo, essendo fanciullo secolare, desideraua con tutto il cuore la vita della penitenza, la quale mantiene la mondezza del corpo, e dell' anima; onde, essendo ben piccolo fanciullo, cominciò à portare il cassetto della maglia, & il cerchio di ferro sù la carne, e far grande astinenza, e specialmente quando dimoraua con i Canonici di S. Pietro da Fermo, i quali viueuano splendidamente, & egli fuggiua le delitie corporali, e maceraua il suo corpo con gran rigidità,

tà,& astinenza; ma hauendo in ciò i compagni molto contrarij, i quali gli spogliauano il cassetto, e dispreggiauano la sua astinenza in molti modi, egli da Dio inspirato, pensò d'abbandonare il mondo, & i suoi amatori, & offerir se stesso nelle braccia del Crocefisso in habito di San Francesco, e così fece. Essendo adunque riceuuto così fanciullo all'Ordine, e con la cura del maestro de' nouitij diuentò sì spirituale, e deuoto, che alcuna volta, quando egli vdiua parlare il detto maestro di Dio, il suo cuore si struggeua à guisa della cera appresso il fuoco, e con sì gran soauità di gratia s' infiammaua nell'amor di Dio, che non potendo star fermo, e sostenere tanta soauità, si leuaua, e correua come ebrio di spirito, hora per l' horto, hora per la selua, & hora per la Chiesa, secondo che la fiamma, e lo spirito lo spingeua. Poi in progresso di tẽpo la diuina gratia fece questo Angelico huomo crescere di virtù in virtù, e doni celestiali, e diuine riuelationi, che alcuna volta la mente sua era leuata al splendore de i Cherubini, alcuna volta per ardore à i Serafini, alcuna volta al gaudio de' Beati, & alcuna volta à gli amorosi, & eccessiui abbracciamenti di Christo, non solamente gusti spirituali interni, ma etiandio per espressi segni

di fuora, e gusti corporali singolarmente per eccessiuo modo. Vna volta accese il suo cuore la fiamma del diuino amore, e durò in lui questo ardore ben trè anni, nel qual tempo riceueua marauigliose consolationi diuine, e spesse volte era rapito in Dio, e breuemente in quel tempo egli pareua tutto affogato, & oppresso d'amor diuino, e questo fù su'l monte santo della Verna. Ma perche Dio ha singolar piacere, & amore a' suoi figliuoli; dando loro secondo le diuersità de i tempi, hora consolatione, hora tribolatione, hora prosperità, hora auuersità, sicome vedeua che bisognaua loro per mantenerli in humiltà, ouero per accendere più il desiderio alle cose celestiali. Piacque alla diuina bontà di leuare dopo tre anni al detto fra Giouanni questo raggio, e questa fiamma del diuino amore, e priuollo d'ogni consolatione spirituale; per il che fra Giouanni rimase senza lume, e senza Dio tutto sconsolato, afflitto, & addolorato, ond'egli così angustioso se n'andaua per la selua discorrendo in quà, & in là, chiamando con voci, e pianti il diletto dell'anima sua, il quale s'era nascosto, e partito da lui, senza la cui presenza l'anima sua non trouaua riposo. Ma in niun modo egli poteua in luogo alcuno trouare quel

dolce

dolce Giesù Christo benedetto, nè hauere quei soauissimi gusti dell'amor di esso Christo, come era vsato, dandogli questa tribolatione molti giorni, ne i quali egli sempre piangeua, e pregaua Dio che gli rendesse lo sposo dell'anima sua. Al fine quando piacque à Dio benedetto hauere assai prouato la sua patienza, & acceso il suo desiderio, vn giorno che fra Giouanni andaua per la selua così afflitto, e tribolato, si pose á sedere accostandosi ad vn sasso, e staua con la faccia tutta bagnata di lagrime, guardando verso il Cielo, & ecco che subito apparue Giesù Christo Signor nostro appresso di lui, ma non diceua niente. Vedendo fra Giouanni, e conoscendo bene, che egli era Christo, subito se gli inginocchiò à i piedi, e con smisurato pianto lo pregaua humilmẽte, dicendo: Soccorrimi Signor mio, percioche senza te io stò in tenebre, e pianto, senza te agnello mansueto stò in angoscia, & in paura, senza te Figliuolo di Dio altissimo stò in confusione e vergogna, & io son spogliato d'ogni bene, & acciecato, percioche il vero lume delle anime è Giesù benedetto, e senza te io son perduto, e dannato; percioche tu sei vita dell'anima mia, vita della vita mia. Senza te io son sterile, & arido, imperoche tu sei fonte,

e dono d'ogni gratia, senza te sono al tutto sconsolato, perche tu sei la nostra redentione, amore, e desiderio, pane che è confortatiuo, e vino che rallegra i cuori ne'santi. Illumina me maestro gratiosissimo, pastore pietosissimo, percioche io sono tua pecorella, benche indegna; ma però il desiderio de i santi huomini, il quale nostro Signore indugia ad esaudire, gli accende à maggior desiderio, amore, e merito. E Giesù Christo benedetto si partì senza essaudirlo, e senza dirgli niente, e andossene per detto viaggio di doue era venuto. All'hora fra Giouanni si leuò, e gli corse dietro, & ancora se gli gettò à i piedi, e con vna santa importunità lo ritenne, e con diuotissime lagrime lo pregaua, dicendo: O Giesù dolcissimo habbi misericordia di me tribolato esaudiscimi per la moltitudine della tua misericordia, e per la verità della tua parola, e rendemi la letitia della tua faccia, e del tuo pietoso sguardo, percioche della tua misericordia è piena la terra; e Christo ancora si partì senza parlargli, e fece à guisa che fa la madre al fanciullo, quando gli fa bramare la mammella, che se lo fa andar dietro piangendo, accioche egli la prenda poi più volentieri; per il che fra Giouanni ancora con maggior feruore, e deside-

rio

rio seguitaua Giesù Christo; e giunto che fù à lui, Christo si voltò verso lui, e riguardollo con viso allegro, e gratioso, & aprendo le sue santissime, e gratiosissime braccia, l'abbracciò dolcissimamente, e nell' aprir delle braccia vidde fra Giouanni vscir dal sacratissimo petto del Saluatore marauigliosi raggi di Sole, i quali illuminauano tutta la selua, & etiandio nell'anima, e nel corpo. All'hora fra Giouanni s'inginocchiò à i piedi di Christo, come fece la Maddalena, al quale porse i suoi delicati, e pretiosi piedi molto benignamente; e fra Giouanni prendendogli con gran riuerenza gli bagnò di tante lagrime, che pareua vn'altra Maddalena, e diceua diuotamente: Io ti prego Signor mio, che per la tua santissima Passione tu non risguardi a' miei peccati, ma risuscita l'anima mia nella gratia del tuo amore, conciosia che questo è il tuo comandamento, che noi ti amiamo con tutto il cuore, qual precetto niuno può adempire senza il tuo aiuto. Aiutami dunque amantissimo Figliuolo di Dio, si che io t'ami con tutte le mie forze. E stando fra Giouanni a'piedi di Christo, fù da lui esaudito, & hebbe la sua gratia, cioè la fiamma del diuino amore: e conoscendo la diuina gratia esser ritornata in lui, cominciò à ringratia-

re Dio, & à baciare i suoi piedi, e poi drizzandosi per rimirare il Saluatore in faccia, Christo gli porse le sue santissime mani à baciare, e baciate che l'hebbe si approssimò, e si accostò al petto di Giesù, e baciogli il sacratissimo petto, e Cristo benedetto abbracciò, e baciò lui, & in questo abbracciare, e baciare, fra Giouanni sentì tanta soauità del diuino odore, che se tutte le spetiarie del mondo fussero radunate insieme, sarebbe parso vna puzza in comparatione di quell'odore, & in esso fù all'hora tutto rapito, e consolato, e gli durò quell' odore nell' anima sua molti mesi, e dall'hora innanzi dalla sua bocca vsciuano parole marauigliose, e celestiali, le quali mutauano i cuori di chi l'vdiuano, e faceuano gran frutto nell' anime; e nel sentiero della selua, doue stettero i benedetti piedi di Christo, e per buon spatio d'intorno sentiua fra Giouanni quell' odore, e vedeua quel splendore sempre quando vi andaua per gran tempo. E ritornando in se fra Giouanni dopo quel ratto, e disparendo la presenza corporale di Christo, rimase così illuminato nell'anima dell'abisso della sua diuinità, che, benche egli non fusse letterato per humano studio, nondimeno egli marauigliosamente soleua dichiarare le questioni sottili, & altre

della

della santissima Trinità, & i profondi misterij della sacra Scrittura, e molte volte parlando dinanzi al Papa, & à i Cardinali, à Rè, Baroni, e Dottori, tutti li metteua in gran stupore per le alte parole, e sentenze che diceua.

Come per le orationi del detto fra Giouanni, le anime furono tratte dal Purgatorio. Cap. XLVIII.

DIcendo vna volta messa il detto fra Giouanni il dì dopo tutt'i Sãti per l'anime del Purgatorio, secondo che la santa Chiesa hauea ordinato, offerse con tanto feruore, e carità quell'Altissimo Sacrificio a sua Diuina Maestà, che consolò le anime de' morti. Per la qual cosa in quella medesima Messa, leuando diuotamente il Corpo di Christo, & offerendo a Dio Padre, e pregandolo che per amor del suo benedetto Figliuolo Giesù Christo, il quale per ricuperare le anime era morto in Croce, gli piacesse di douer liberare dalle pene del Purgatorio le anime de' morti da lui create, e ricomprate. Incontinẽte vidde alcune anime vscire dal Purgatorio à modo di fauille di fuoco, che vscissero da vna fornace accesa, e le vidde salire al Cielo per gli meriti della passione di Christo, il quale ogni giorno

no è offerto per li viui, e per li morti in quella santissima Hostia degna di esser adorata in sæcula sæculorum.

Come fra Giouanni della Verna andò à visitare fra Giacomo infermo.
Cap. XLIX.

AL tempo di fra Giacomo di Falarone, huomo di gran santità, il quale era infermo grandemente nel luogo di Mogliano, nella custodia di Fermo, e fra Giouanni della Verna, il quale dimoraua all'hora nel luogo della Massa, vdendo della sua infermità, missesi in oratione per lui, pregando diuotamente Dio, con oratione mentale, che al detto fra Giacomo rendesse la sanità del corpo, se fosse meglio per l'anima. E stando in questa deuota oratione fu rapito in estasi, e vidde in aria vn grand' essercito d'Angeli, e di Santi dinanzi alla sua cella, ch'era nella selua, con tanto splendore, che tutta la contrada d'intorno era illuminata, e vedeua tra questi Angeli questo fra Giacomo infermo, per cui pregaua, vestito di vestimenta candide, tutto risplendente, vidde tra loro il Padre S. Francesco ornato delle stimmate sante di Christo, e di molta gloria, viddeui anco, e riconobbe fra Lucido santo, e fra Matteo

an-

antico di monte Rubiano, & altri frati liquali non haueua mai più veduti, nè conosciuti in questo mondo. E vedendo fra Giouanni con gran diletto quella schiera di Santi, gli fu riuelato di certo la salute dell'anima di quel Frate infermo, e che di quell' infermità doueua morire, ma non cosi tosto; e dopò la morte dourebbe andar in Paradiso; imperoche lui si conueniua vn poco purgarsi in Purgatorio; della qual riuelatione fra Giouanni hebbe tanta allegrezza per la salute dell'anima, che del corpo poco si curaua; ma con gran dolcezza di spirito lo chiamaua tra se medesimo, dicendo: fra Giacomo mio dolce Padre, fra Giacomo dolce fratello mio, fra Giacomo fedelissimo seruo, & amico di Dio, Fra Giacomo compagno de gli Angeli, conforto de' Beati. E così in questa certezza, e gaudio ritornò in se, & incontinente si partì dal luogo, & andò à visitare il detto fra Giacomo a Mogliano, e ritrouandolo sì aggrauato, che a pena poteua parlare, gli annonciò la morte del corpo, e la salute dell'anima, secondo la certezza che haueua hauuto per riuelatione diuina: Di che fra Giacomo tutto rallegrato in spirito, e nella faccia, lo riceuette con gran letitia, e col viso giocondo, ringratiandolo delle buone nouelle,

che

che lui portaua, e si raccomandò a lui deuotamente. All' hora fra Giouanni lo pregò humilmente, che dopo la morte senza dubio douesse tornare, e contargli che fosse del suo stato, e se'l fosse in luogo di saluatione, e fra Giacomo gli promisse, se piacesse a Dio di permetterlo: dette queste parole auuicinandosi l'hora della morte, fra Giacomo deuotamente recitò molti Salmi, e recitati che gli hebbe passò di questa a miglior vita; e dopo che fu sepolto, fra Giouanni si ritornò al suo luogo della Massa, & aspettaua la promessa di fra Giacomo che tornasse à lui il giorno che haueua detto. Ma il detto giorno orando, gli apparue Christo benedetto con molti Angeli, e Santi, tra' quali non era fra Giacomo. di che marauigliossi fra Giouanni, e lo raccomandò diuotamente à Christo: e poi il dì seguente orando fra Giouanni nella selua, gli apparse fra Giacomo accompagnato da gli Angeli tutto allegro, e fra Giouanni gli disse: Perche non sete voi tornato à me il dì, che mi promettesti? Rispose fra Giacomo, perche haueua bisogno d'alcuna purgatione, ma in quella medesima hora che Christo ti apparue, e tu me gli raccomandasti, Christo ti esaudì, e mi liberò d'ogni pena, & all'hora io apparsi à fra Giacomo della

Mas-

Massa laico santo, il quale seruiua alla Messa, e vidde l'Hostia sacrata, quando il Prete la leuò conuertita, e mutata in forma d'vn bellissimo fanciullo viuo, e dissegli: hoggi con quello me ne vado al Regno di vita eterna, il quale niuno può andar senza lui. E detto questo disparue, & andossene in Cielo con tutta quella santa compagnia d'Angeli; e fra Giouanni rimase molto cõsolato: morì il detto fra Giacomo da Fafarone la vigilia di S. Giacomo Apostolo, nel sopradetto luogo di Mogliano, il quale per li suoi meriti la diuina Bontà adoprò dopo la sua morte molti miracoli.

Come Fra Giouanni della Verna era miracolosamente rapito in Dio. Cap. L.

IL sopradetto fra Giouanni della Verna, imperoche perfettamente haueua negato ogni diletto, e consolatione mondana, e temporale, & in Dio haueua posto tutto il suo diletto, e la sua speranza, la diuina Bontà gli donaua marauigliose consolationi, e visite, e specialmente nella solennità di Christo; onde approssimatosi vna volta la solennità della Natiuità di Christo, nella quale egli aspettaua consolatione da Dio, e della Humanità di Giesù Christo, lo Spirito santo gli mise nell'anima

sua

ſua sì grande, e sì eccesſiuo amore, e feruore di carità di Christo, per la quale egli era humiliato a prendere la nostra humanità, che veramẽte parea gli vſciſſe dal corpo, e ch'egli ardeſſe d'amore, il qual ardore non potendo ſostenere s'angoſciaua, e ſtruggeuaſi tutto quãto e gridaua ad alta voce; imperoche per l'impeto del Spirito ſanto, e per il troppo feruore dell'amore non poteua astenerſi di gridare, & in quell'hora che gli veniua il ſmiſurato feruore, veniuagli così gran certezza della ſperanza della ſua ſalute, che punto non credea, ſe all'hora fuſſe morto douer paſſare per il Purgatorio, e queſto amore gli durò ben mez'anno, benche quel così eccesſiuo feruore non l'haueſſe di continuo, ma veniuali a certe hore del giorno. Et in queſto tempo riceuette molte, e marauiglioſe viſioni, e conſolationi, e viſitationi da Dio; e più volte fu rapito; ſi come vidde quel Frate, che prima ſcriſſe queſte coſe, tra le quali vna notte eſſo fu sì rapito, e leuato in Dio, ch'egli vidde nel Creatore le coſe celeſti, ed eterne, e tutte le loro perfettioni, e gradi, & ordini de' Santi. All'hora conobbe chiaramente, come ogni coſa creata rappreſentaua il ſuo Creatore, come Dio è ſopra, e dentro, e di fuori, e da lato di tutte le coſe create. Appreſſo conob-

nobbe vn Dio in tre persone, e tre persone in vn Dio, e la infinita carità, la qual fece il Figliuolo di Dio incarnare per l'obedienza del Padre, e finalmente conobbe in quella visione, come niun' altra cosa viua era, per la quale l'anima possa andare a Dio, & hauer vita eterna, si come Christo il qual'è via, verità, e vita dell'anima.

Come il detto fra Giouanni venne meno nella consacratione del corpo di Giesù Christo. Cap. LI.

IL detto fra Giouanni nel sopradetto luogo di Mogliano, secondo che raccontarono i Frati, ch'erano presenti; auuenne vna volta questo mirabil caso, che la notte dopo l'ottaua di S. Lorenzo, & infra l'ottaua dell'Assontione della Madonna hauendo detto il matutino nella Chiesa con gli altri Frati, soprauenendo in lui la benedittione della diuina gratia se n'andò nell' horto a contemplare la passione di Christo, e diuotamente a celebrare la messa, la qual gli toccaua la mattina, e stando in questa contemplatione delle parole della consecratione del corpo di Christo, cioè, *Hoc est corpus meum*; e considerando l'infinita carità di Christo, per la quale lui non solamente ci volse compra-

prare con il suo Sangue pretioso, ma ancora lasciarci per cibo delle anime nostre il suo santissimo Corpo, e Sangue dignissimo, cominciò a crescere in tanto feruore, e soauità di Giesù Christo, che non poteua l'anima sua più sostenere tanta dolcezza; ma gridaua forte, e come ebrio di spirito tra se medesimo non restaua di dire. *Hoc est corpus meum*; perche dicendo queste parole gli pareua di vedere Christo benedetto con la sua dolcissima Madre Vergine Maria, e con molti Angeli, & in questo dire era illuminato dallo Spirito Santo di tutti li profondi, & alti misterij di questo altissimo Sacramento: E fatto che fù l'Aurora, lui entrò in Chiesa con quel feruore di spirito, e con quella ansietà, e quel dire, non credendo esser veduto, nè vdito da niuno, ma in choro era qualche Frate in oratione, il qual vedeua, & vdiua tutto, e non potendosi in quel feruore contenere per l'abbondanza della diuina gratia, gridaua ad alta voce tanto, che stette in questo modo fin' à hora di dire Messa. Onde se n'andò à preparare, & andò all'altare, e cominciando la Messa, quanto procedeua più oltre, tanto più gli cresceua l'amor di Giesù Christo, & in quel feruore della diuotione, con il quale a lui era dato vn sentimento da Dio ineffabile,

per

per il quale lui non sapeua più esprimere con lingua; di che temendo lui, che quel feruore, e sentimento di Dio crescesse tanto, che gli conuenisse lasciar stare la Messa, fu in gran difficoltà, e non sapeua che si fare, ne che partito prendere, ò di procedere oltre nella Messa, ouero aspettare. Ma perche vn' altra volta gli era auuenuto simil caso, il Signore gli haueua di modo quel feruore temperato, che non gli era conuenuto lasciar la Messa. Confidandosi di così poter fare questa volta, con grã timore si mise à procedere oltre nella Messa, e peruenendo insino al *Præfatio*, cominciolli à crescer tanto l'amor di Dio, che venendo al *Qui pridie*, à pena potè sostenere tanta dolcezza. Finalmẽte peruenuto alla consecratione, non poteua capire in se stesso la grandezza di vn tanto mistero, e detto, *Hoc est*, gli pareua vedere vna moltitudine di Angeli, la cui Maestà non poteua soffrire, e vedeua che l'Hostia non si transostantiaua nel corpo di Christo, se non proferiua anco *Corpus meum*. Di che stando egli in queste ansietà, e non procedendo più oltre, il Guardiano, e gli altri Frati, & ancora molti secolari ch'erano in Chiesa per vdir la Messa si approssimarono all'altare, e stauano spauentati à vedere, e considerare gli atti di fra Gio-

uanni

uanni, e molti di loro piangeuano per diuotione. Alla fine dopò gran ſpatio, quando piacque a Dio, fra Giouanni proferì: *Corpus meum* ad alta voce, e ſubito apparue Gieſù Chriſto incarnato, e dimoſtrolli l'humiltà che'l fece incarnare della glorioſa Vergine, e che lo fa venire ogni dì nelle mani del Sacerdote quando conſacra l'Hoſtia, per la qual coſa anco fu più eleuato in dolcezza di contemplatione; onde leuato che hebbe l'Hoſtia, & il Calice conſacrato, eſſo fu tratto fuori di ſe medeſimo, e ſtando l'anima ſoſpeſa dalli ſentimenti corporali, il corpo ſuo cadè indietro, ma fu ſoſtenuto dal Guardiano, il quale gli ſtaua di dietro, al che concorſero i Frati, e ſecolari, ch'erano in Chieſa, & huomini, e donne, e fu portato in ſacreſtia come morto, eſſendo il ſuo corpo raffreddato in guiſa, che d'huomo morto pareua; & in tal modo giacque per gran pezzo; & io a ciò mi trouai preſente. Come fu ritornato in ſe, lo pregai in carità che mi diceſſe da che ciò foſſe proceduto; onde mi diſſe, che conſecrādo il Corpo, e Sangue di Chriſto venne talmente meno, che non poteua quaſi alzar le mani a fare il ſegno della croce ſopra il calice. Ancora mi diſſe, che innanzi che ſi faceſſe Prete gli era ſtato riuelato douergli auuenire vn sì fatto acci-

accidente nella Messa: ma perche già haueua detto altre volte Messa, e non gli era auuenuto questo, pensaua che la riuelatione non gli fosse stata fatta da Dio, e nondimeno alcuni giorni innanzi l'Assontione della Madonna, nella quale il sopradetto caso gli auuenne, gli era innanzi stato riuelato da Dio, che quel caso gli doueua auuenire intorno alla detta festa dell' Assontione, ma poi non si ricordaua della detta visione ouero riuelatione fatta á lui per il nostro Signore. A lode di Dio, e della gloriosa Vergine Maria, e del Serafico San Francesco.

CON-

CONSIDERATIONI
Intorno alle Stimmate
DI S. FRANCESCO.

Come, & in che luogo le riceueſſe, & imitaſſe Chriſto.

N queſta ſecōda Parte parlaremo con deuota conſideratione delle glorioſe Stimmate di S. Franceſco, le quali riceuette da Christo ſu'l Monte ſanto della Verna; e perche le dette Stimmate furono cinque ſecondo le cinque Piaghe di Chriſto, però queſto Trattato hauerà cinque conſiderationi.

La prima ſarà del modo come San Franceſco peruenne al Monte ſanto della Verna.

La

La seconda sarà della vita, e conuersatione che lui hebbe, e delli compagni che tenne seco sul'Monte.

La terza sarà dell'apparitione Serafica, & impressione delle Stimmate.

La quarta sarà come S. Francesco discendette dal monte della Verna, poi c'hebbe riceuute le Stimmate, e tornò à S. Maria de gli Angeli.

La quinta sarà di certe apparitioni diuine fatte dopo la morte di S. Francesco à certi Frati, & ad altre buone persone delle dette gloriose stimmate.

Prima consideratione.

QVanto alla prima consideratione è da sapere, che S. Francesco essendo in età d'anni quaranta trè, nel 1224. inspirato da Dio si mosse dalla Valle di Spoleti, per andar nella Romagna con fra Leone suo compagno & andando passaua a piè del Castel di Montefeltro, nel qual Castello si faceua vn gran conuito, e corte per la caualleria nuoua d'vno di quei Conti di Montefeltro. Vdendo S. Francesco di questa solennità, che si faceua, disse à fra Leone. Andiamo quà su questa festa, peroche con l'aiuto di Dio noi faremo alcun frate spirituale. Tra gli altri gentil'huomini che erano venuti à quella corte, ve n'era vno di Toscana che haueua nome Rolando da Chiusi di Ca-

ſentino, il quale per le marauiglioſe coſe ch'egli haueua vdito di S. Franceſco, gli portaua gran deuotione, & haueua grandiſſima voglia di vederlo, & vdirlo predicare. Giunto il Santo à queſto Caſtello, entrò dentro, & andoſſene iu ſu la piazza doue era radunata quella moltitudine di gentil'huomini, & in feruore di ſpirito montò ſu vn muricciolo, e cominciò a predicare, proponendo per thema della ſua predicatione queſte parole in volgare. *E' tanto il ben ch'aſpetto, che ogni pena m'è diletto*. E ſopra queſto thema moſſo dallo Spirito Santo, predicò sì deuotamente, e profondamente, prouandolo per diuerſe pene, e martirij de' Santi Apoſtoli, e de i ſanti Martiri, e per dure penitenze de' ſanti Confeſſori, e per molte tribolationi, e tentationi delle ſante Vergini, e degli altri Santi, che tutta la gente ſtaua con gli occhi, e con la mente ſoſpeſa verſo di lui, e gli attendeuano, come s'haueſſe parlato vn'Angelo di vita eterna. Tra quelli il detto meſſer Rolando fu toccato nel cuore da Dio, per la marauiglioſa predicatione di San Franceſco, e ſi poſe in cuore di ragionar con lui dopo la predica del fatto dell'anima ſua. Onde finita la predica traſſe da parte S. Franceſco, e diſſegli; Padre io vorrei ragionar teco della ſalute dell'ani-

anima mia. Rispose S. Francesco: Piacemi molto; ma và questa mattina, & honora gli amici tuoi, che t'hanno inuitato alla sua festa, e mangia con loro, e dopò mangiato parleremo insieme quanto ti piacerà. Se n'andò adunque messer Rolando à mangiare, e dopo mangiato tornò a S. Francesco, & ordinò con lui i fatti dell'anima sua pienamente, & in fine disse questo messer Rolando a S. Francesco; io hò in Toscana vn Monte diuotissimo, il qual si chiama il Monte della Verna, che è molto solitario, e seluatico, e sarebbe molto atto à chi volesse far penitenza in luogo remoto dalle genti, & a chi desiderasse far vita solitaria, e se'l vi piacesse volentieri lo donarei à voi, & alli vostri compagni per salute dell' anima mia. Onde S. Francesco di sì libera proferta di quella cosa, che lui molto desideraua, hebbe grandissima allegrezza, e lodando, e ringratiando Dio prima, e poi messer Rolando, gli disse così: Messer Rolando, quando sarete tornato à casa vostra, io manderò a voi i miei compagni, & a loro mostrarete quel Monte, e se parerà a loro atto ad oratione, accetto la vostra caritatiua proferta. E detto questo, il glorioso S. Francesco si partì, e finito ch' egli hebbe il suo viaggio, ritornò à San-

ta Maria de gli Angeli, e messer Rolando similmente ritornò al suo Castello che si chiamaua Chiusi, il quale è appresso alla Verna vn miglio: tornato adunque che fu S. Francesco a Santa Maria, mandò due de' suoi compagni al detto messer Rolando, li quali giungendo a lui furono con grande allegrezza, e carità da lui riceuuti, e volendo loro mostrar il Monte della Verna, mandò con loro cinquanta huomini armati, accioche gli difendessero dalle bestie saluatiche, e cosi accompagnati questi frati ascesero sul monte, & alla fine gionsero à vna parte del Monte molto atta à contemplare, nella quale era vna pianura; e quel luogo elessero per sua habitatione, & insieme con l'aiuto di quei huomini armati, ch'erano con loro in compagnia fecero alcune cellette di rami d'alberi, e così presero à lode di Dio il Monte della Verna attissimo alle orationi; e fatto questo si partirono, e tornarono a S. Francesco. E giunti che furono a lui, gli narrorno come & in che modo essi haueuano preso il luogo sul monte della Verna attissimo alle orationi, e contemplationi. Vdendo S. Francesco questa nouella si rallegrò molto, e lodando, e ringratiando Dio parlò a questi frati con allegro viso, e disse. Figlioli miei s'appossimiamo alla

qua-

quaresima nostra di S. Michele, io credo fermamente, che sia la volontà di Dio, che noi facciamo questa quaresima in sul monte della Verna, il quale per diuina dispositione è stato apparecchiato, accioche a honore, e gloria di Dio, e della Vergine Maria, e de gli Angeli, noi con penitenza meritiamo da Christo di conseruar quel benedetto Monte. All'hora S. Francesco si prese seco fra Masseo da Martignano d'Assisi, il qual'era huomo di grande eloquenza, frate Angelo Tenore d'Assisi, qual'era gentilhuomo, & era stato Caualiero nel mondo, e fra Leone, il quale era huomo di gran semplicità, e purità, per la quale San Francesco molto l'amaua, e quasi ogni suo secreto gli riuelaua. Con questi trè Frati S. Francesco si pose in oratione, e finita l'oratione si raccomandò alli suoi compagni, & all'orationi de'frati, che restauano. Si mosse con quelli tre nel nome di Cristo Crocifisso per andar al monte della Verna; e mouendosi S. Francesco chiamò vno de'tre compagni, cioè fra Masseo, e gli disse così. Tu fra Masseo sarai nostro Guardiano, e nostro prelato in questo viaggio, e mentre che noi andaremo insieme, osseruaremo la nostra vsanza, cioè che noi diremo l'offitio, ò noi parlaremo di Dio, ò faremo silentio, non

pensando ne del mangiare, ne del dormire. Ma quando sarà hora d'albergare noi trouaremo vn poco di pane, e resteremo, e riposaremo in quel luogo che Dio ci apparecchierà. All'hora questi tre compagni inchinarono il capo, e facendosi il segno della santa Croce andarono oltra, e la prima sera giũsero à vn luogo di Frati, & iui albergarono. La seconda sera, tra per il cattiuo tempo, tra perche erano stanchi non poterono giungere a niun luogo de' Frati, ò castello, ò villa nessuna, e sopraueneпdo la notte con mal tempo, si ridussero ad albergare in vna Chiesa abbandonata, e dishabitata, e si posero à riposare. E dormendo i compagni, San Francesco si gettò in oratione, & ecco nella prima vigilia della notte venire vna gran moltitudine di demonij ferocissimi con grandissimo strepito, e cominciarono à darli vna forte battaglia, pigliandolo chi di quà, e chi di là, vno tirãdolo in sù, e l'altro in giù, l'vno lo minacciaua d'vna cosa, l'altro l'improueraua d'vn altra, e così in diuersi modi s'ingegnauano di turbarlo nell'oratione, ma non poteuano, perche Dio era con lui; onde quando San Francesco hebbe assai sostenuto quella battaglia di demonij, cominciò à gridare ad alta voce. O spiriti maledetti, e dannati, voi

non

non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette: e però da parte di Dio vi dico, che voi facciate nel corpo mio ciò che vi è permesso da Dio, conciosia cosa ch'io lo sostengo volontieri, percioche io non hò maggior nemico che'l corpo mio, e però se per me ne fate vendetta contra del nemico, voi mi fate troppo seruitio. All'hora i demonij con grande impeto, e furia lo presero, e cominciarono à strascinarlo per la Chiesa, e farli maggior molestia, & onta di prima. All'hora S. Francesco cominciò à gridare, e dire. O Signor mio io ti ringratio di tanto amore, e carità, quanto tu mi mostri, perche è segno d'amore, quando il Signore punisce tutt'i difetti dell'huomo in questa vita, accioche non sia punito nell'altra, & io sono apparecchiato à sostenere allegramente ogni pena, & auuersità che tu Dio mi manderai per gli miei peccati. All'hora i demonij confusi, vinti dalla sua costanza si partirono, e S. Francesco in feruore di spirito vscì di quella Chiesa, & entrò in vn bosco ch'era lì presso, si gettò in oratione, e con preghi, e lagrime, e con battersi il petto, cercaua di trouar Giesù Christo sposo diletto dell'anima sua. Finalmente trouandolo nel secreto dell'anima sua, hora gli parlaua riuerentemente, come

à ſuo Signore, hora lo pregaua come Padre, hora gli ragionaua come amico. In quella notte, in quel boſco i ſuoi cõpagni, poiche furono riſuegliati, lo viddero, & vdirono con pianti pregar diuotamente per li peccatori: Fu ancora vdito, e veduto piangere ad alta voce la paſſione del noſtro Signore Gieſù Chriſto, come ſe egli l'haueſſe hauuto innanzi corporalmente; in quella ſteſſa notte lo viddero orare con le braccia raccolte in modo di Croce, e per gran ſpatio di tempo ſoſpeſo, e ſolleuato da terra, attorniato da vna nuuola riſplẽdente, e così in queſti ſanti eſſercitij paſsò tutta quella notte ſenza dormire, e poi la mattina conoſcendo i compagni, che per la fatica della notte, e per non hauer mai dormito San Franceſco era troppo debole del corpo, e male haurebbe potuto caminare à piedi, n'andorono à vno lauoratore della contrada, e gli domandorono il ſuo aſinello per l'amor di Dio in preſto per il Padre ſuo fra Franceſco, infin'a tanto che poteſſero andar ſul detto monte della Verna; percioche il detto Padre non poteua caminare à piedi. Vdendo coſtui ricordare fra Franceſco, gli domandò, s'egli era fra Franceſco d'Aſſiſi, del quale ſi dice tanto bene, riſpoſero i frati di sì, e che per lui veramente domádaua-

uano l'asino. All'hora questo buon'huomo con gran diuotione, e sollicitudine apparecchiò l'asino, e lo menò à S.Frãcesco, e con gran riuerenza lo fece mõtar sù, e caminar oltra, e costui andò dietro il suo asino, e quando furono caminati vn gran pezzo, disse il Villano à S. Francesco. Dimmi se tu sei fra Francesco d' Assisi; Sì rispose S. Francesco: Hor ingegnati, disse il Villano, dunque d'esser così buono, come sei tenuto dalla gente; percioche molti hanno in te gran fede; e però io ti ammonisco, che sij conforme à quello ch'in te si spera. Vdendo S. Francesco queste parole, non si sdegnò d'esser ammonito da quel villano, e non disse fra se medesimo, che huomo è costui che mi ammonisce? come direbbono molti, che portano il cappuccio, ma incontinente si gettò dall' asino in terra, e s'inginocchiò dinanzi a costui, e gli baciò i piedi, e lo ringratiò assai, perche egli s'era degnato d'ammonirlo così caritatiuamente, all'hora il Villano con gli altri compagni di S.Francesco con gran diuotione lo leuarono da terra, e lo misero su l'asino, e caminarono oltra, e gionti che furono quasi a meza la salita del monte, perche il caldo era grande, e la montagna faticosa, questo Villano moriua dalla sete grandissima, si che cominciò

a gridare dietro a S. Francesco. Ohimè ch'io moro di sete, e s'io non hò qualche cosa da bere, io trangosciarò immantinente: per il che S. Francesco dismontò dall'asino, e si gettò in oratione, e tanto stette inginocchioni, con le mani leuate, che conobbe che Dio l'haueua esaudito, & all'hora disse al villano. Corri presto a quella pietra, e vi trouerai l'acqua viua, la qual Christo in quest'hora per misericordia ha fatto vscir dalla pietra. Corse costui a quel luogo, che S. Frãcesco gli haueua mostrato e trouò vna fonte chiara per virtù dell'oratione di San Francesco nel sasso purissimo, e beuendo fu alquanto confortato. E bene apparue, che quella fonte fusse da Dio conceduta miracolosamẽte per li preghi di S. Francesco, perciochè nè prima, nè poi in quel luogo non si vidde mai fonte, nè acqua alcuna, ne appresso a quel luogo à gran spatio. Fatto questo S. Francesco insieme con i cõpagni, & il villano ringratiarono Dio del miracolo mostrato, e poi caminarono oltre, & approssimandosi à piè del sasso proprio della Verna piacque à S. Francesco di riposarsi vn poco sotto vna quercia, ch'era sù la riua, e vi è ancora. E stando sotto essa, S Francesco cominciò a considerare la dispositione del luogo, e del Paese, e stando in questa con-

consideratione, ecco venire vna gran moltitudine di vccelli, i quali con cantare, e con batter d'ale mostrauano tutti grandissima festa d'intorno a S. Francesco in tal modo, che alquanti su le spalle, alquanti in grembo, & alquanti su i piedi si posarono. Vedendo questo i compagni di S. Francesco, & il villano, si marauigliauano, e S. Francesco tutto allegro in spirito parlò a suoi compagni in questo modo. Io credo carissimi fratelli, che al nostro Signor Giesù Christo piace che noi habitiamo in questo monte solitario, poiche tanta allegrezza della nostra venuta dimostrano hauer insino gli vccelli. E dette queste parole si leuarono, e caminarono oltra, e finalmente peruennero al luogo, che haueuano prima preso i suoi compagni.

Seconda Consideratione.

LA seconda Consideratione è della conuersatione di San Francesco con i suoi compagni sopra del Monte predetto; E quanto a questo è da sapere, che il detto messer Rolando, vedendo, che S. Francesco con gli suoi compagni era venuto per habitare sopra il Monte santo della Verna, hebbe grandissima allegrezza, & il giorno seguente lo venne à visitare accompagnato da molti del suo Castello, e gli portò del pane, & altre cose da viuere per

lui, e per li suoi compagni. Et arriuando la sù, gli trouò che stauano in oratione, & approssimandosi à loro gli salutò. All'hora S. Francesco si rizzò in piedi, e con grandissima carità, & allegrezza riceuette messer Rolando con la sua compagnia. E dopo questo si posero à ragionar insieme; ringratiandolo del deuoto Monte, che egli gli haueua donato, e della sua venuta, e lo pregò, che gli facesse fare vna celluzza coperta a' piedi d'vn faggio bellissimo, il qual era lungi dal luogo de i Frati vn tiro di pietra; percioche questo gli pareua luogo molto deuoto, & atto à orare; messer Rolando immantinente la fece fare, e fatto questo, S. Francesco predicò loro vn poco innanzi che si partissero, percioche si approssimaua la sera, & era tempo di partirsi, e dopo che egli hebbe predicato, e dato loro la benedittione, messer Rolando volendosi partire, chiamò da parte S. Francesco, & i suoi compagni, e disse loro: Frati miei carissimi non è mia intentione che in questo Monte seluaggio voi sosteniate alcuna necessità corporale, accioche possiate meglio attendere alle cose spirituali: & io voglio, e dico questo per sempre, che voi mandiate à casa mia sicuramente per ogni vostro bisogno, e se voi faceste il contrario mi fare-

reste grandissimo dispiacere, e detto questo si parti con i suoi compagni, e ritornò al Castello. All'hora S. Francesco fece sedere i suoi compagni, e gli ammaestrò del modo della vita che doueuano tenere loro, e ciascuno che religiosamente volesse viuere, e tra le altre cose singolarmente impose loro la obedienza, e la osseruanza della pouertà santa, dicendo: Non guardate tanto alla caritatiua proferta di messer Rolando, che voi in cosa alcuna offendiate la nostra professione di pouertà, habbiate di certo, che quanto più soffrirete la pouertà, tanto il mondo soffrirà più voi, e se noi abbracciaremo ben stretta la santa pouertà, il mondo verrà dietro à nutricare noi copiosamente, Dio ci ha chiamati in questa santa Religione per salute del mondo, ha posto questo patto tra noi, che dobbiamo dare al mondo buono essempio, & il mondo ci prouederà nelle nostre necessita. Perseueriamo adunque nella nostra pouertà, percioche ella è la via di perfettione, e pegno, & arra dell'eterna ricchezza; e dopo molte belle parole, e deuoti ammaestramenti di questa materia, io conchiudo, che questo è il modo di viuere, ch'io prego à voi, & a me. E perche io mi vedo approssimare alla morte, io intendo di star solitario, e reconciliar-

mi con Dio, e dinanzi à lui piangere i miei peccati, e tu fra Leone quando a te parerà mi portarai vn poco di pane, e d'acqua, e per alcuna cagione non lasscierai venire à me alcun secolare, ma voi risponderete loro per me. E fatto ch'egli hebbe questo parlare, diede loro la benedittione, & andossene alla cella del faggio; & i compagni rimasero nel luogo con fermo proponimento di osseruare i comandamenti di San Francesco. Dopo pochi giorni, stando il Sãto à lato alla detta cella, e considerando la dispositione del monte, e marauigliandosi delle gran fissure, & aperture del sasso grandissimo, si mise in oratione, & all'hora gli fu riuelato da Dio, che quelle fissure sì marauigliose erano state fatte miracolosamente nell' hora della morte di N.S. Giesù Christo, secondo, che dice l'Euangelista quando le pietre si spezzarono, e questo volse Dio che apparisse su'l Monte della Verna, per dinotare, che in esso monte si doueua riuelare la passione del Saluatore nell'anima sua per amore, e compassione, e nel suo corpo per l'impressione, delle Stimmate. Hauuta c'hebbe San Francesco questa riuelatione, subito si serrò in cella, e tutto in se raccolto si dispose d'intendere il misterio di quella riuelatione, e dall'hora in poi S. Fran-

cesc-

cesco per la continua oratione cominciò à sentir più spesso la dolcezza della diuina contemplatione; per la quale egli spesse volte era rapito in Dio, per tal modo che corporalmente egli era veduto da'compagni eleuato da terra rapito fuori di se. In questi atti contemplatiui gli erano riuelate da Dio non solamente le cose presenti, e future; ma etiandio i secreti de' Frati come prouò fra Leone suo compagno, il quale sostenendo dal demonio vna gran tentatione spirituale, cioè che gli venne gran voglia di hauere qualche cosa diuota, scritta di mano di S. Francesco, e si pensaua, che se egli l' hauesse, quella tentatione si partirebbe; ò in tutto, ò in parte; & hauendo questo desiderio, per riuerenza, e per vergogna non ardiua di dirlo a S. Francesco, ma glie lo riuelò lo Spirito santo Per il che il Santo lo chiamò a se, e si fece portare la penna, il calamaro, e la carta, e con la sua mano scrisse vna lode di Christo, secondo il desiderio di fra Leone, e glie la diede, dicendogli. Piglia carissimo fratello queste carte, e guardale sino alla morte diligentemente che Dio ti benedica, e guardi da ogni tentatione. E non ti turbare, benche tu habbi delle tentationi, percioche io ti reputo all'hora più seruo, & amico di Dio, e più ti ama quan-

quando tu sei più combattuto dalle tentationi. Veramente ti dico, che niuno si può riputar perfetto amico di Dio insino a tanto, che non hà prouato molte tentationi, e tribolationi. Riceuendo fra Leone questo scritto cō somma deuotione, e fede, subitamente ogni tentatione si partì, e tornando al luogo, raccontò a i compagni con grande allegrezza la riceuuta gratia da Dio di quella scritta di mano di S. Francesco, e riponendola, e conseruandola diligentemente, con essa si viddero molti miracoli. Da indi in poi fra Leone cominciò a osseruare, e considerare sollecitamente la vita di S. Francesco, e per la sua purità meritò di vedere visibilmente diuerse volte S. Francesco eleuato, & intento alla grandezza di Dio, che era rapito in aria, la cui candida vista offuscaua gli occhi di fra Leone, ma tal'hora se gli accostaua pianamente, e lo abbracciaua, e baciaua i piedi, e lacrimando dicea; Dio habbi misericordia di me peccatore, e per i meriti di questo santo huomo fammi ritrouar la tua gratia. Et vna volta stando egli sotto li piedi di S. Francesco, quando egli era leuato tanto da terra che esso non lo poteua toccare, egli vidde vna poliza scritta in lettere d'oro discendere dal Cielo, è ponersi su'l capo di S. Fracesco, nel-

nella quale erano scritte queste parole. Quì è la gratia di Dio. E poi che l'hebbe letta, la vidde tornare al Cielo. Per il dono di questa gratia di Dio, che era in lui, S. Francesco non solamente era eleuato in Dio per contemplatione, ma etiandio era alcuna volta confortato da visione Angelica. Onde stando vn giorno il glorioso S. Francesco e pensando della sua morte, e del stato della sua Religione dopo la sua morte diceua: O Signore Dio che sarà dopo la morte mia della tua famiglia pouerella, la quale per tua benignità hai commessa à me peccatore? chi gli conforterà? chi gli correggerà? chi pregarà per loro? e simili parole dicendo, gli apparue vn' Angelo mandato da Dio, il quale confortandolo gli disse. Io ti dico da parte di Dio che la professione del tuo Ordine non mancherà insino al giuditio vniuersale. Appresso, nessuno sarà tanto rio nel tuo Ordine, il quale non corregga la sua vita, e però non ti contristare se nella tua Religione vedi alcuni frati, i quali non osseruano la Regola come si deue, non pensar però che questa Religione venga meno, percioche sempre ve ne saranno molti, che osserueranno perfettamente la via dell' Euangelio di Christo, e la purità della Regola, e questi immantinente, dopo la vita

vita corporale se n'anderanno à vita e-terna, senza passar punto per il Purgatorio. Alquanti la seruaranno, ma non perfettamente, ma quelli innanzi che vadano al Paradiso saranno purgati nel Purgatorio, ma il tempo della loro purgatione sarà in mente di Dio, ma di coloro che non seruano punto la tua regola non te ne curare, dice Dio, percioche non se ne cura lui. E detto queste parole l'Angelo si partì, e S. Francesco rimase tutto consolato, e confortato. Approssimandosi poi la Festa dell'Assontione della Madonna, S. Francesco cercaua opportunità di luogo più solitario, e secreto, nel quale egli potesse far la quaresima di San Michele Archangelo, che cominciaua per detta festa dell'Assontione. Onde egli chiamò fra Leone, e gli disse. Và, e sta su la porta dell'Oratorio del luogo de i Frati, e quando io ti chiamerò tornerai da me. Andò fra Leone, e stette su la porta, e S. Francesco si dilungò vn pezzo, e chiamò forte. Vdendo fra Leone chiamare tornò da lui: e S. Francesco gli disse, figliuolo cerchiamo vn'altro luogo più secreto, doue non mi possi vdire quando io ti chiamerò. E cercando hebbero veduto da vn lato del Monte della parte di mezo giorno vn luogo secreto, e molto ben atto all'oratione, secondo

la

la sua intentione; ma non vi si poteua andare perche innanzi vi era vn'apertura d'vn sasso molto horribile, e paurosa, sopra la quale apertura con grandissima fatica vi posero vn legno a guisa d'vn ponte, & in quel modo passarono oltra. All'hora S. Francesco mandò per gli altri Frati, e disse loro come intendeua di fare la quaresima di S. Michele in quel luogo solitario, e però gli pregò che facessero vna cella, si che per niun suo gridare egli potesse essere vdito da loro, e fatto che fu la cella, S. Francesco disse loro, andate al vostro luogo, e lasciatemi qui solitario, percioche con l'aiuto di Dio io intendo di far qui questa quaresima senza strepito, e perturbatione di mente; e però nessun di voi venga a visitarmi, ne meno vi lasciarete venire alcun secolare: ma tu fra Leone solamente vna volta il giorno verrai á trouarmi con vn poco di pane, & vn poco d'acqua, & vn'altra alla notte all'hora di matutino, & all'hora verrai con silentio, e quando tu sarai in capo al ponte dirai: *Domine labia mea aperies*, e se io ti risponderò, passarai oltra, e verrai alla cella, e diremo il matutino insieme; se io non ti risponderò, parti incontinente. E questo dicea S. Francesco, perche alcuna volta era si rapito in Dio, che non vdiua, nè sentiua niente
con

con i sentimenti corporali. E detto questo San Francesco diede loro la beneditione, e ritornò al suo luogo. Venendo dunque la festa dell'Assontione di Maria Vergine, S. Francesco, cominciò la santa quaresima con grande astinenza, & asprezza, macerando il corpo, e confortando lo spirito con feruenti e calde orationi, vigilie, e discipline, & in questa operatione sempre crescendo di virtù in virtù disponeua l'anima sua a riceuere i diuini misterij, & i diuini splendori, & il corpo a sostenere le aspre battaglie dei i demonij, con i quali spesso combatteua sensibilmente. E tra le altre fu vna volta in quella quaresima, che vscendo vn giorno S. Francesco della cella in feruore di spirito, & andando poco discosto à stare in oratione in vna tomba di vn sasso cauato, dalla quale insino à terra era vna grandissima altezza, & horribile, e spauentoso precipitio, subitamente venne il demonio con grandissima tempesta, e rouina, in forma terrbile, e lo percosse per spingerlo giù di quel luogo; per il che S. Francesco non hauendo doue suggire, e non potendo sostenere l'aspetto crudelissimo del Demonio: subito si riuolse con le mani, e con il viso al sasso, e con tutto il resto del corpo, e si raccomandò a Dio, brancolando con le mani

ni per ritrouar qualche cosa d'attaccarsi. Ma come piacque a Dio, il quale non permette, nè lascia mai tentare i suoi serui più di quello che possono sopportare, subitamente per miracolo il sasso, al quale si accostò, si cauò secondo il suo corpo, e lo riceuette in se, come s'egli hauesse poste le mani, e'l viso in cera liquida, e così nel detto sasso s'improntò la forma del viso, e delle mani; e così aiutato da Dio scampò dinanzi al Demonio: ma quello che'l Demonio non potè fare à S. Francesco di spingerlo giù, lo fece poi passato gran tempo dopo la morte del Santo à vn suo carissimo, e deuotissimo Frate, il quale nell'istesso luogo acconciando alcuni legni, accioche senza pericolo si potesse passare per diuotione di S. Francesco, e per il miracolo iui fatto. Vn giorno, ch'egli haueua in capo vn legno per acconciarlo, il Demonio lo spinse giù, e lo fece cadere insieme col legno, ma Dio che haueua campato, e difeso S. Francesco, per li suoi meriti campò, e preseruò il suo frate dal pericolo della caduta. Onde cadendo il detto Frate con gran diuotione chiamò ad alta voce San Francesco, e si raccomandò à lui, e subito S. Francesco lo aiutò, ponendolo sopra vn sasso senza percossa alcuna. Onde hauendo vdito i Frati il grido di costui quan-

quando cadde, credendo ch'egli fusse morto, e minuzzato per la caduta, ch'egli haueua fatta su i sassi taglienti, con gran compassione andarono dall'altra parte del Monte per portar i pezzi del suo corpo di sopra, e sotterargli, & essendo già dismontati dal Monte, questo frate che era caduto gli incōtrò col legno in spalla, con il quale era caduto, che cantaua il *Te Deum laudamus*, ad alta voce. Marauigliandosi poi i Frati, egli narrò loro per ordine il suo cadere, e come S. Francesco l'haueua saluato da ogni pericolo. All'hora i Frati insieme con lui vennero al luogo cantando. *Te Deum laudamus*, lodando Dio, e S. Francesco del miracolo che haueua operato nel frate. Seguitando dunque S. Francesco la detta quaresima, bēche molte battaglie sostenesse dal Demonio, nondimeno molte consolationi riceueua da Dio; nō solamente per visione angelica, ma etiandio per vccelli sauatichi: percioche in tutta quaresima vn falcone, che haueua il nido appresso la sua cella, ogni notte appresso il matutino col suo canto, e con il battere alla sua cella lo risuegliaua, e mai non si partiua insino che egli non si leuaua à dir matutino. E quando S. Francesco era più lasso vna volta, che l'altra, ò debole, ò infermo, quel falcone à guisa di persona discreta

e

e compassioneuole, cantaua più raro, e così di questo oriuolo, S. Francesco ne prendeua grandissimo piacere; percioche la sollecitudine del falcone, scacciaua in lui ogni pigritia, e lo sollecitaua à orare; oltre di ciò staua domesticamente alcuna volta con lui il giorno. Finalmente quanto à questa consideratione, essendo S. Francesco molto indebolito del corpo, tra per l'astinenza, e tra per le battaglie de i demonij; & egli volendo con il cibo spirituale dell'anima confortare anco il corpo, cominciò à pensare della sinisurata gloria, e gaudio de' Beati di vita eterna, e sopra ciò pregaua Dio che gli cōcedesse gratia d'assaggiare vna particella di quel gaudio. E stando in questo pensiero, subito gli apparue vn'Angelo con grandissimo splendore, che haueua vna violetta nella man dritta, e l'archetto nella sinistra: e stando S. Francesco tutto stupefatto all'aspetto dell'Angelo, esso menò vna sola volta l'archetto sopra la violetta, e subitamēte tanta soauità, e melodia addolci l'anima sua, che solleuollo d'ogni sentimēto corporale, secondo che raccontò poi alli compagni, lui dubitaua che se l'Angelo hauesse menato l'archetto vn'altra volta, per l'intolerabile dolcezza l'anima sua sarebbe partita dal corpo.

Ter-

Terza Consideratione,

QVanto alla terza consideratione, cioè, sopra l'apparitione serafica, & impressione delle Stimmate sacre, è da considerare, che approssimandosi la festa della santa Croce di Settembre, andò vna volta fra Leone à l'hora vsata per dire il matutino con S. Francesco, e dicendo com'era vsato in capo del ponte. *Domine labia mea aperies*. E S. Francesco non rispondendo, fra Leone nō tornò indietro come S. Francesco gli haueua comandato; ma con buona intentione passò il ponte, & entrò pianamente nella sua cella, e non trouandolo si pensò che fusse per la selua in qualche luogo in oratione; però vscito fuori, & al lume della Luna andaua cercando pian piano per la selua: e finalmente vdì la voce di S. Francesco, & appressandosi lo vidde star in oratione, & inginocchione cō la faccia, e con le mani leuate al Cielo, che cō feruore di spirito diceua. Chi sei tu dolcissimo Dio mio, e chi sō io vilissimo verme, e disutile seruo tuo; e queste medesime parole pur replicando, non diceua niun'altra cosa, per la qual cosa fra Leone forte marauigliandosi, leuò gli occhi e guardò in Cielo, e guardando vidde vna gran fiamma di fuoco bellissima, la quale discendendo la vidde poner sopra

il

il capo di S. Francesco, e della detta fiamma vdiua vscire vna voce, la qual parlaua con il Santo, ma fra Leone non intendeua le parole. Vedendo dunque sì mirabil visione, e riputandosi indegno di star così presso à quel luogo, si tirò pianamente indietro, e stando da lungi aspettaua di vedere il fine, e guardando fisso vidde S. Francesco stender tre volte la mano alla fiamma, e finalmente doppo gran spatio vidde ritornare la detta fiamma in Cielo; di che lui si mosse sicuro, & allegro della visione, e caminando; S. Francesco che lo sentì al muouere delle foglie, comandogli che lo aspettasse, e non si muouesse: All'hora fra Leone, come obediente, stette fermo, & aspettollo con tãta paura, ch' egli hauerebbe più tosto voluto che la terra l'hauesse inghiottito, che aspettare S. Francesco, il qual pensaua che fosse contro di lui turbato, peroche con grandissima diligenza lui guardaua di offendere la sua paternità, acciochè nõ lo priuasse della sua compagnia. Giungendo dunque à lui il Santo, e dimandandolo, chi sei tu? e fra Leone tremando humilmente rispose, Io son fra Leone Padre mio. Et il Santo li disse. Perche venisti qua Fra pecorella? non ti hò io detto, che tu non mi vadi osseruando? dimmi per santissima obedienza,

se

ſe tu vedeſti, ò vdiſti nulla. Riſpoſe fra Leone. Padre io ti vdij parlare, e dire più volte: Chi ſei tu, ò Dio mio dolciſſimo, e chi ſon'io vermicello viliſſimo, e diſutile tuo ſeruo; & all'hora inginocchiandoſi fra Leone dinanzi à S. Franceſco ſi rendè in colpa della ſua diſubidienza, che haueua fatta contro lui, e domandogli perdonanza con molte lagrime, e compuntione di cuore, & appreſſo lo pregò deuotamente, e con grande inſtanza, che gli diceſſe, e dichiaraſſe quelle parole, che per lui haueua vdito, e foſſe contento eſplicarli compitamente il ſenſo di quelle, che non haueua inteſo. Vedendo all'hora S. Franceſco, che Dio all'humil fra Leone per la ſua ſemplicità, e purità haueua conceduto di veder alcune coſe, gli diſſe così, eſponendoli ciò che domandaua: Sappi fra pecorella di Gieſù Chriſto, che quando io diceua quelle parole, che tu vdiſti, all' hora mi erano moſtrati nell'anima mia due lumi, l'vno della notitia, e conoſcimento del Creatore; l'altro del conoſcimento di me medeſimo: quando io diceua, chi ſei tu dolciſſimo Signor mio? all'hora io era in lume di contemplatione, nel quale io vedeua l'abiſſo della diuina Bontà, e la ſapienza, e potenza di Dio, e quando io diceua; Chi ſon'io? era in lu-

lume di contemplatione, nel quale io vedeua nel profondo lagrimoso della mia misera vita, e però diceua; chi sei tu Signor mio d'infinita bontà, e sapiẽza, che ti degni visitar me che son vn verme? e quella fiamma che tu vedesti era Dio, il quale in quella forma parlaua, come anticamente parlò a Moise: e tra l'altre cose, mi disse, ch'io gli facessi tre doni, & io risposi, che non haueuo se non la tonica, la corda de i panni, e della gamba, e queste tre cose sono anco tue; che dunque posso io offerire, ò donare alla tua Maestà immensa? All'hora Dio disse: cercati in grembo, & offeriscimi quello che tu vi trouerai; & io cercai, e trouai vna palla d'oro, e la offersi a Dio; e così feci tre volte, secõdo che Dio tre volte mi comãdò, e poi m'inginocchiai tre volte, e benedissi, e ringratiai Dio, il quale mi haueua dato che offerire, & incontinente mi fu dato ad intendere, che quelle tre offerte significauano la santa obedienza, pouertà, e castità, la quale Dio per sua gratia mi ha conceduto di conseruare perfettamente, in modo che di nulla mi rimorde la conscienza, così come mi vedeui metter la mano in offerire a Dio, e queste tre virtù significare quelle tre palle d'oro, le quali Dio m' haueua posto in grembo, così Dio m'ha donato virtù nell'a-

anima mia, che di tutte le gratie, che mi ha concedute per sua bontà, io sempre con il cuore, e con la bocca lo lodo, e magnifico, e queste sono le parole, le quali tu vdisti, & il leuar tre volte le mani che tu vedesti. Ma guarda fratello che tu non mi vadi più osseruando, e tornerai alla tua cella con la beneditione di Dio, & habbi sollicitudine, e cura di me; imperoche di quì à pochi giorni, Dio farà sì grande, e marauigliose cose su questo Monte predetto, che tutto il mondo se ne marauiglierà; però farà alcune cose nuoue, le quali non fece mai ad alcuna creatura in questo mondo: e detto questo S. Francesco fece portare il libro de gli Euangeli, peroche Dio gli haueua riuelato nel suo animo, che nell'aprire per tre volte il libro delli Euangeli, gli sarebbe dimostrato quello che a Dio piaceua di far di lui: e portato che gli fu il libro per fra Leone nel nome della santissima Trinità, come piacque a Dio, tre volte che fu aperto sempre gli apparse la passion di Christo, perciò gli fu dato ad intendere, che lui haueua seguitato Christo nelli atti della vita, così lo doueua seguitare nella morte, & a lui conformarsi in afflittione, e dolori della passione, prima che passasse di questa vita: e da quel punto innanzi S. Francesco cominciò

ciò à gustare, e sentire più abondantemente la dolcezza della contemplatione, e visitatione diuina: tra le quali n'hebbe vna immediata, e preparatiua all'impressione delle Stimmate, in questo modo. Il giorno innanzi alla Croce di settembre stando S. Francesco in oratione secretamente nella sua cella l'Angelo di Dio gli apparue, e disse. Da parte di Dio io ti conforto, & ammaestro, che tu ti disponi con ogni patienza a riceuere ciò che Dio ti vorrà dare: rispose S. Francesco, io sono apparecchiato à sostenere patientemente ogni cosa che'l mio Signore mi volesse fare, e detto questo l'Angelo disparue. Venne il dì seguente, cioè il dì della Croce, e S. Francesco la mattina per tempo si gettò in oratione dinanzi all'vscio della sua cella, volgendo la faccia verso Oriente, & oraua in questa forma. Signor mio Giesù Christo, due gratie prego che mi facci auanti ch'io muora. La prima è, che in vita mia io senta nell'anima, e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore, che sostenesti nella tua passione. La seconda ch'io senta nel cor mio quello eccessiuo amore, del quale tu figliuolo di Dio eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori. E stando lungamente in quel prego, intese che Dio l'esaudirebbe,

be, e che quando fusse possibile a pura
Creatura, tanto gli sarebbe conceduto
di sentire in breue tempo le predette
cose. Hauendo S. Francesco questa pro-
messa, cominciò a contemplare deuo-
tamente la Passione di Christo, e la
sua infinita carità, e cresceua in lui tan-
to feruore di deuotione, che tutto si
trasformaua in Giesù per amore, e cō-
passione. E stando così infiammato, in
quella medesima mattina vidde venire
dal Cielo vn Serafino con sei ali risplē-
denti, & affocate, il qual Serafino con
veloce volare appressandosi a S. Fran-
cesco, si che lo poteua discernere, co-
nobbe chiaramente che haueua in se
imagine di huomo crocefisso, e l'ali sue
erano così disposte: due s'estendeuano
sopra il capo, due s'estendeuano a vola-
re, e l'altre due copriuano tutto il cor-
po. Vedendo questo il glorioso S. Fran-
cesco, fu fortemente spauentato, & in-
sieme fu pieno di gioconda allegrezza,
e di dolore, con molta ammiratione;
haueua l'allegrezza sopranaturale nel
gratioso aspetto di Christo, il quale ap-
pariua così domesticamente, e guarda-
ualo così gratiosamente; ma dall'altra
parte vedendolo così confitto in Croce
haueua vn smisurato dolore di compas-
sione. Appresso si marauigliaua di così
stupenda, e disusata visione, sapendo
bene,

bene, che l'infermità della Passione nõ si fa con l'immortalità del Spirito Serafico E stando in quest'ammiratione, gli fu riuelato da colui, il quale gli appariua per Diuina Prouidenza, che quella visione gli era mostrata in tal forma, accioche intendesse che non per martirio corporale, ma per incẽdio mentale doueua egli essere tutto trasformato nell' espressa similitudine di Crocefisso. In quest'ammiratione, ouero apparitione miracolosa tutto il monte della Verna parea che ardesse di fiamma splendidissima, la qual risplendeua, & illuminaua tutti i monti, e le valli d'intorno, come fusse il Sole sopra la terra; onde i pastori che vegliauano in quella contrada, vedendo il Monte infiammato di tanta luce intorno haueuano gran paura, secondo che raccontarono poi alli Frati, affermando che quella fiamma era durata sul monte della Verna per più di vn'hora; e similmente il splendore di questo lume, il quale risplendeua nelli alberghi della contrada per le finestre, certi mulatieri che andauano in Romagna si leuorno sù, credendo che'l sol fusse leuato, e caricarono le lor bestie, e caminando viddero il detto lume cessare, e leuarsi il Sole materiale. Nella detta apparitione Serafica, Christo, il quale appariua, parlò a S. Francesco

co certe cose secrete, & alte, le quali lui non volse mai riuelare à persona in vita sua: ma dopo la morte del corpo le riuelò secondo che si dimostra più ingiù; e le parole furono queste. Sai tu dice Christo, quel ch'io hò fatto. Io ti hò donato le mie Stimmate, che sono i segnali della mia passione, accioche tu sij mio confaloniero, e così il dì della mia morte io discesi al Limbo, e tutte l'anime ch'io trouai ritrassi in virtù delle mie Stimmate: disparendo dunque questa visione dopo gran spatio, e secreto parlare, lasciò nel cuore di S. Francesco vn'ardore eccessiuo, e sì armato d'amore diuino, che nella sua carne lasciò vna marauigliosa forma, & imagine della passione di Christo: onde incontinente nelle mani, e ne'piedi, e nel costato di S. Francesco cominciarono apparire i segnali de'chiodi in quel modo ch'esso haueа veduto nel corpo di Giesù Christo Crocefisso, il quale era all'hora apparso in specie di Serafino, e così pareuano le mani, & i piedi inchiodati nel mezzo con i chiodi, i cui capi erano nelle palme delle mani, e nelle piante de' piedi di fuori della carne, e i loro punti riusciuano sul dosso delle mani, e de'piedi, intanto che pareuano ritorti, e ribattuti, per modo che fra la ribattitura, e la ritortura, la quale riu-
sciua

ſcina tutta ſopra la carne agevolmente ſe le potrebbe hauere meſſo il dito della mano à modo d'vn anello, & i capi de' chiodi erano negri, e tondi. Similmente nel Coſtato ſanto apparue vna imagine di vna ferita d'vna lancia non ſaldata, roſſa, ſanguinoſa, la qual poi ſpeſſe volte gettaua ſangue dal petto di S. Franceſco, & inſanguinaua la tonica, & i panni della gamba: Onde i ſuoi compagni auuedendoſene innanzi che da lui lo ſapeſſero, che egli non ſi ſcopriua le mani, e i piedi, e che le piante de' piedi non poteua metter in terra, appreſſo trouando la tonica ſanguinoſa, certamente compréſero ch' egli nelle mani, e ne' piedi, e finalmente nel coſtato haueua eſpreſſamente impreſſa l'imagine, e ſimilitudine di Chriſto crocifiſſo, e benche s'ingegnaſſe di naſcondere, e celare quelle Stimmate glorioſe, così chiaramente impreſſe nella ſua carne; e dall' altra parte vedendo, che male le poteua celare alli compagni ſuoi famigliari, nondimeno temendo di publicare i ſecreti di Dio, fu poſto in gran dubio ſe doueſſe riuelare la viſione Serafica, e l'impreſſione delle Stimmate. Hor finalmente per li ſtimoli della conſcienza chiamò a ſe alquanti Frati più ſuoi domeſtici, e proponendo loro il dubbio ſotto le parole generali, non eſprimen-

 do

do il fatto, domandò loro consiglio, tra i quali ve n'era vno di gran santità, il quale si addimandaua frate Alluminato, & esso veramente era illuminato da Dio, comprendendo, che San Francesco doueua hauer veduto cose marauigliose, gli rispose così: Frate, frate, sappi che non per te solo, ma ancora per gli altri Dio ti mostra alcuna volta gli suoi alti secreti, e però tu hai ragioneuolmente à temere, che se tu tieni celato quello che Dio t' hà mostrato per vtilità d'altri, tu sei degno di riprensione. All' hora S. Francesco mosso per questa parola da grandissimo timore, riferì loro il modo, e forma della sopradetta visione: Aggiungendo, che Christo benedetto, il quale gli era apparso, gli haueua detto certe cose, ch'egli non direbbe mai, mentre viuesse, benche quelle piaghe santissime, in quanto gli erano impresse da Christo, gli dessero al cuore grandissima allegrezza, nondimeno alla carne sua, & alli sentimenti corporali gli dauano intollerabili dolori. Di che costretto per necessità, egli elesse fra Leone tra gli altri il più semplice, e più puro, al quale gli riuelò il tutto, e quelle sante piaghe gli lasciaua vedere, toccare, e medicare con alcune pezzete per mitigare il dolore, e leuare il sangue, che dalle dette piaghe vsci-

vsciua, e colaua; le quali pezzete al tempo della infermità egli se le lasciaua mutar spesso, ancora ogni giorno, eccetto il Giouedì sera sino al Sabbato di mattina; imperoche in quel tempo lui non voleua, che per alcun rimedio humano, nè medicina, gli fusse punto mitigato il dolore della passione di Christo nostro Redentore, il qual' egli portaua nel corpo, nel qual tempo il nostro Signor Giesù Christo era stato per noi crocefisso. Auuenne che vna volta, quando fra Leone gli mutaua la fascia della santissima piaga del costato, San Francesco per il gran dolore che sentiua in quel spiccar della fascia sanguinosa, si pose le mani al petto, e fra Leone sentiua tanta dolcezza nel cuor suo, che poco meno, che non cadeua in terra tramortito. Finalmente quanto à questa consideratione, hauendo S. Francesco finita la quaresima di S. Michele, si dispose per diuina riuelatione di tornare à Santa Maria degli Angeli. Onde egli chiamò fra Masseo, e fra Angelo, e doppo alquante buone parole, e santi ammaestramenti, si raccomandò à loro con grandissima efficacia, & amore, dicendogli, che à lui conueniua tornare insieme con fra Leone alla Madonna di santa Maria degli Angeli. E detto questo, tolse licenza da loro, e benedi-

cendogli nel nome di Giesù Christo crocefisso, e condescendendo alli loro prieghi, porse à loro le sue santissime mani, adornate di quelle sacratissime Stimmate à vedere, à toccare, & à baciare, e così lasciandogli consolati, si partì da loro, e dismontarono dal Monte santo della Verna.

Quarta Consideratione.

QVanto alla quarta consideratione è da sapere, che dopo che il vero amor di Christo hebbe perfettamente trasformato S. Francesco in Dio, e nell' imagine di Cristo Crocefisso, hauendo finita la quaresima di trenta dì, ad honore di S. Michele sul Monte della Verna, e dopo la solennità di S. Michele dismontò dal monte Angelico S. Francesco con fra Leone, e con vn deuoto villano sopra l'asino del quale sedeua per cagione delle piaghe de' piedi, che non lo lasciauano caminare. Essendo dunque dismontato S. Francesco dal Monte; imperoche la fama della sua santità già era diuulgata per il paese da quei pastori, e da altri che haueuano veduto tutto il Monte infiammato, con tanto mirabile splendore, il che giudicarono segno di grandissimo miracolo, che Dio hauesse fatto per il suo seruo Francesco. Vdendo dunque la gente della contrada che lui passa-

ua, tutti andarono à vederlo, huomini, donne, grandi, e piccoli, li quali tutti cō gran desiderio s' ingegnauano di toccarlo, e di baciarli le mani. E non potendo negare alla diuotione della gente di non lasciarsi baciar le mani, per occultare le Stimmate si fasciaua tutte le palme, e porgeua loro à baciare solamente le dita scoperte. Ma con tutto che lui si studiasse di celare il Sacramento delle gloriose Stimmate, per fuggire ogni cagione di gloria humana, ouero mondana, à Dio piacque per gloria sua di mostrare molti miracoli per virtù delle dette Stimmate, e singolarmente in quel viaggio della Verna a Santa Maria degli Angeli, e molti altri in diuerse parti del mondo in vita sua, e dopo la gloriosissima sua morte, accioche la loro occulta, e marauigliosa virtù, e la eccessiua carità di Christo verso di colui, à cui le haueua miracolosamēte donate, si manifestasse al mondo per chiari, & euidenti miracoli, de' quali noi ne poneremo quiui alquanti.

Approssimandosi S. Francesco ad vna villa, che era nel contado d'Arezzo, gli venne innanzi con gran pianto vna donna con vn suo figliuolo in braccio, il quale haueua otto anni, e già quattr' anni era hidropico, e gli si era sì sconciamente enfiato il ventre, che stando diritto

non si poteua guardare i piedi, e ponendogli questa donna il suo figliuolo innanzi, e pregandolo, che pregasse Dio per lui. Il Santo si mise prima in oratione, e poi pose le sue santissime mani sopra il ventre del fanciullo, e subitamente si risoluette ogni enfiatura, e fu perfettamente sanato, rendendolo alla madre sua, la quale riceuendolo con grandissima allegrezza, lo menò á casa, ringratiando Dio, e S. Francesco; & il figliuolo guarito volontieri lo mostraua à tutta la contrada che lo veniua à vedere. Il dì medesimo passò San Francesco per il Borgo S. Sepolcro, & innanzi che arriuasse al castello, la turba del castello, e delle ville gli vennero incontro, e molti di loro andauano innanzi con rami d'oliua in mano, gridando forte: ecco il Santo, e per la deuotione, e voglia che haueuano di toccarlo, la gente faceua gran calca, e fretta sopra di lui; ma lui andaua con la mente leuata, e rapito in Dio per contemplatione, quantunque fusse dalla gente toccato, ò tirato, à modo di persona insensibile non sentiua niente di cosa che intorno à lui fusse detta; nè ancora s'auuidde che passasse per quel castello, nè per quella contrada; onde passato il Borgo, e tornata la turba à casa loro, giungendo lui à vna casa di leprosi

di

di là dal Borgo forse vn miglio, e tornando in se, come se venisse dall'altro mondo, disse al suo compagno: Quando saremo noi appresso al Borgo? Veramente l'anima sua era si fissa, e rapita in contemplatione di cose celestiali, che non haueua sentimento di cosa terrena, nè varietà de' luoghi, nè de' tempi, nè di persone occorrenti, e questo più volte gli auuenne, secōdo che per chiara esperienza prouarono i suoi compagni. In quel mentre giunsero à Monte Casale nel luogo de i Frati, doue era vn frate sì crudelmente infermo, e sì horribilmente tormentato dall' infermità, che il suo male pareua più tosto tribolatione, e tormento del demonio infernale, che infermità naturale; imperoche alcuna volta si gettaua tutto in terra con tremore grandissimo, e con la schiuma alla bocca, hora gli tremauano tutt' i membri del corpo, hora si torceua, hora si giungeua la cupola con i calcagni, e gettauasi in alto incontinente cadeua supino. Essendo S. Francesco à tauola, e vdendo da i Frati così grande infermità di questo frate senza rimedio, gli hebbe compassione, e prese vna fetta di pane che mangiaua, fecegli il segno della santa Croce con le sante mani stimmatizzate, e mandolla al frate infermo, e tosto che l'

l'infermo l'hebbe mangiato, fù perfettamente guarito, ne mai più si sentì di quella infermità. La mattina seguente S. Francesco mandò due suoi deuoti frati à stare al Monte santo della Verna, e rimandò coloro che erano venuti con il villano indietro insieme con l'asino che gli haueua imprestato, volendo che con lui loro ritornassero à casa sua. Andarono dunque i frati con il villano, & entrati nel contado di Rezo, furono veduti da lungi da certi della contrada, & hebbero grande allegrezza, pensando che fusse S. Francesco, il quale era passato due giorni innanzi; imperoche vna lor donna, la quale, senza poter partorire era stata tre giorni in quel grandissimo pericolo della morte, e si pensauano hauerla libera, e sana da S. Francesco, se gli poneua le sue santissime mani adosso. Ma appressandosi li sopradetti frati, poiche fu conosciuto che non era S. Francesco, hebbero gran malinconia; ma non mancando in loro la fede, non mancò nè anco la virtù del Santo, poiche domandarono à i detti frati se haueuano alcuna cosa che fusse stata tocca dalle mani di S. Francesco; i frati dopo hauer molto pensato, non seppero darli altro, che la capezza dell'asino, sopra il quale lui era venuto, e vi si era tenuto con le sue mani. Prendea-

dendo adunque costoro questa capezza e ponendola sopra il corpo della donna grauida, la quale già daua i tremiti della morte, chiamando deuotamente il nome di S. Francesco, & à lui raccomandandola, non si tosto la detta capezza toccò la donna, che fu liberata da ogni pericolo, e partorì con gaudio, & allegrezza ageuolmente, e con salute. Ma poiche S. Francesco fu stato alquanti giorni nel sopradetto luogo, si partì, & andò à Città di Castello, & eccoti molti cittadini che gli menauano innanzi vna femina, che già gran tempo era indemoniata, e lo pregarono humilmente per la sua liberatione; imperoche essa, hora con dolorosi, & horribilissimi strida, hora con latrar canino, tutta la contrada turbaua. Onde all'hora, fatto che hebbe il Santo oratione, fecegli sopra il segno della Croce, e comandò al demonio che si partisse da quel corpo, & egli subitamente si partì, lasciandola sana di mente, e di corpo. E diuulgandosi quel miracolo nel popolo, vna donna con gran fede gli recò vn fanciullo infermo di vna graue piaga, e lo pregò diuotamente che gli piacesse di segnarlo con le sue mani. All'hora S. Francesco accettando la sua diuotione, prese il fanciullo, e gli leuò la fascia della piaga, e lo be-

benedisse, facendogli il segno della santa croce tre volte sopra la piaga, e poi con le sue mani lo rifasciò, e lo rendette alla madre, e perche era sera, ella lo mise incontinente in letto. La mattina seguente poi, cauando costei il figliuolo dal letto lo trouò perfettamente sano, come se mai non hauesse hauuto mal nissuno, eccetto che nel luogo della piaga era cresciuta la carne à guisa di vna rosa vermiglia, e questo in testimonio, e fede del miracolo della detta piaga; percioche la detta rosa standoui tutto il tempo della vita sua, spesse volte lo induceua à diuotione verso di S. Francesco che l'hauea guarito. Et in quella Città dimorò all'hora S. Francesco con i suoi compagni vn mese à i prieghi di due suoi diuoti cittadini, nel qual tempo egli fece assai miracoli, e poi si partì di quel luogo per andare à S. Maria de gli Angeli con fra Leone, e vn buon huomo, il quale gli prestaua il suo asinello, in su'l quale S. Francesco andaua. Auuenne, che tra per le male vie, e per il freddo grande, caminando tutto il giorno, e non potendo giungere à luogo niuno, doue potesse albergare, costretti dalla notte, e dal tempo cattiuo, si ridussero sotto vna ripa di vn sasso cauato per riposare la notte, e per la neue, che sopraueniua, stando così

sì sconciamente, e mal coperto; il buon' huomo, di cui era l'asino, non potendo dormire per il freddo, e non vi essendo il modo di poter far fuoco, cominciò à lamentarsi pianamente tra se medesimo, e piangere, quasi mormorando di S.Francesco, che in tal luogo l'haueua condotto. All'hora il Santo, hauendo compassione di lui, in feruore di spirito distendette la sua mano, e lo toccò, e fu mirabil cosa, subito che con la mano l'hebbe toccato, egli fu acceso dell'ardor serafico, e se gli partì ogni freddo, e tanto caldo gli entrò addosso di dentro, e di fuori, che gli pareua di essere presso ad vna fornace ardente, onde incontinente confortato nell'anima, e nel corpo, dormì più soauemente (benche giacesse tra sassi, e neue) insino al matutino, che, secondo il suo dire, non haueua mai dormito meglio nel proprio letto. Caminarono poi l'altro giorno, e giunsero à Santa Maria de gli Angeli, e quando gli furono appresso, fra Leone alzò gli occhi, e guardò verso il detto luogo, e vidde vna croce, nella quale era la figura del Crocefisso andare innanzi à S. Francesco, e mentre che egli andaua, la croce andaua, e fermandosi egli, la croce si fermaua, & era di tanto splẽdore, che non solamente risplendeua nella faccia di San Francesco, ma anco tut-

tutta la gente d'intorno illuminata, e non lo abbandonò mai, insino che S. Francesco entrò nel luogo di S. Maria de gli Angeli. Giunsero dunque S. Francesco nel luogo con fra Leone, furono riceuuti con gran carità; e d'all'hora in poi il Santo dimorò tutto il tempo della vita sua in quel luogo di S. Maria de gli Angeli.

Si era tanto sparso l' Ordine suo per il mondo, e tuttauia si veniua amplamente spargendo, insieme con la gloriosa fama de' suoi miracoli, quantunque egli per la sua profonda humiltà celasse quanto potesse i doni dello Spirito santo, e le infinite gratie di Dio, e si accusaua di esser gran peccatore. Di che marauigliandosi vna volta fra Leone, fra se medesimo diceua. Costui si chiama gran peccatore in publico, e viene grande all'Ordine, & è tanto fauorito da Dio, e nondimeno in occulto non si confessa mai di peccato carnale, sarebbe egli vergine? e sopra ciò cominciò à venirgli gran desiderio di saperne la verità, ma non haueua ardire di domandare à S. Francesco, onde ricorse à Dio, e lo pregaua instantemente che lo certificasse di quello ch'egli desideraua di sapere; e per le molte orationi meritò d'essere essaudito. Onde fu certificato, che S. Francesco era vera-

ramente vergine del corpo per tal visione; percioche vidde in visione star S. Francesco in luogo alto, & eminente, e gli fu detto in spirito, che quel luogo così alto significaua in S. Francesco l'eccellenza della castità, la quale ragioneuolmente si confaceua alla carne, che doueua esser adornata delle sante Stimmate di N.S. Giesù Christo.

Come S. Francesco conuocò vn Capitolo Generale.

VEdendosi S. Francesco per rispetto delle Stimmate à poco à poco mancare la forza del corpo, e non poter hauer cura del reggimento dell' Ordine, affrettò il Capitolo Generale, il quale essendo tutto radunato, egli humilmente si scusò con i Frati dell'impotenza, per la quale egli non poteua più attendere alla cura dell' Ordine, quanto all' esecutione del Generalato, ma che però non rinonciaua la dignità, perche essendo stato fatto Generale dal Papa, non poteua lasciare l'offitio, nè sustituire successore senza espressa licenza del Papa; però instituì suo Vicario fra Pietro Catani, raccomandando à lui, & à suoi Ministri Prouinciali l'Ordine più affettuosamente che poteua. E fatto questo S. Francesco confortato in spirito, leuando gli occhi, e le

poi che l'hebbe riceuute andossene sempre con le mani fasciate, & i piedi calzati, non poteua però fare, che molti Frati in diuersi modi non le vedessero, e toccassero, e specialmente quella del costato, la quale egli con maggior diligenza si sforzaua di celare; onde vn frate che lo seruiua, vna volta l'indusse con deuota cautela à trarsi la tonica per scuoterla dalla poluere, e trahendosela in sua presenza, quel frate vidde chiaramente la piaga del costato; e mettendoui velocemente la mano, la toccò con tre dita, e comprese la grandezza di essa; & in simil modo la vidde in quel tempo il suo Vicario, ma più chiaramente fù certificato da fra Ruffino, il quale era huomo di grandissima contemplatione, del quale disse alcuna volta S. Francesco, ch'era vn Sant'huomo, e per la sua bontà l'amaua molto, e lo compiacena in ciò che voleua: questo fra Ruffino in tre modi si certificò egli, & altri delle dette Stimmate, e specialmente di quella del costato.

Il primo fu che douendo lauare i suoi panni in gamba, i quali S. Frãcesco portaua sì grandi, che tirandoli ben sù, con essi copriua la piaga del lato dritto, & il detto fra Ruffino gli guardaua, e consideraua diligentemente, & ogni volta si trouaua insanguinata dal lato dritto,

per

per il che egli vedeua certamente, che quello era sangue, che vsciua dalla detta piaga; di che S. Francesco lo riprendeua quando si auuedeua ch'egli guardasse i suoi panni per vedere il detto segnale.

Come fra Ruffino trouò la piaga.

IL secondo modo fu, che vna volta il deuoto fra Ruffino grattando le reni à S. Francesco à studio andò con la mano, e misegli il dito nella piaga del costato, il quale per il gran dolore che sentì, gridò forte: Dio te lo perdoni, ò fra Ruffino, perche hai tu fatto così.

Come fra Ruffino dimandò à S. Francesco imprestо la sua cappa.

IL terzo modo fu, ch'egli vna volta con grande instanza domandò a S. Francesco per grandissima gratia, che gli douesse dare la sua cappa per carità, ch' egli darebbe la sua lui. Alla cui petitione, benche mal volẽtieri gli consentisse il caritatiuo Padre si trasse la cappa, e la diede à fra Ruffino, prendendo egli la sua. All'hora nel trarsi la cappa fra Ruffino vidde la detta piaga, e fra Leone similmente, e molti altri frati viddero le dette Stimmate di San Francesco, mentre ch'egli viueua, i quali Frati, benche per la loro santità fussero degni di fede, e da credersi alle sue

pu-

pure, e semplici parole, nondimeno per leuar via ogni dubio da' cuori humani giurarono su'l libro ch'essi haueuano vedute le santissime Stimmate, vedendole etiandio alquanti Cardinali, i quali haueuano grandissima famigliarità con i sopradetti frati, & à riuerenza, honore, e somma deuotione delle sacratissime Stimmate di S. Francesco, composero, e fecero alcuni belli, e deuoti Hinni, Antiphone, e Prose. Il sommo Pontefice Alessandro predicando al popolo, dou'erano tutt'i Cardinali, tra' quali era quel santo fra Bonauentura, che era Cardinale, disse, & affermò hauer veduto con gli occhi le sante Stimmate di S. Francesco, quando egli era viuo al mondo.

Di Madonna Giacoma.

MAdonna Giacoma da i Settensoli da Roma, la quale era la miglior donna di Roma al suo tempo, & era deuotissima di S. Francesco innanzi che egli morisse, e poi ch'egli fu morto, lo vidde, e lo baciò più volte con somma riuerenza: percioche ella venne da Roma ad Assisi alla morte di S. Francesco per diuina riuelatione, e fu in questo modo. S. Francesco alquanti giorni innanzi alla sua morte infermo in Assisi nel palazzo del Vescouo con alquanti de' suoi Frati, e con tutta la sua infermità egli cantaua spesse volte alcune laudi à Christo; onde dissero vn giorno

no i suoi Frati. Padre tu sai, che questi cittadini hanno gran fede in te, e ti reputano vn sant'huomo. Et accioche possino pensare che tu sei come ti credono, tu doueresti più tosto pensare in questa tua infermità alla morte, e piangere, che cantare, poiche tu sei si grauemente infermo, & il tuo canto s'ode da molti del Palazzo, e di fuora: percioche molti huomini armati guardano questo palazzo, i quali forse ne potrebbono pigliare mal'essempio; onde noi crediamo, che tu faresti bene a leuarti di quà, e ritornare à S. Maria de gli Angeli; percioche noi non stiamo bene tra secolari. Rispose S. Francesco: Voi sapete bene, che hora è due anni, che noi erauamo à Foligno, e Dio vi riuelò il termine della mia vita, e così lo riuelò ancora a me che di quì a pochi giorni io morirò di questa infermità, & il detto termine finirà, e Dio mi fece certo della remissione de' miei peccati, & insino à quella riuelatione io piansi la morte, & i miei peccati; ma dopò ch'io hebbi questa riuelatione io sono stato così pieno di allegrezza, ch'io non posso più piangere, e però io canto, e canterò à Dio, il quale mi hà dato il bene della gratia sua, e mi hà fatto certo di liberarmi da ogni pericolo, e donarmi i beni del Paradiso. Del partir di quà io vi voglio compiacere, hor trouate modo di portarmi, percioche per la infermità io non posso andare. All'hora i Frati lo presero à braccia, e lo portarono accompagnato da molti Cittadini, e S. Francesco disse à co

loro

loro che lo portauano, ponetemi in terra verso la Città; e posto in terra con la faccia verso Assisi, benedisse la Città dicendo; Benedetta sij tu da Dio Città santa, percioche per te molte anime si salueranno, e in te molti serui di Dio habiteranno, e di te molti saranno eletti al Regno di vita eterna, e poi si fece portare oltra a S. Maria de gli Angeli, e giunti che furono in quel luogo, lo portarono nell'infermeria, & iui lo posero; & il Santo chiamò a se vn frate, e gli disse; fratel mio, Dio m'hà detto che io passarò tosto da questa vita, tu sai che madonna Giacoma de Settensoli, dell'Ordine nostro, se ella non vi fosse presente, si contristarebbe molto, e però fategli intendere, che s'ella desidera vedermi viuo, che essa venghi quà. Rispose il frate, e disse. Padre, perche madonna Giacoma hà in te gran deuotione, è conueniente ch'ella sia alla tua morte. Disse S. Francesco, Và, e scriuegli vna lettera in questa forma. A madonna Giacoma serua di Dio, fra Francesco pouerello salute, e compagnia dello Spirito Santo. Sappi che Giesù Christo per sua gratia m'ha riuelato il fine della mia vita, il quale sarà in breue, e però se tu mi vuoi trouar viuo, veduta questa lettera, muouiti, e vieni a Santa Maria de gli Angeli, percioche se insino à cotal giorno non sarai venuta non mi trouerai viuo, e porta teco panno di cilicio, nel quale s'inuolga il mio corpo, e la cera che bisognerà per la sepoltura. Pregoti che mi porti ancora di quelle cose da mangiare, le quali

li tu mi soleui dare quando io ero infermo a Roma. E mentre che questa lettera si scriueua, fu da Dio riuelato à S. Francesco, che madonna Giacoma veniua à lui, & era appresso al luogo, e portaua seco tutte queste cose, ch'egli domandaua nella lettera. Per il che hauendo S. Francesco hauuta questa riuelatione, disse al Frate che scriueua la lettera, che non scriuesse più oltra, percioche non bisognaua, ma riponesse la lettera, che haueua scritta. Della qual cosa molto si marauigliarono i frati, perche non finiua la detta lettera, e non voleua che la mandasse, stando così vn pezzo, fu picchiato forte alla porta del luogo, e S. Francesco mandò il Portinaro ad aprire, & aprendo la porta, quiui era madõna Giacoma, con due suoi figliuoli Senatori di Roma, con gran compagnia d'huomini à cauallo, e madonna Giacoma andò alla infermeria da S. Francesco. Della qual venuta S. Francesco hebbe grand'allegrezza, & ella similmente. All'hora ella gli disse, come Dio gli haueua riuelato à Roma in oratione il termine breue della sua vita, e come esso douena mandare per lei a chiedergli tutte queste cose, le quali tutte disse hauere portate con lei, e se le fece portare, e diedele à mangiare à S. Francesco, e mangiato che hebbe, tutto fu confortato. Questa madonna Giacoma s'inginocchiò a i piedi di San Francesco, e prese quei santissimi piedi, e con gran deuotione gli baciaua, e bagnaua con lagrime; per il che à gli altri Frati, che stauano d'-

d'intorno, pareua propriamente vedere la Maddalena a i piedi di Christo, e per niun modo la poteuano dispiccare Finalmente dopo gran spatio di tempo la leuarono di là, e la trassero da parte, e gli domandauano come ella era venuta così ordinatamente, e proueduta di tutte le cose, ch'era bisogno alla vita, & alla morte di S. Francesco: Rispose madonna Giacoma, che orando, vna notte à Roma, ella vdì vna voce dal Cielo, che gli disse. Se tu vuoi vedere fra Frãcesco viuo, senza indugio và ad Assisi, porta teco di quelle cose, che tu vsaui dargli quando era infermo, e quelle cose, che gli saranno necessarie alla sepoltura, e così come disse hò fatto Stette madonna Giacoma là infin tanto che il benedetto Santo passò di questa vita, e ch'egli fu sepelito, & alla sua sepoltura gli fu fatto grande honore. E madonna Giacoma con tutta la sua compagnia fecero tutte le spese, che bisognarono. E ritornando à Roma, dopo poco tempo morì santamente. E per diuotione di S. Francesco, volse esser sepellita à Santa Maria de gli Angeli.

Di diuerse persone, che viddero, e toccarono le Stimmate di S. Francesco.

NElla morte di San Francesco, non solamente madonna Giacoma, & i figliuoli con la sua compagnia viddero, e baciarono le sue Stimmate; ma etiandio molti cittadini d'Assisi, tra i quali era vn Caualiero molto nominato, & huomo di gran fama, che si chiamaua messer Girolamo, il quale ne dubitaua, & era incredulo come

S. Tomaſo. Coſtui per certificarſi, con gli altri compagni, arditamente innanzi a i frati, e ſecolari moueua i chiodi delle mani, e de' piedi, e ſpremeua la piaga del coſtato euidentemente. Per la qual coſa egli era poi coſtante teſtimonio di queſta verità, giurando ſu'l libro, che coſi era, e coſi haueua veduto, e toccato. Le viddero ancora S. Chiara, e le ſue monache, e baſciarono quelle ſacratiſſime Stimmate, e furono preſenti alla ſepoltura. Paſsò di queſta vita preſente S. Franceſco nell'anno del noſtro Sig. 1226. à quattro d'Ottobre il Sabbato, e fu ſepellito la Domenica. Il quale anno era il venteſimo della ſua conuerſione, quãdo haueua cominciato a far penitenza, & era il ſecondo anno dopo la impreſſione delle ſante Stimmate. Poi fu canonizzato nel 1227. da Papa Gregorio nono, il quale venne perſonalmente ad Aſſiſi per canonizzarlo,

La quinta conſideratione è di certe apparitioni fatte doppo la morte di S. Franceſco.

LA quinta, & vltima conſideratione è di certe apparitioni, e riuelationi, le quali fece Dio dopo la morte di S. Franceſco per dimoſtrare la confermatione delle ſantiſſime ſue Stimmate, e notificatione del giorno, e dell'hora che Chriſto benedetto gli le diede. E quanto a queſto; Fra Filippo miniſtro di Toſcana, per comandamento di fra Bonagratia Generale miniſtro richieſe per ſanta obedienza à fra Matteo da Caſtiglione Aretino, huomo di grã ſantità. che gli diceſſe quello che ſapeua del

del giorno, e dell'hora, nel quale le santissime Stimmate furono da Dio impresse nel corpo di S. Francesco; percioche egli sentiua, che di ciò egli haueua hauuto riuelatione. Il qual Fra Matteo costretto dalla obedienza, gli rispose così. Essendo io della famiglia quest' anno passato, del mese di Marzo io mi posi in oratione nella cella, che è nel luogo, doue si crede veramente, che gli fusse fatta quella apparitione serafica, e con grandissima humiltà io pregauo il nostro Signor Giesù Christo glorioso, che gli piacesse riuelare à qualche persona il giorno, l'hora, & il luogo, doue le sacre Stimmate furono impresse nel corpo di s. Francesco: e perseuerando io in oratione in questo prego, poco dopo il primo giorno mi apparue s. Francesco con gran lume, e disse. Pigliuolo di che preghi tu Dio? Et io dissi: Padre, io lo prego di tal cosa. Et egli disse: Io son il tuo Padre Francesco; mi conosci tu bene? Et io dissi si Padre. All'hora egli mi mostrò le Stimmate delle mani, e de' piedi, e del costato, e disse. Egli è venuto il tempo che Dio vuole ch'io manifesti la gloria sua, e quello che i frati per l'adietro non si sono curati di sapere. Sappi che colui, che mi apparue non fu Angelo, ma fu Christo in specie di Serafino, il quale con le sue mani hà impresse nel corpo mio queste Stimmate, come le riceuette nel corpo suo su la croce, e fu in questo modo. Che vn giorno innanzi l'Esaltatione della Croce, venne à me vn' Angelo, e mi disse da parte di Dio, che io

mi apparecchiassi con patienza a riceuere ciò che Dio mi volse mandare, & io risposi, ch'ero apparecchiato ad ogni cosa. Poi la mattina seguente, cioè di Santa Croce ch'era quell'anno in Venerdì, così nell'Aurora, vscij fuori della cella in feruore di spirito, e venni a star in oratione in questo luogo, doue hora sei, nel qual luogo io spesse volte orauo; & orando, ecco per l'aria discendere dal Cielo vn giouane crocefisso in forma di Serafino con sei ali, con grande impeto. Al cui marauiglioso impeto, io m' inginocchiai humilmente, e cominciai a contemplare diuotamente il smisurato amore di Giesù Christo Crocefisso, e del smisurato suo dolore, e l'aspetto suo pouero generò in me tanta passione che mi pareua propriamente sentire la sua acerbissima passione. Et alla sua presenza tutto questo monte risplendeua come il Sole, e così discendendo venne appresso di me, e standomi innanzi disse certe parole, le quali io non hò ancora riuelate a persona, ma si approssima il tempo, ch'elle si riueleranno, poi dopo alcun spatio di tempo Christo si partì, e mi trouai così segnato di queste piaghe. Và, disse il Santo, e dirai sicuramente queste cose al Ministro: percioche è operatione di Dio, e non d'huomo mortale. E dette queste parole, S. Francesco mi benedì, e se ne ritornò in Cielo con gran moltitudine di Angeli. Tutte queste cose il detto Fra Matteo disse hauer vedute, & vdite, non dormendo, ma vigliando, e così giurò corpo-

ralmente al detto Ministro à Fiorenza nella sua cella, quando gli domandò di ciò per obedienza.

D'vn' Frate deuoto, al quale S. Francesco apparue, e parlò con lui.

VN'altra volta vn frate deuoto leggendo la leggenda di s. Francesco, nel Capitolo delle Stimmate, cominciò con grande ansietà di spirito à pensare, che parole potessero esser state quelle così secrete, le quali disse s. Francesco, che non le riuelarebbe à persona viuente, le quali il Signore glie l' haueua dette quando gli apparue. E diceua questo frate tra se medesimo. Quelle parole, che non volse dire in sua vita s. Francesco, forse che hora dopo la morte sua le direbbe, se fusse pregato deuotamente. Et all'hora cominciò il frate à pregar Dio, e S. Francesco. E perseuerando così otto anni in questo prego l'ottauo anno meritò d'essere esaudito in questo modo. Vn dì dopo mangiare, rendute le gratie in Chiesa, e stando così in oratione in alcuna parte della Chiesa, e pregando Dio, e s Francesco di questo più deuotamente che non soleua, e con molte lagrime, fu chiamato da vn'altro frate che gli comandò da parte del Guardiano, che l'accompagnasse alla Città per vtilità del luogo; per la qual cosa non dubitando, che l' obbedienza è più meritoria dell'oratione, incontinente c' hebbe vdito il comandamento del Guardiano, lasciò l'oratione, & andò humilmente con questo frate che lo chiamaua, e come piacque a Dio, costui in

quell'atto della pronta obedienza, meritò quello, che per lunga oratione non haueua meritato. Onde non così tosto furono fuori della porta, che s'incontrarono in due frati forastieri, i quali pareua che venissero da lontano, e l'vno pareua giouane, e l'altro vecchio magro; è per il mal tempo erano tutti bagnati, e fangosi, di che il frate obediente, hauendo loro gran compassione, disse al compagno, fratello mio, se il fatto per il quale andiamo si può vn poco indugiare, questi frati forestieri hanno gran bisogno di essere riccuuti, io ti prego, che mi lasci andar à lauar loro i piedi, e specialmente à questo antico, il quale ne hà maggior bisogno, e voi li potete lauare à questo giouane, poi andaremo per il fatto del Conuento. All'hora condescendette questo frate alla carità del compagno, e ritornò dentro, e riceuendo questi frati forastieri caritatiuamente, li menarono al fuoco à scaldarsi, al qual fuoco erano altri otto frati del luogo. E stati che furono vn poco al fuoco gli straffero in parte per lauarli i piedi, secondo che insieme haueuano ordinato, E lauando il frate obediente i piedi à quel frate più antico, e lauandogli giù il fango, peroche erano fangosi, vidde li suoi piedi segnati delle Stimmate santissime, e subito per allegrezza cominciò à gridare O tu sei Christo, ò tu sei s Francesco. A queste parole leuandosi sù i frati, ch'erano al fuoco, corsero à vedere queste Stimmate, all hora questo frate antico alli lor preghi permesse ch'essi chiaramente il vedes-

dessero, e toccassero, e baciassero, & eglino più marauigliauansi per allegrezza, e disse a loro; Non dubitate frati miei dilettissimi figliuoli, io sono il vostro fra Francesco, il quale, secondo la volontà di Dio, ho fondati tre Ordini; e conciosia cosa ch' io sono stato pregato otto anni da questo frate, il qual mi laua i piedi, & hoggi più feruentemente dell'altre volte, ch'io li riueli quelle parole secrete, le quali mi disse il Serafino, quando mi diede le Stimmate, le quali parole non volsi mai riuelare. Ancora per comandamento di Dio, e per la sua perseueranza, per la qual lasciò la dolcezza della contemplatione, io son mandato da Dio a riuelargli quello che egli ha domandato. Et all'hora volgendosi San Francesco verso quel frate, disse cosi Sappi carissimo frate, ch'essendo sul monte della Verna tutto assorto nella memoria della passione di Christo, in quella apparitione Serafica, io fui da Christo stimmatizzato nel corpo mio; & all'hora Christo mi disse. Sai tu quello ch'io t'ho fatto? io ti ho donato i segnali della mia passione, accioche tu sia mio Confaloniero. E queste parole non dissi mai mentre che fui al mondo: E detto questo s. Francesco, & il compagno subito disparuero. Molti frati vdirono poi questo da quelli otto, che furono presenti à questa visione,

Come S. Francesco apparse à Fra Giouanni.

IN sul monte della Verna apparue vna volta S. Francesco a fra Giouanni della Verna, huomo di gran santità, stando esso

in oratione; e stette, e parlò con lui per grande hora; e finalmente volendosi partire gli disse. Domandami ciò che vuoi. Disse fra Giouanni; Padre io ti prego che tu mi dichi quello ch'io hò lungo tempo desiderato di sapere, cioè quello che faceui, e dou'eri quando ti apparse il Serafino. Rispose S. Francesco: Io orauo in quel luogo, dou'è hora la Cappella del Conte Simone da Brasille, e domandauo due gratie al mio Signor Giesù Christo. La prima era che mi concedesse in vita mia, ch'io sentissa nell'anima mia, e nel corpo mio, quanto fosse possibile tutto quel dolore, il qual egli haueua sentito al tempo della sua acerbissima Passione. La seconda gratia ch'io domandaua era, ch'io sentisse nel cuor mio quell'eccessiuo amore, del qual egli si accendeua à sostenere tanta Passione per noi peccatori: & all'hora Dio mi mise nel cuore che mi concederebbe di sētir l'vno, e l'altro quanto fusse possibile a pura creatura, la qual cosa bene mi fu adempita nell'impressione delle Stimmate. All'hora fra Giouanni gli dimādò se quelle parole secrete, le quali gli haueua dette il Serafino, erano state dette in quel modo, che le raccontaua il sopradetto frate, le quali secrete parole egli affermaua che le haueua vdite dal glorioso s. Francesco in presenza di otto frati; rispose san Francesco che così era il vero, come quel frate diceua. All'hora fra Giouanni prese ardire con gran sicurtà a dimandare, per la gran debolezza, la quale vedeua in san

Fran-

Francesco, disse così. Padre mio ti prego instantemente, benche indegno io sia, che tu mi lasci vedere le tue beate, e gloriose Stimmate, non per mia dubitatione, ma solo per mia consolatione, peroche questo hò io desiderato. E S. Francesco liberamēte mostrandole, e porgendole, fra Giouanni liberamente le vidde, e toccò, e baciò, e finalmente gli dimandò: Padre quanta consolatione hebbe l'anima vostra vedendo Christo benedetto venire à voi, e donarui gli segnali della santissima Passione? hor volesse Dio, ch'io sentissi vn poco di quella soauità. Rispose all'hora S. Francesco: Vedi tu questi chiodi? e fra Gionanni disse: Padre sì; tocca vn'altra volta, replicò S. Francesco questo chiodo che è nella mia mano. All'hora fra Giouanni con gran riuerenza, e timore toccò quel chiodo, e subito con quel toccare grandissimo odore ne vsci, con vna virgola di fume à modo d'incenso, & entrando per il naso di fra Giouanni riempi di tanta soauità l'anima & il corpo suo, che incontinente fu rapito in Dio, e diuentò insensibile, e così rapito stette da quell' hora, che era l'hora Terza, insino all'hora di Vespro. E questa visione, e domestico parlare fatto con S. Francesco, fra Giouanni non lo disse mai ad altri che al suo Confessore, saluo quando venne à morte, che lo riuelò a più frati.

Come fù vn frate, che orò per l'anima del suo compagno, che era morto.

NElla Prouincia di Roma vi era vn frate molto deuoto, e santo, che vidde

de questa mirabil visione. Essendo morto vna notte, e la mattina sotterrato auanti all'entrata del Capitolo vn altro frate suo compagno, il giorno medesimo si raccolse in vn cantone del Capitolo doppo desinare à pregar Dio, e S. Francesco per l'anima del fratello suo compagno morto. E perseuerando esso in oratione con grandissimi prieghi, e lagrime, sul mezzo giorno, quando tutti gli altri frati erano andati à riposare, ecco che sentì vn grādissimo strascino per il chiostro: di che subito con grā paura esso drizzò gli occhi verso il sepolcro del suo compagno, e viddelo star su l'entrata del Capitolo con S. Francesco, e dietro di lui vna gran moltitudine d'altri frati, i quali erano intorno al detto sepolcro. Guardò più oltre, e vidde nel mezo di detto chiostro vn fuoco di fiamma grande, e nel mezo della fiamma stare l'anima del suo compagno. Guardò d'intorno al chiostro, e vidde Giesù Christo andar intorno à quello con gran compagnia d'Angeli, e riguardando questo con gran stupore vidde, che quando Christo passò dinanzi al capitolo, S. Francesco s'inginocchiaua, con tutti quei frati, e diceua: Io ti prego carissimo Padre per quella inestimabile carità, la quale mostrasti all'humana generatione nella tua Incarnatione, che habbi misericordia dell'anima del mio cōpagno: e Christo non rispose niente, ma passò oltre. E ritornando la seconda volta, e passando dinanzi al Capitolo, S. Francesco s'inginocchiò con li suoi frati come prima,

e disse: Io ti prego pietoso Padre, e Signore, che per la smisurata carità, che mostrasti all'humana generatione, quando moristi su'l legno della Croce, che tu habbi misericordia dell'anima di quel mio frate; e similmente Christo passò, e non l'esaudì: e dando la volta intorno alli chiostri, ritornò la terza volta dinanzi al Capitolo, e da S. Francesco pregato l'esaudì; onde quel fuoco del chiostro si smarrì, e l'anima del frate morto se ne venne à S. Francesco, & insieme con lui, con Giesù Christo, e con quell'altra compagnia se n'andò in Cielo, della qual cosa questo frate suo compagno vedendolo liberato dalle pene, & esser menato al Paradiso, n'hebbe grand'allegrezza e poi narrò a'frati quella visione, & insieme con loro lodò, e ringratiò Dio.

Come Papa Gregorio dubitò della Piaga del Costato di S. Francesco.

LAsciando da parte tutt'i miracoli delle Stimmate di S Francesco, che si leggono nella sua leggenda, per conclusione di questa quinta consideratione, è da sapere che Papa Greg. Nono, dubitando vn poco della piaga del costato di S. Francesco, secondo che lui raccontò. Apparuegli dunque vna notte il Santo, e leuando vn poco alto il braccio dritto, scoperse la ferita del costato, e domandogli vn'inghistara, e fecela metter sotto la ferita del costato, e pareua veramente al Papa, che detta inghistara s' empisse sino al sommo di sangue, e d'acqua che vsciua dalla detta ferita; e dall' hora innanzi si partì da lui ogni dubitatione,

ne, e di consiglio di tutt'i Cardinali approuò le Stimmate di S Francesco, e di ciò ne diede alli Frati priuilegio speciale con la Bolla patente; e questo fece à Viterbo l'vndecimo anno del suo Pontificato; e nel duodecimo ne diede vn' altro più amplo, e copioso. Ancora Nicolò III. e Papa Alessandro diedero copiosi priuilegi, per li quali chi negasse le Stimmate di S. Francesco si potesse procedere contro di lui come heretico. E questo basti quanto alla prima, & vltima consideratione delle sante Stimmate di S. Francesco, la vita del quale Dio ci dia gratia à noi di seguitare; accioche per virtù delle sue sante Stimmate, tutti meritiamo di essere salui in Paradiso.

Vn diuoto discorso sopra la vita di S. FRANCESCO.

SAN Francesco perseuerãdo nella mortificatione della Croce, meritò di ascẽder con la mente al sommo delli spiriti; imperoche sempre fu in Croce, non temendo niuna fatica, ouero dolore, pur che lui potesse adempire in se medesimo la volontà di Dio Per la qual cosa conoscendo alcuni frati che conuersauano con lui la cotidiana, e [illegible] collatione ch'era nella sua bocca [illegible] quanto soauemente parlaua di Giesù Christo, come pieno d'amore per l'abondanza del cuore; percioche il fonte dell'illuminato amore empiua le sue viscere, e bolliua fuori, nominando Giesù. Sempre portaua Giesù nel suo cuore, nella bocca Giesù, nell'orecchie Giesù, e ne gli altri membri Giesù. O quante volte, quando il

nostro S. Francesco voleua mangiare, si dimenticaua il corporal cibo, vdendo, ouero nominando Giesù; come ancora si legge, che vedendo non vedeua, & vdendo non vdiua, e molte volte quando andaua per la via meditando Giesù, si dimenticaua la via, & inuitaua tutti gli elementi alla lode di Christo. E perciò con grand'amore sempre nel suo cuore portaua Giesù Christo crocefisso, & ancora con la mente lo contemplaua nella gloria inenarrabile, sedente alla destra del Padre. Della qual visione fu la mente sua beatamente inebriata del saporito gaudio del Paradiso, onde vn giorno marauigliandosi della misericordia del Signore sopra li beneficij datigli, & essendo al luogo delle orationi, come spesso faceua, nelle quali lungamente perseuerando cō tremore, stando innanzi al Signore dell' vniuersa terra, con amaritudine dell'anima sua, pensando à gli anni suoi malamente spesi, spesso replicaua quella parola, Dio perdona à me peccatore; e non si potria dire l'allegrezza, e soauità grāde che gli cominciò à soprabondare nel secreto del suo cuore, e cominciò anco in se medesimo à mancare, e stando tutto in agonia, cominciò à pensare alli peccatori che sono nelle tenebre, e gli fu riuelato la remissione de'suoi peccati, e gli fu dato certa fiducia di viuere in gratia: doppo fu leuato in vn lume, & assorto sopra di lui, e raddoppiato il seno della mente sua, vidde chiaramente quelle cose, che doueuano venire, per la qual cosa partendosi quella soauità con-

quel-

quel lume rinouato, disse à gli suoi frati. Confortateui carissimi, e rallegrateui nel Signore; e quiui si riposò sopra di lui lo spirito di profetia. Era dunque il glorioso Santo sempre seco, caminando con allegrezza di cuore, & habitaua in lui, ouero apparecchiaua degno habitacolo à Dio: imperò li gridi fuora non empiuano le sue orecchie, nè alcuna voce lo poteua commouere, nè impedire le sue operationi, perche haueua le sue mani sempre in esercitio, & in semplicità: e nell'intrinseco del suo cuore era sempre pieno d' infinita allegrezza; perche niuna cosa hauea di proprio, accioche potesse più pienamente possedere le cose del Signore, e non predicaua con l' esempi, ma con l'opere. Di tutto il corpo hauea fatto lingua; era in lui tanta cõcordia tra la carne, e lo spirito, e tanta obediènza, che si sforzaua di esser santo; per questa non solamente esso repugnaua, ma sforzauasi di correre innanzi lo spirito; imperoche infiammato d'amore chiamaua Cristo putto di Bethelem, & à modo di vna pecora, che và gridando Be Be, ma con più affetto empiua le sue labra, quando nominaua il putto di Bethelem, Giesù, gustando di questo santo nome. Tu loda in Cielo con gli Angeli Giesù, il qual' è certamente posto in terra, cioè essendo lodato, predicato; & amato da tutte le creature: chi potesse intendere desiderosamente, niente non vale al tuo nome. O pretioso Signore, stando tutto in giubilo, pieno di santissima, e castissima giocondità certo huomo

mo rinouato, e dell'altro mondo parea, & in ciascun luogo doue trouaua alcun scritto, ò fosse diuino, ouero humano, riuerentemente lo pigliaua, e metteualo in luogo honestissimo, accioche il nome del Signore, ò pertinente à quello non fusse trouato in luogo dishonesto. Tutte le creature hai potuto nominare differentemente il nome apertamente da gli altri, non prouare à conoscere la sottigliezza de'cuori de gli occulti delle creature di purità, mentre le procedeua serenità di parlare, subito si riempiua di tanta eloquenza, che lui conuertiua gli animi de gli auditori in ammiratione, ma io non potrei mai esprimere il suo grandissimo, & ammirabile desiderio, il quale era trasportato in tutte le cose di Giesù Christo. Chi saria sufficiente à narrare la dolcezza che haueua in se, contemplando la sapienza, la potenza, e la bontà nel suo Creatore? Veramente per honesta consideratione spesse volte di marauiglioso, & ineffabil gaudio si riempiua, tanto che alcuna volta tutto il dì diceua se non lodi piene di Spirito santo di Dio. Faceua come i tre fanciulli, & il Profeta che non cessauano mai di lodar Dio in tutti gli elementi, & in tutte le creature, glorificandolo, e benedicendolo. Quanta allegrezza pẽsi tu che gli rendea nella mente la speciosità di fiori, quando vedeua la forma, e la loro bellezza? E quando sentiua l' odore della loro soauità, subito voltaua l' occhio della consideratione all'eterno fiore Giesù Christo benedetto, e tutto il luogo suo in-

uita-

uitaua ad vn si grande, e smisurato amore che desideraua sopra tutte le cose del mõdo d'esser disciolto da questo corpo terreno,& esser con il suo Signore, e con sommo studio voleua totalmente essere libero da tutte le cose terrene, accioche per questo poco spatio di tempo non si turbasse la sua mente semplice, e pura disciolta da ogni vanità,e che non venisse à contaminarsi, ma sempre si rendeua insensibile a tutte le cose tumultuose,e con tutte le sue viscere raccogliendo da ogni parte gli sentimẽti esteriori,e costretti dalli mouimenti dell'animo,solo à Dio si daua, e facena il nido nel formar della pietra,e nel muro doue era la sua habitatione con felice diuotione staua. Visitaua le sante habitationi nel sangue di Giesù Christo benedetto, mortificandosi gran tempo staua,& eleggeua spesse volte i luoghi più solitarij,accioche in tutte potesse drizzare l'animo suo a Dio,non era pigro quando vedeua ch'era di bisogno à darsi alle operationi, & alla salute de' prossimi,e soprastare il suo sicurissimo porto.Era l'oratione non di momento, e pompa,ouero prosontuosa; ma di lungo tempo piena di deuotione, e di placida humiltà, se da sera cominciaua, à pena finiua la mattina,andando, sedendo,mangiando, e beuendo egli era intento all'oratione;nelle Chiese, e molte volte tra' boschi,e deserti andaua solo ad orar di notte. La somma sua principal intentione e special desiderio era di osseruare il santo Euangelio in tutto,e perfettamente con ogni vigilanza, e stu-

studio, con tutto il desiderio della mente sua, e con tutto il feruor del cuore à seguitare, & imitar la dottrina di Christo, e ricordauasi con coutinua meditatione delle sue parole, e con sagacissima consideratione si ricordaua delle opere sue santissime, e specialmente l'humiltà dell'Incarnatione, e della carità della sua Passione; e tanto egli occupaua la sua memoria, che à pena voleua altro pensare. Desideraua più la sua semplicità di es[illegible] disspreggiato, e più presto cercaua l'obbrobrio, e grand'ignominie, che esser esaltato, e glorificato in questo mondo; imperoche quando si vedeua spesse volte honorato da gli huomini, si riputaua d'esser vulnerato d'vn immenso dolore. Et alcuna volta l'humil seruo di Dio comandaua ad alcuno de i suoi frati, dicendo: Per santa obedienza ti dico che tu m'ingiurij, e che tu dichi cose vere contro le bugie di costoro, che dicono bene di me. E quando quel frate (benche mal volontieri) gli diceua villano, e mercenario, e come disutile lo dileggiaua, e villaneggiaua; egli rispondeua: Benedicati Iddio, perche le tue parole sono vere. Certo per così fatte cose si può dire, che'l figliuolo di Pietro Bernardone era in ogni suo atto disciplinato, in ogni suo andare temperato, e ne' suoi sentimenti modesto, i quali haueua tanto mortificati, che apena poteua sostenere d'vdire, ò vedere quello che la sua intentione domandaua, hauendo gli occhi fissi in terra, haueua la mente in Cielo, e con ogni studio, e sollecitudine osseruaua la pouertà,

tà, percioche egli diceua esser impossibile à sodisfare alla necessità e non obedire alla sensualità Apena, ouero mai riceueua cibi cotti, ò, se pure egli gli riceueua, spesse volte gli mescolaua con la cenere; ouero gli ammorzaua il sapore del condimento con acqua fredda. Che dirò del beuere; percioche etiandio angustiando del beuere per la gran sete, non sofferiua di beuere à sufficenza. Spesse volte dormiua sedendo, non altrimente coricandosi, e posandosi in luogo duro, ouero in legno, ò in pietra. Quando era commosso dalla volontà di mangiare alcuna cosa, com'è vsanza dell'appetito, apena che consentiua a mangiare di quella, poi con gran feruore cominciaua à predicare a tutti gli huomini della penitenza, con semplici parole, ma con il cuore magnificando gli auditori, e pascendo con le parole affocate l' interiore del cuore empiua la mente di ciascuno di ammonitione, tutto mutato in altro huomo di quello, che soleua essere, e guardãdo il Cielo si sdegnaua di guardar la terra. Tutta la notte andaua orando, nulla, ò poco dormẽdo Lodaua Dio, e la sua gloriosa Madre. La tonica era la riuelatione della Croce, cioè la Passione del nostro Signor Giesù Christo. Oratione sopra i frati in guisa di Croce di Giesù Nazareno. Le piaghe nel parlare della morte nell' Euangelio del Crocifisso, e visione del Crocifisso. Amore del Crocifisso. Cogitatione continua del Crocifisso. Dolce, e spesso parlare del Crocefisso. Amen.

L A V S D E O.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Co-

IL FINE.